

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO



Scuola di Scienze Umanistiche

Corso di Laurea Magistrale in Letteratura, Filologia e Linguistica italiana

TESI DI LAUREA

IN GEOGRAFIA LINGUISTICA

LA TOPONIMIA ORALE COME CHIAVE DI LETTURA DI UNA COMUNITÀ:

ANALISI STRUTTURALE DEL *CORPUS* TOPONIMICO DI CERES (TO).

RELATRICE

Prof. ssa Federica Cugno

CANDIDATA

Sara Forte

CORRELATORE

Prof. Matteo Rivoira

Tesi di laurea magistrale  
Anno Accademico 2020/2021

# Indice

1.	Introduzione.....	4
1.1.	La toponimia orale .....	4
1.1.	Il francoprovenzale .....	6
1.1.1.	Il francoprovenzale in Valle d’Aosta .....	8
1.1.2.	Il francoprovenzale in Piemonte .....	9
1.1.3.	Ipotesi di suddivisione linguistica.....	10
1.2.	La legge italiana a tutela delle minoranze linguistiche.....	12
1.3.	Il comune di Ceres .....	14
1.3.1.	Il paese .....	14
1.3.2.	I cenni storici.....	16
2.	Analisi strutturale .....	18
2.1.	Le categorie interpretative di significato .....	18
2.1.1.	Precisazioni sulla categorizzazione.....	25
2.2.	Distribuzione quantitativa e qualitativa dei toponimi del <i>corpus</i> .....	28
2.3.	Osservazioni quantitative.....	31
2.4.	I toponimi italiani.....	33
2.5.	La ricorsività .....	35
2.6.	Osservazioni qualitative.....	39
2.6.1.	I nomi comuni .....	42
2.6.2.	L’elemento antroponimico.....	48
2.6.3.	Gli aggettivi.....	54
2.6.4.	I deittici .....	60
2.7.	La suffissazione .....	61
2.8.	La composizione .....	64
2.9.	Le funzioni toponimiche .....	66
3.	La variazione toponimica .....	69
3.1.	Le denominazioni alternative e la percezione dello spazio .....	96
4.	Conclusioni.....	103
5.	Bibliografia.....	105

## **Gli obiettivi della ricerca**

Questa analisi si pone come obiettivo lo studio più completo possibile degli aspetti formali e strutturali del sistema toponimico dialettale del comune montano di Ceres (TO).

Il comune si trova nelle Valli di Lanzo, alla confluenza della Val Grande di Lanzo e della Val d'Ala; l'idioma locale rientra nelle parlate francoprovenzali.

La ricerca da me realizzata ed illustrata in questa tesi di laurea si basa sull'inventario raccolto da Roberta Alasonatti e pubblicato nel 2018 nel 57° volume della collana Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. L'indagine ha coinvolto 34 informatori principali e ha interessato la totalità del territorio comunale. La ricerca sul campo è stata condotta seguendo i criteri di raccolta e di catalogazione dei materiali linguistici che guidano le molteplici inchieste promosse dall'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano.

L'ATPM (Atlante Toponomastico del Piemonte Montano) è un progetto di ricerca toponomastica, ideato nel 1970 dal professor A. Genre e avviato nel decennio successivo presso l'Università degli Studi di Torino. Il progetto, attualmente attivo e in corso di pubblicazione, è sostenuto dalla Regione Piemonte e diretto dal professor L. Massobrio e dalla professoressa F. Cugno. Il principale interesse dell'ATPM è la raccolta sistematica del patrimonio toponimico di tradizione orale della montagna piemontese, con l'obiettivo primario di salvarlo dalla scomparsa e di valorizzarlo, restituendolo nella forma in cui esso è ancora in uso.

Lo studio è diviso in cinque capitoli principali: la sezione introduttiva è dedicata ad una breve presentazione della toponimia orale, all'inquadramento della varietà francoprovenzale, ad un approfondimento sulla legge italiana a tutela delle minoranze linguistiche e alla descrizione del comune oggetto della mia ricerca. Il capitolo centrale ospita l'analisi strutturale e risulta a sua volta diviso in diversi paragrafi dedicati alla presentazione delle categorie interpretative di significato utilizzate per la classificazione tipologica del repertorio, alle osservazioni quantitative e qualitative sui dati raccolti, ai meccanismi propri della formazione toponimica che operano a livello morfologico e sintagmatico e alle funzioni toponimiche. Il quarto capitolo contiene un approfondimento sulla variazione toponimica e sulle modalità cognitive con cui i parlanti si appropriano dello spazio. Le sezioni finali sono dedicate alle conclusioni e alla bibliografia.

## **I motivi della scelta**

Ho scelto di dedicare la mia tesi di laurea magistrale alla toponimia orale della comunità ceresina perché ho sempre sentito un legame affettivo molto forte con la montagna

e in particolare con le Valli di Lanzo. Fin da piccola, i miei genitori e la mia nonna acquisita Mariarosa, mi hanno trasmesso l'amore per la montagna. Le Valli di Lanzo sono legate ai ricordi più dolci della mia infanzia, ad estati fatte di gioco, spensieratezza e passeggiate in alta quota e ad inverni passati sulle piste da sci di Usseglio.

L'età dell'adolescenza mi ha portato ad allontanarmi da questa vita, ritenuta dai giovani noiosa e troppo lenta rispetto ai ritmi incalzanti della città.

Eppure, negli ultimi anni ho sentito nuovamente il richiamo della montagna; ho riscoperto la gioia di una ciaspolata al Pian d'Attia e la serenità di una passeggiata all'Alpe Longimala. Al termine di questo percorso accademico ho avvertito l'esigenza di esprimere la mia gratitudine nei confronti della montagna, grazie alla quale ho ritrovato me stessa dopo tanto tempo; finalmente ho capito quale sia il modo adatto per farlo.

### **I ringraziamenti**

I miei ringraziamenti vanno innanzitutto alla professoressa F. Cugno, che mi ha accompagnata in questo percorso con pazienza e grande disponibilità. La sua stimata esperienza come docente e come ricercatrice, i suoi consigli e la costante attenzione dedicata al mio lavoro sono stati per me fonte di ammirazione e di ispirazione.

La realizzazione di questo studio è stata possibile grazie al contributo del professor M. Rivoira, docente presso l'Università di Torino e correlatore di questa tesi di laurea magistrale e della dottoressa F. Cusan, caporedattrice dell'ATPM, che mi ha introdotta al mondo della ricerca toponomastica, fornendomi la formazione necessaria e rispondendo sempre e con grande accuratezza a tutte le mie domande.

# 1. Introduzione

## 1.1. La toponimia orale

La ricerca etimologica legata al toponimo ha da sempre stimolato la curiosità anche dei non specialisti, infatti quotidianamente un qualunque parlante utilizza numerosi toponimi dal significato oscuro e misterioso.

“Ridare un significato o cercare una interpretazione della motivazione semiologica alla base del nome locale oscuro, incomprensibile [...] è uno dei compiti primari della toponomastica” (Pellegrini 1987a: 5),

Eppure, sarebbe riduttivo ritenere che questo sia l’unico compito della toponomastica.

Per lungo tempo gli studi toponomastici si sono concentrati sull’etimologia dei toponimi, cercando di restituire al nome di luogo, divenuto per lo più opaco nel corso dei secoli o dei millenni, una trasparenza e un significato, talvolta anche avanzando ipotesi paretimologiche fantasiose e poco attendibili. A partire dal XIX secolo, gli studiosi hanno privilegiato un approccio di tipo storico-comparativo, emarginandone altri. L’obiettivo della ricerca linguistica è diventato lo studio delle relazioni tra le lingue e dell’evoluzione interna di ogni lingua, attraverso il confronto delle fasi evolutive di una stessa area linguistica e di lingue affini. Anche la toponomastica, allineandosi a questa tendenza, ha favorito un approccio storico a discapito di analisi di tipo strutturale, come rileva il linguista e glottologo croato Žarko Muljačić (Muljačić 1971) all’inizio degli anni ‘70.

Il seguente lavoro non vuole negare l’utilità di un approccio storico-comparativo o di uno studio per lo più etimologico, ma evidenziare la rilevanza degli aspetti formali e strutturali di un *corpus* toponimico.

Come ricorda Marrapodi (Marrapodi 2006), le analisi strutturali non devono ignorare le posizioni dell’etnologia e dell’antropologia, in quanto un qualunque sistema toponimico risulta fortemente influenzato dal rapporto che si instaura tra la comunità e il territorio. Marrapodi ritiene che:

“studiare un sistema toponimico significa innanzitutto entrare in relazione con la realtà socioculturale che lo ha creato e lo utilizza. Realtà sociale e spazio sono strettamente interdipendenti, perché in un dato spazio si costituisce, si fissa e si tramanda il sistema complessivo dei valori culturali della comunità” (Marrapodi 2006: 5).

André Leroi-Gourhan, etnologo, archeologo e antropologo francese, condivide questa riflessione e arriva a sostenere che “Un lieu n’existe que lorsqu’elle est nommé” (Leroi-Gourhan 1965: 163)

Dunque, il territorio comincia ad esistere per la collettività e assume valore e significato solo dopo l’intervento umano, cioè nel momento in cui il territorio viene trasformato in *paesaggio*. L’uomo interviene sul territorio creando delimitazioni, selezionando e differenziando i luoghi in base alle proprie necessità, in questo modo il territorio viene modificato, interpretato e nasce il *paesaggio culturale*, che non è mai neutro e uniforme. Attraverso il processo di *nominatio* la comunità si appropria dei luoghi abitati. Marrapodi affronta la questione in questi termini:

“selezionare uno spazio sottintende che proprio quella porzione di territorio e non un’altra in un dato momento necessita di un nome per soddisfare una o più esigenze della comunità” (Marrapodi 2006: 89).

Pertanto, questa ricerca non descriverà il patrimonio toponimico ceresino come un semplice elenco di nomi assegnati a vari territori, ma lo analizzerà in quanto manifestazione linguistica della percezione, dell’organizzazione e dello sfruttamento del territorio da parte della comunità che lo abita. Il *corpus* toponimico sarà considerato il custode del “senso dei luoghi” e la risposta linguistica all’esigenza di rendere familiare uno spazio e di addomesticarlo.

Ripensando al rapporto tra esigenza di nominare un luogo e toponimo assegnato dalla comunità a quel dato luogo, si cercherà di indagare l’aspetto funzionale del toponimo, i motivi alla base del processo di nomina. Risulta abbastanza chiaro che all’interno di un *corpus* toponimico le funzioni del toponimo possano essere molteplici, dunque scopo dell’analisi sarà quello di appurare se i toponimi ceresini adempiano a molteplici funzioni e quali.

Marrapodi (Marrapodi 2006) identifica cinque funzioni toponimiche fondamentali:

- *identificativo- referenziale*: il toponimo serve semplicemente a identificare un luogo;
- *descrittivo-informativa*: il toponimo veicola informazioni sul sito nominato utili alla comunità;
- *regolativo-amministrativa*: il toponimo fornisce informazioni utili a regolare la vita economica e sociale della comunità, soprattutto le questioni connesse all’amministrazione della proprietà terriera;

- *orientativa*: il toponimo fornisce delle informazioni per orientarsi nello spazio;
- *disorientativo-criptotalica*: il toponimo ha lo scopo di limitare la comprensione referenziale all'interno di un certo gruppo, escludendo il resto della comunità;

Nel mio studio intendo verificare se le funzioni citate risultino legate a certe categorie lessicali e a determinate strutture toponimiche, se il fenomeno si manifesti con regolarità e se si possano dunque stabilire corrispondenze.

Anche altri fattori verranno tenuti in considerazione, quali ad esempio le caratteristiche e l'estensione della comunità oggetto di analisi, la sua struttura interna, la conformazione e le dimensioni del territorio. Tutti questi elementi interagiscono tra di loro e condizionano la percezione del territorio da parte della comunità che lo abita.

Studiare il patrimonio toponimico di una comunità non vuol dire solo ricercare l'etimologia dei toponimi, ma vuol dire anche comprendere in base a quali criteri linguistici e culturali sia avvenuto il processo che ha portato alla denominazione di un luogo, studiare quali siano le caratteristiche formali dei toponimi e quali elementi entrino in gioco nella loro formazione, comprendere come la comunità abbia organizzato il proprio sistema toponimico e perché, comprendere la relazione che si instaura tra gli elementi che compongono il toponimo e la sua funzione come strumento di designazione.

### **1.1. Il francoprovenzale**

Il francoprovenzale fu individuato, come sistema linguistico autonomo all'interno del panorama romanzo, da G.I. Ascoli nel 1873. Lo studioso procedette alla sua formalizzazione nell'articolo *Schizzi francoprovenzali*, pubblicato sul terzo numero dell'*Archivio Glottologico Italiano* nel 1878.

Ascoli descrive il gruppo linguistico come:

“un tipo idiomatico, il quale insieme riunisce, con alcuni suoi caratteri specifici, più altri caratteri, che parte son comuni al francese, parte lo sono al provenzale, e non proviene già da una tarda confluenza di elementi diversi, ma attesta bensì la sua propria indipendenza storica non guari dissimile da quella per cui fra loro si distinguono gli altri principali tipi neolatini” (Ascoli 1878: 61).

Pur ammettendo la necessità di ulteriori approfondimenti, Ascoli riuscì a determinare con buona precisione l'estensione delle parlate francoprovenzali e le loro principali caratteristiche. L'aspetto su cui Ascoli fonda la sua teoria è l'esito della  $\bar{A}$  latina, tonica o atona, che si palatalizza se preceduta, anche in diacronia, da un suono palatale. Questo

fenomeno separa il francoprovenzale sia dall'occitano, che ha conservato l'originale timbro vocalico latino, sia dal francese, che ha palatalizzato in qualunque contesto la  $\bar{A}$ .

Le convinzioni di Ascoli sull'autonomia del francoprovenzale furono confutate da alcuni dialettologi francesi, tra i quali si ricorda Paul Meyer (Meyer 1875, 1876), sostenitore dell'impossibilità di individuare un gruppo linguistico autonomo, basandosi su caratteristiche fonetiche che sfumano le une nelle altre senza soluzione di continuità. Grazie a studi successivi si aggiunsero nuovi criteri per distinguere il francoprovenzale dai sistemi linguistici in uso nei territori confinanti, ma gli esiti di  $\bar{A}$  latina, rilevati da Ascoli, continuarono a rappresentare l'elemento più significativo per identificare questo gruppo di parlate, nonostante la forte variabilità interna.

I limiti dell'area linguistica francoprovenzale risultano difficili da fissare, soprattutto nelle aree in cui i vernacoli sfumano nel francese, nell'occitano e nel piemontese; potremmo dire che essa comprende tutta la Savoia, la Svizzera francese o romanda, la Franca-Contea al sud di Besançon, l'Ain, una parte del Lionese, il Delfinato settentrionale, la Valle d'Aosta, con l'esclusione dei tre comuni di parlata *walser* della valle del Lys, la Valle Orco, la Val Soana, le Valli di Lanzo, la Val Cenischia, la bassa Valle di Susa a ovest di Chiomonte e la Val Sangone; è inoltre presente un'*enclave* in Puglia, nei comuni della provincia di Foggia di Celle San Vito e Faeto.



Figura 1- Il dominio francoprovenzale.



Secondo quanto riferisce Benedetto Mas (Benedetto Mas 2017), la presenza del francoprovenzale in Italia, per molto tempo, è andata di pari passo con quella d'oltralpe. Infatti, a partire dalla prima dominazione dei Savoia nell'XI secolo, i due versanti delle Alpi furono uniti sotto lo stesso controllo politico. La supremazia dei Savoia sui territori alpini piemontesi conobbe diverse fasi e i confini amministrativi variarono più volte nel corso del tempo. Tuttavia, almeno fino al trattato di Utrecht del 1713, gli scambi commerciali, sociali e culturali tra i due versanti furono sempre molto intensi.

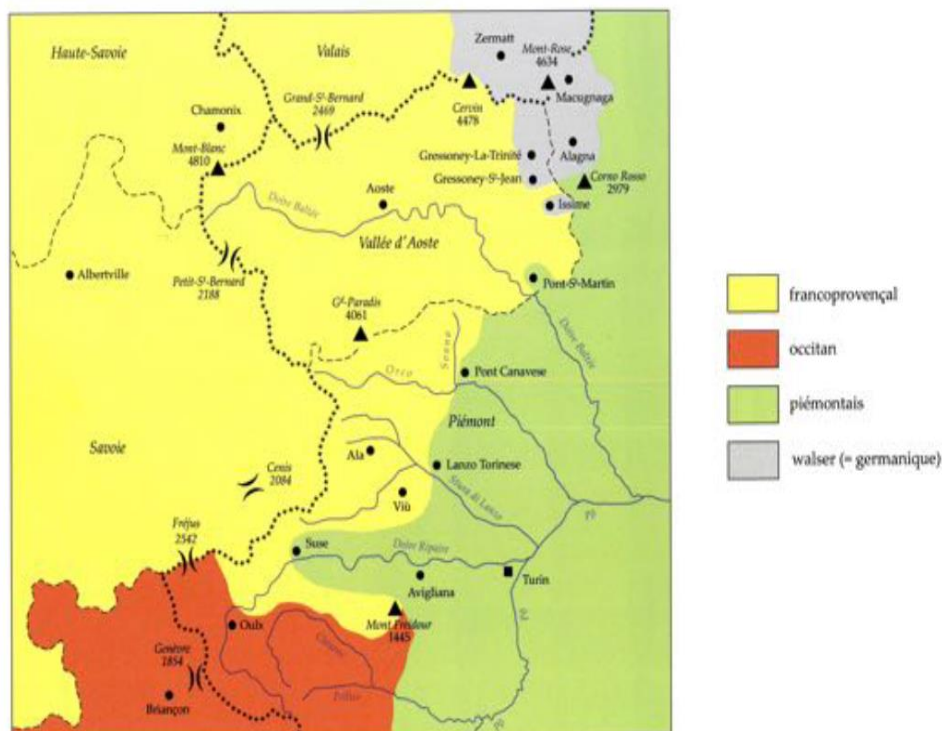


Figura 2- Il territorio di parlata francoprovenzale in Piemonte e Valle d'Aosta (Tuailon 2007: XIV).

### 1.1.1. Il francoprovenzale in Valle d'Aosta

In Valle d'Aosta l'italiano e il francese sono le lingue ufficiali e di cultura e le varietà francoprovenzali risultano circoscritte alle alte valli e ai centri meno esposti al contatto. Inoltre, a partire dall'Ottocento il fondovalle ha conosciuto la diffusione massiccia del dialetto piemontese.

Dal punto di vista storico, l'evento che condizionò maggiormente la storia linguistica della Valle d'Aosta fu la sostituzione, voluta da Emanuele Filiberto nel 1561, del francese al posto del latino in tutti gli atti giudiziari e amministrativi nei territori transalpini e intramontani. Nei rimanenti territori cisalpini di parlata francoprovenzale l'italiano divenne la lingua ufficiale dell'amministrazione e questo separò le due aree, legando quest'ultimi a Torino e la Valle d'Aosta alla Francia.

La maggiore vitalità delle varietà francoprovenzale in Valle d'Aosta è, secondo Tuailon (Tuailon 2003b), verosimilmente condizionata dalla presenza del francese.

Per quanto riguarda la competenza linguistica della popolazione della regione, alcune rilevazioni divulgate recentemente dalla Fondation Émile Chanoux ([www.fondchanoux.org](http://www.fondchanoux.org)) hanno reso noto che circa il 60% degli intervistati ha dichiarato di riconoscersi maggiormente nella lingua italiana, contro il 29,67% che afferma di sentire un legame più stretto con il francoprovenzale. Circa il 54,99% degli intervistati dichiara di essere membro del gruppo linguistico italiano, il 13,86% di quello francoprovenzale, il 14,30% sia di quello francoprovenzale che di quello italiano e il 3,59% di quelli italiano, francese e francoprovenzale. Dalle rilevazioni risulterebbe quindi una percentuale del 54,48% di popolazione che conosce, accanto ad altre lingue o dialetti, le varietà francoprovenzali.

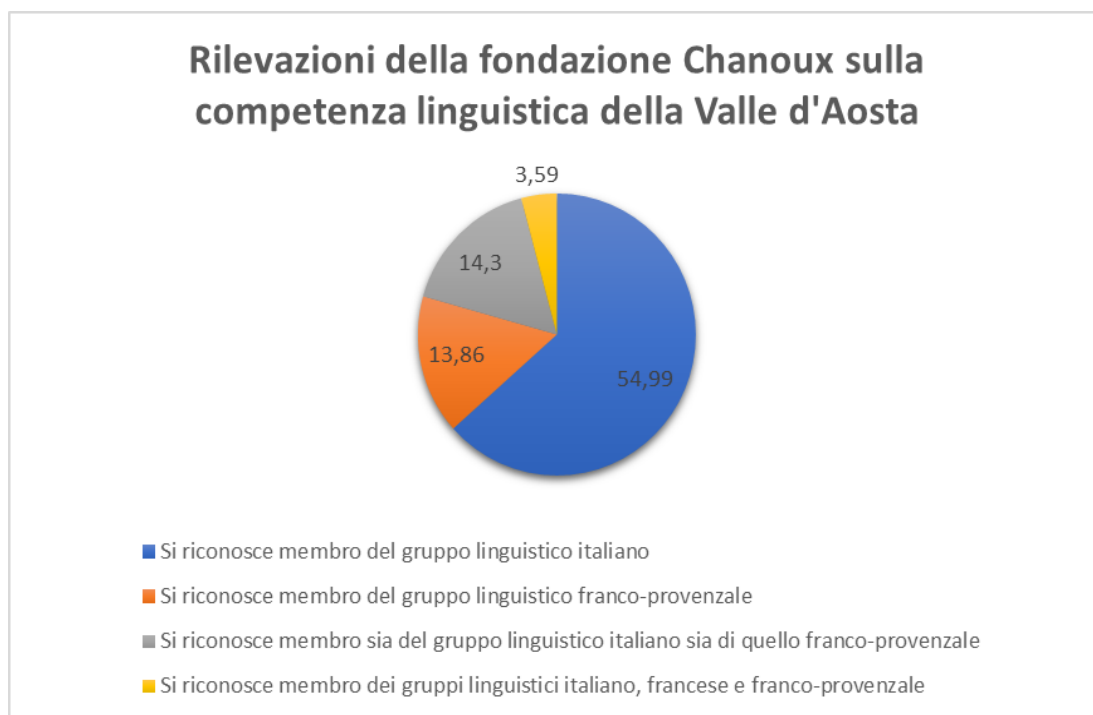


Figura 3- Rilevazioni della fondazione Chanoux sulla competenza linguistica della Valle d'Aosta.

### 1.1.2. Il francoprovenzale in Piemonte

Passando alla realtà del Piemonte, va innanzitutto chiarita la delimitazione territoriale del dominio francoprovenzale. In provincia di Torino, nonostante il piemontese si sia imposto come varietà illustre, i dialetti francoprovenzali mostrano una discreta vitalità, soprattutto nelle zone montane, quali l'alta Val Sangone, la Val Cenischia, le Valli di Lanzo,

la Valle dell’Orco fino a Pont Canavese escluso, la Val Soana e la media e bassa Valle di Susa tra Chiomonte e Avigliana.

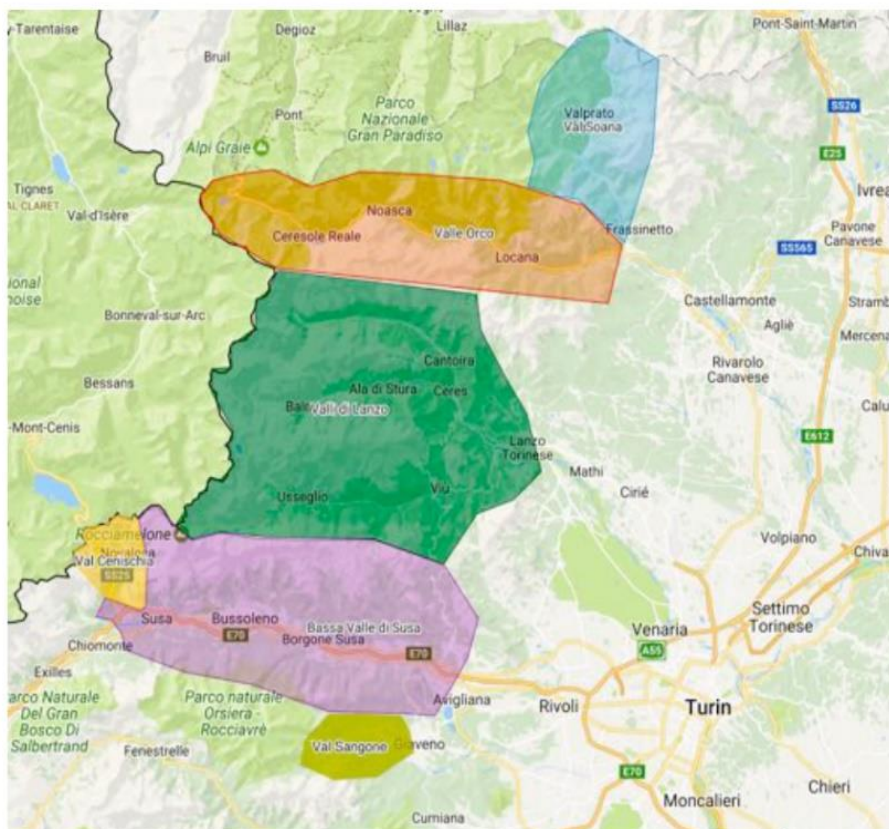


Figura 4- Le valli francoprovenzalofone della provincia di Torino.

Le stime più verosimili e recenti sul numero dei parlanti, così come l’unica inchiesta a larga scala condotta nei territori di parlata francoprovenzale (indagine IRES), si basano sui dati raccolti nell’indagine svolta nel 1973 da Silvia Calosso e Tullio Telmon (Calosso/Telmon 1973), per conto dell’Ufficio Studi della Camera dei Deputati e sulle autodichiarazioni di appartenenza determinate dai comuni.

Secondo le rilevazioni dell’Istituto di ricerche economiche e sociali del Piemonte, pubblicate nel 2007, circa il 29,3% della popolazione intervistata ha dichiarato di possedere una conoscenza attiva dei dialetti francoprovenzali; se ai parlanti si sommano coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza passiva di una varietà francoprovenzale la percentuale sale al 36,7%. Si tratta di circa 21-22.000 persone distribuite tra le fasce più elevate per età e più basse per estrazione sociale e livello di istruzione.

### 1.1.3. Ipotesi di suddivisione linguistica

Gli studiosi definiscono varietà francoprovenzali, un insieme di dialetti, caratterizzati da tratti linguistici che compongono sistemi tra loro convergenti in alcuni parametri e divergenti in altri.

Pertanto, Benedetto Mas (Benedetto Mas 2017) ipotizza l'esistenza, all'interno del dominio francoprovenzale piemontese, di quattro diasistemi con caratteristiche diverse. Lo studioso individua quattro sistemi dialettali che, storicamente, hanno avuto un'evoluzione simile: quello delle parlate delle Valli Orco e Soana, quello delle Valli di Lanzo, quello della bassa Valle di Susa e della Val Cenischia e quello della Val Sangone.

Per quanto riguarda le Valli di Lanzo, Benedetto Mas (Benedetto Mas 2017) identifica tre poli attorno ai quali sembrano gravitare i comuni circostanti: Viù per la Val di Viù; Ceres per la Val d'Ala, la Val Grande, la Bassa Valle fino a Pessinetto e le frazioni alte del comune di Monastero di Lanzo; Lanzo Torinese per Traves, Germagnano, Coassolo Torinese e le frazioni basse di Monastero di Lanzo.

Sotto il profilo linguistico, questa ripartizione non ha permesso l'affermarsi di un unico centro unificatore forte e ha contribuito alla formazione di alcuni microsistemi con caratteristiche omogenee.

Le parlate della Val d'Ala e della Val Grande risultano molto simili tra di loro, notevolmente uniformi (Terracini 1937) e differenziate da quelle della Val di Viù per una maggiore omogeneità interna. Queste varietà non presentano particolari tratti, oltre a quelli attestati comunemente nel francoprovenzale in Piemonte.

È carattere saliente del francoprovenzale la palatalizzazione di *c* del latino seguito da *a*; il repertorio ceresino registra tale tratto linguistico con una discreta frequenza, ricordo ad esempio le varie forme di *champ* (*lou Champ*, *li Champ*, *lou Champët*, *lou Champas*), continuatori del latino *campu* "campo".

Un'ulteriore nota fonetica caratteristica di questa serie di dialetti è costituita dal conservarsi di *á*, come in provenzale, salvo dopo consonante palatale, nella quale condizione abbiamo *e*, *ie*, *i*. Tra i numerosi toponimi che testimoniano la conservazione della vocale si menziona la base lessicale *pra* "prato", attestata 51 volte all'interno dell'inventario di Ceres (*lou Pra 'd la Fountanëtta*, *lou Pra 'd la Fourmì*, *li Pra 'd la Stura*, *lou Pra dëls Avìës*, ecc.). Per quanto riguarda l'esito della *Ā* latina, tonica o atona, che si palatalizza se preceduta, anche in diacronia, da un suono palatale, il sistema ceresino registra l'evoluzione CANE(M) > [tʃɪŋ] nel toponimo semplice *lou Chin*, designante una baita diroccata situata a monte dell'agglomerato della *Canhi*.

Tra le peculiarità, si segnala la generalizzata conservazione della -S finale libera (cioè della -S finale post-vocalica, soprattutto per marcare i plurali femminili), come nelle voci *ël Chavanëttes*, *ël Chèmmës*, *ël Couàìës*.

L'analisi condotta ha evidenziato che nell'idioma di Ceres non si rilevano alcuni dei tratti linguistici attestati nelle varietà francoprovenzali delle valli circostanti, quali la conservazione dei nessi -PL-, -BL-, -FL-, -CL-; la presenza di aspirate; la resa affricata [ts] e [dz] di -CA- e -GA-; l'evoluzione in affricata postalveolare di -CT-; l'evoluzione palatale di -LJ-; la progressione dell'accento.

## **1.2. La legge italiana a tutela delle minoranze linguistiche**

Per comprendere meglio la situazione nella quale si trova il comune oggetto della nostra ricerca, è necessario fare alcune precisazioni terminologiche e un breve approfondimento sulla principale legge italiana a tutela delle minoranze linguistiche, la legge n. 482/1999.

In Italia il concetto di *minoranza linguistica* spesso viene confuso con quello di *minoranza nazionale*, per definire quei gruppi che, all'interno dello stato, non condividano o perfino rifiutino il senso di appartenenza nazionale condiviso dalla maggioranza della popolazione. La distinzione tra *minoranza nazionale* e *minoranza linguistica* risulta fondamentale, infatti, quando un gruppo minoritario dichiara la propria alterità identitaria rispetto a quella nazionale, alla minoranza in questione devono essere riconosciuti dallo Stato alcuni diritti linguistici; nel caso di *minoranze linguistiche* che al tempo stesso non siano *minoranze nazionali*, la situazione cambia e sorgono alcuni problemi, che saranno analizzati tra poco.

Il 15 dicembre 1999 viene approvata la legge n. 482, il primo provvedimento legislativo in Italia in materia linguistica emanato dal Parlamento. La legge n. 482/1999 è l'unico provvedimento-quadro che fissi norme generali valide per tutto il territorio italiano.

L'articolo 2 della legge ammette l'esistenza di dodici minoranze linguistiche definite *storiche* e ne determina la tutela:

“In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il francoprovenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo” (L. 482/1999).

Quanto del patrimonio linguistico italiano risulta escluso dalla classificazione proposta dall'articolo 2, non è di fatto suscettibile di alcuna tutela. La rigidità nella definizione degli idiomi oggetto di tutela si è rivelata uno degli aspetti più problematici della legge a partire dai mesi immediatamente successivi alla sua approvazione.

Ai sensi dell'art. 3 della legge, la definizione dell'ambito territoriale della tutela può essere accolta a seguito di una *richiesta*. La legge n. 482 prevede, tra le varie modalità per la determinazione da parte di un comune della propria condizione di minoranza, la richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi oppure la richiesta di un terzo dei consiglieri comunali.

Tra i comuni che, in base alle norme di autocertificazione della legge n. 482/1999, si sono dichiarati di "lingua" francoprovenzale indichiamo anche il comune oggetto della nostra ricerca, Ceres.

Come sostiene il linguista e dialettologo italiano Fiorenzo Toso (Toso 2008a), questa legge è risultata fin da subito piuttosto problematica, infatti delega alla discrezionalità delle amministrazioni locali la determinazione dello *status* di minoranza.

"Si è assistito a indebite dilatazioni di aree linguistiche minoritarie su ambiti comunali i cui amministratori abbiano percepito i vantaggi economici dell'iscrizione a una qualsiasi minoranza" (Toso 2008a:46).

Spesso si sono verificate dichiarazioni di appartenenza a minoranze inesistenti affinché venisse assicurato l'accesso ai relativi finanziamenti pubblici.

Anche Porcellana (Porcellana 2007) evidenzia come le recenti manifestazioni di interesse nei confronti dei dialetti francoprovenzali siano legate alla gestione da parte degli enti locali e che abbiano come obiettivo i benefici previsti dalla legge n. 482/99. Inoltre, la ricercatrice sostiene che:

"i diversi gruppi francoprovenzali, dapprima inconsapevoli di parlare idiomi simili, abbiano lentamente iniziato un processo di presa di coscienza che sembra averli portati oggi a pensarsi come un'etnia transnazionale" (Porcellana 2007: 8).

Quanto appena illustrato ci porta a dubitare di una sincera partecipazione delle comunità al processo di riappropriazione della propria identità e ci suggerisce che le asserzioni di appartenenza a gruppi minoritari siano per lo più finalizzate all'accesso ai finanziamenti pubblici.

I dati sembrano confermare quanto appena sostenuto, infatti, dal 2006 a oggi, i comuni che hanno dichiarato di appartenere alla minoranza francoprovenzale sono passati da 43 a 51, con un aumento del 15%.

### 1.3. Il comune di Ceres<sup>1</sup>

Per svolgere un'analisi esaustiva e comprendere a pieno il *corpus* toponimico di una collettività non è sufficiente prestare attenzione all'inventario toponimico, ma bisogna rivolgere lo sguardo a diversi fattori che interagiscono tra di loro e influenzano la percezione del territorio da parte della comunità. Il linguista deve tenere in considerazione le caratteristiche della comunità oggetto di analisi, la sua struttura interna, la conformazione del territorio, le sue dimensioni e le vicende storiche che hanno interessato questi luoghi e le popolazioni che li abitavano. Pertanto, ho ritenuto necessario fornire qualche sintetica informazione sul comune e sulla comunità ceresine, accompagnate da brevi cenni storici riguardanti l'area oggetto di analisi.

#### 1.3.1. Il paese

Ceres (*Sérës* in francoprovenzale) è un comune italiano della città metropolitana di Torino, dalla quale dista circa 45 km. Si estende per circa 28,05 kmq e si trova nelle Valli di Lanzo, alla confluenza della Val Grande di Lanzo e della Val d'Ala, a nord ovest del capoluogo piemontese. Confina con i comuni di Ala di Stura, Cantoira, Chialamberto, Groscavallo, Mezzenile, Monastero di Lanzo e Pessinetto e fa parte dell'Unione Montana dei Comuni delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone. Il comune è costituito da quindici frazioni: Chiampernotto, Fè, Procaria, Vana, Vernetto, Passiolo, Voragno, Almesio, Arveir, Balmassa, Brusiera, Bracchiello, Cernesio, Cesale e Chiamorio.

Secondo una tradizione popolare, avvallata anche dal teologo G. Bricco, il nome Ceres deriverebbe dal nome della dea della terra e della fertilità Cerere, raffigurata nello stemma comunale mentre regge in mano una piccola falce ed un manipolo di spighe di grano.



Figura 5- Stemma del comune di Ceres.

<sup>1</sup> Molte delle informazioni riportate in questo paragrafo sono tratte dalle introduzioni di Roberta Alasonatti e Diego Genta, contenute in ATPM 57.

Una seconda tradizione, supportata anche da Casalis (Casalis 1837), farebbe risalire il toponimo al latino *ceresetum*, derivato dal fitonimo attraverso un suffisso locativo-collettivo molto diffuso *-etum*, di cui l'ultima sillaba atona si sarebbe persa nel corso del tempo. Dunque, il toponimo si spiegherebbe come derivato dal fitonimo latino collegato all'abbondante presenza di ciliegi selvatici nella zona. Entrambe queste proposte di tradizione popolare appaiono poco veritiere.

La proposta più attendibile sembra essere quella di Serra, riportata nel *Dizionario di Toponomastica*, che fa risalire il toponimo al periodo della colonizzazione romana e in particolare al nome proprio del proprietario di un insediamento locale. Ceres deriverebbe dal latino *Cirricis*, ablativo plurale di *Cirricus*, nome proprio latino derivato a sua volta dal più diffuso *Cirrus*.

Gli abitanti del comune di Ceres sono detti Ceresini e le rilevazioni più recenti, aggiornate al 1° gennaio 2021, contano circa 1038 abitanti. I dati del censimento del 1903, quando i residenti risultavano circa 2203, ci suggeriscono che in quasi un secolo il comune abbia perso circa il 54% della popolazione.

Fino alla metà del Novecento la maggior parte dei Ceresini era impiegata nel settore primario: l'attività fondamentale era senza dubbio l'allevamento, praticato negli alpeggi di alta montagna; l'agricoltura interessava maggiormente il fondovalle dove erano presenti appezzamenti di dimensioni medio-piccole, nei quali venivano coltivati soprattutto segale, orzo e patate ma anche il grano, come confermato dalla presenza di molti mulini ad acqua lungo il corso dei torrenti locali. Attività tutt'altro che marginale era quella estrattiva; si ricordano le importanti cave di talco e gesso presenti nelle montagne della zona. Il settore secondario si basava e si basa tutt'oggi sulla produzione di latte e derivati, sulla lavorazione dei minerali e sulla produzione di energia idroelettrica. In passato Ceres era nota per la lavorazione del ferro e per la produzione di campanacci e serrature. Il settore terziario è legato, fin dall'Ottocento, al turismo sia estivo che invernale.

L'area è interessata da un ampio dislivello: l'altezza minima registrata è di circa 600 m lungo le sponde della Stura, mentre l'altezza massima si attesta intorno ai 2463 m a monte dell'alpeggio delle *Marmoutérès*.

La flora varia profondamente in base all'altitudine: a quote inferiori troviamo soprattutto latifoglie come castagni, faggi e ontani, ma non mancano gli alberi da frutto come peri, meli e ciliegi. Salendo di altitudine possiamo incontrare i larici e alcuni arbusti (lamponi, mirtilli, rododendri e ginepri); in cima ai monti si estendono ampie coperture prative e ad altitudini superiori la vegetazione lascia spazio al paesaggio brullo.



La fauna selvatica locale è quella tipica delle zone alpine; passeggiando per i boschi di Ceres possiamo incontrare stambecchi, camosci, cervi, cinghiali, scoiattoli, lepri ma anche molti uccelli quali aquile, civette, gufi, picchi, ecc.

Partendo da questi dati sarà interessante verificare la presenza, la frequenza e la struttura di zootoponimi e fitotoponimi presenti nel *corpus* toponimico ceresino.

Da un punto di vista idrografico l'elemento di maggior importanza è la presenza della *Sturi d'Ala* e della *Sturi 'd la Val Granda*, ma vi sono anche diversi corsi d'acqua secondari.

### **1.3.2. I cenni storici**

Fin dal primo millennio a.C. popolazioni liguri e celtiche abitarono le Valli di Lanzo; questi popoli dovevano aver colto l'importanza strategica del territorio sia dal punto di vista militare che economico, l'area infatti si trova nel punto di confluenza di due vallate. Successivamente, l'arco alpino fu teatro di duri scontri fra Romani ed autoctoni per il possesso dei villaggi montani.

Alla caduta dell'Impero romano Ceres fu investita dai flussi migratori di Goti e altre popolazioni germaniche. Durante il Medioevo Carlo Magno aggregò Lanzo alla contea di Torino e, conseguentemente, anche il territorio dei Ceres.

Intorno all'anno Mille l'area passò sotto il controllo della diocesi di Torino, che ne assegnò una parte al monastero benedettino di Mathi. Nei primi anni del Trecento il vescovo di Torino cedette il territorio di Lanzo ad Amedeo V di Savoia; un dato storico certo è che nel 1724 Ceres fu ceduta come feudo dai Savoia a Leonardo Cotto di Scurzolengo.

Con la ristrutturazione dello stato sabauda dopo il periodo napoleonico, Ceres diventò capoluogo di mandamento e iniziò ad essere conosciuta e frequentata dalla borghesia torinese come luogo di villeggiatura estiva, vista la posizione in una zona ricca di boschi e di castagni e per l'opportunità di intraprendere escursioni e passeggiate sulle montagne vicine.

Non bisogna dimenticare la linea ferroviaria Torino-Ceres, strategica sia per il turismo che per i collegamenti con il capoluogo. I lavori iniziarono nel 1868 e dopo circa dieci anni la linea ferroviaria arrivò fino a Lanzo. Nel 1913 l'ingegnere A. Scotti presentò il progetto, che avrebbe dovuto portare la ferrovia fino a Ceres. L'intera linea montana fu completata nel 1916 e ancora oggi conta una lunghezza complessiva di circa 44 Km.

Ai primi del Novecento la Torino-Ceres fu la prima linea ferroviaria al mondo ad utilizzare la trazione elettrica a corrente continua ad alta tensione (4000 V). Una

caratteristica curiosa che accomuna tutte le stazioni della tratta montana, da quella di Lanzo a quella di Ceres, è di essere state edificate in tipico stile svizzero.



*Figura 6- Stazione di Ceres.*



*Figura 7- Stazione di Lanzo.*

## 2. Analisi strutturale

L'analisi strutturale condotta sul sistema toponimico di Ceres trae spunto dall'inchiesta di G. Marrapodi sulla toponimia della comunità orbasca, pubblicata nel 2006 e dalla ricerca di F. Cusan sul sistema toponimico della comunità occitanofona di Massello, pubblicata nel 2009. Entrambi i lavori hanno rappresentato i modelli a cui mi sono ispirata sia dal punto di vista strutturale che metodologico. Come sostiene Marrapodi:

“Ogni repertorio toponimico è frutto di una relazione esclusiva tra una comunità e un territorio, un atto di creazione originale del paesaggio, ne deriva che ogni classificazione è un fatto esclusivo di ogni comunità e di ogni repertorio” (Marrapodi 2006: 9).

Dopo aver riflettuto su tali considerazioni, ho deciso di intraprendere la mia analisi operando in modo deduttivo. Pertanto, la classificazione proposta, sebbene mostri delle somiglianze con gli studi condotti sui sistemi toponimici di altre comunità, può essere considerata come l'emanazione dal repertorio ceresino stesso. Essa ha l'obiettivo di illustrare, da un punto di vista quantitativo e qualitativo, le categorie lessicali e le strutture formali che partecipano alla formazione del repertorio toponimico della comunità di Ceres.

Tale *corpus*, benché conti oltre 1000 toponimi, non è da considerarsi del tutto esaustivo; infatti, nonostante l'inchiesta sia stata condotta in modo preciso e accurato e abbia interessato la totalità del territorio comunale, bisogna sempre ricordare che vi sono numerosi toponimi non pronunciati durante i colloqui o rimasti nella memoria inconscia delle fonti intervistate. Lo stesso Marrapodi (Marrapodi 2006) ci ricorda che un informatore medio riesce a fornire in un'inchiesta solo il 22% circa dei toponimi da lui effettivamente conosciuti.

### 2.1. Le categorie interpretative di significato

Nella procedura di schedatura di ciascun toponimo prevista dall'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, il raccoglitore deve dedicare grande attenzione alla trascrizione del significato letterale del toponimo, cioè alla sua traduzione, che deve essere inserita nella sezione dedicata. In seguito, il raccoglitore riporta, in forma sintetica, la motivazione che l'informatore attribuisce al nome di luogo. Infine, si assegnano al significato fornito dagli informatori una o più categorie interpretative, attraverso le quali si potrà procedere alla classificazione del materiale raccolto e alla successiva elaborazione dei dati. Talvolta il significato della denominazione non è noto agli informatori, in questo caso

i toponimi sono detti *oscuri* o *opachi* e viene loro attribuita una categoria interpretativa specifica: Z-Toponimi oscuri.

Dal punto di vista strutturale, il sistema toponimico di Ceres è caratterizzato dalla presenza di *toponimi semplici* e *toponimi complessi*; tale ripartizione ricalca quella proposta da Marrapodi nel lavoro precedentemente citato. I *toponimi semplici* sono costituiti da un solo elemento lessicale o da binomi percepiti dalla comunità come unità semantiche. I *toponimi complessi* sono denominazioni polirematiche, formate da almeno due elementi di differente natura linguistica.

Dopo aver ripartito i toponimi del *corpus* in *semplici* e *complessi*, mi sono dedicata alla classificazione tipologica, attribuendo ai toponimi ceresini le categorie interpretative del significato predisposte dall'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, con alcune integrazioni resesi necessarie ai fini dell'analisi.

I toponimi semplici sono stati organizzati nelle categorie di seguito elencate ed esemplificate con materiale appartenente al corpus:

#### **Cat. A. Oronimi**

A01-Posizione

Es.: *l'Andandri* "il solatio"

Es.: *l'Anvèrs* "il bacio"

A02-Caratteristiche del suolo (geologiche e pedologiche)

Es.: *li Chapèi* "le pietraie"

Es.: *lou Guié* "il luogo ghiaioso"

A03-Caratteristiche geomorfologiche (forma del terreno)

Es.: *la Costa* "la costa (della montagna)"

Es.: *la Balma* "la balma"

#### **Cat. B. Idronimi**

Es.: *lou Canal* "il canale"

Es.: *lou Fountanil* "il fontanile"

#### **Cat. C. Fitotoponimi**

C01-Nomi di piante

Es.: *l'Ampoué* “il luogo dei lamponi”

Es.: *lou Cournhoulé* “il corniolo”

C02-Formazioni vegetali, coperture boschive o prative

Es.: *lou Franhèi* “il frassineto”

Es.: *ël Nouvières* “i noceti”

C03-Colture

Es.: *l'Ourgéri* “il campo di orzo”

Es.: *la Seiléri* “il campo di segale”

**Cat. D. Zootoponimi**

D01-Animali domestici

Es.: *la Canhi* “la cagna”

Es.: *ël Couàies* “le quaglie”

D02-Animali selvatici

Es.: *la Courbassiéri* “la zona dei corvi”

Es.: *la Fourmì* “la formica”

**Cat. E. Ecotoponimi**

E01-Attività agricole

Es.: *l'Agrìcoula* “l'(azienda) agricola”

Es.: *lou Champët* “il campo (dim.)”

E02-Attività pastorali

Es.: *l'Alpët* “l'alpeggio (dim.)”

Es.: *la Mounda* “la stazione pastorale temporanea”

E03-Attività boschive

Ø

E04-Attività di caccia-pesca-raccolta

Ø

E05-Attività artigianali

Es.: *la Fournaza* “la fornace”

Es.: *la Fuzina* “la fucina”

E06-Attività estrattive

Es.: *la Gavassi* “la cava (pegg.)”

Es.: *la Minéra* “la miniera”

E07-Attività industriali

Es.: *la Chentral* “la centrale”

Es.: *la Fàbrica* “la fabbrica”

E08-Vie di comunicazione

Es.: *la Ferouvì* “la ferrovia”

Es.: *li Pount* “il ponte”

E09-Luoghi di interesse turistico

Ø

E10-Edifici civili/pubblici

Es.: *l’Azilou* “l’asilo”

Es.: *lou Coumun* “il comune”

E11-Edifici/costruzioni religiose e attività ecclesiastiche

Es.: *la Creus* “la croce”

Es.: *lou Simitéri* “il cimitero”

E12-Costruzioni/attività militari

Es.: *la Cazèrma* “la caserma”

E13-Edifici con funzioni sociali

Es.: *la Couperativa* “la cooperativa”

Es.: *la Chine* “il cinema”

E14-Tipologie di proprietà

Es.: *lou Cazas* “la casa (pegg.)”

Es.: *ën Chezal* “in casale”

E15-Emergenze storico-artistiche-archeologiche

Es.: *lou Mounumënt* “il monumento”

E16-Costruzioni, edifici o tipologie di appezzamenti di uso agricolo e pastorale

Es.: *ël Bènnës* “le capanne”

Es.: *ël Chavanëttes* “le capanne (dim.)”

E17- Esercizi commerciali o oggetti connessi ad essi

Es.: *la Gastrounoumia* “la gastronomia”

Es.: *la Leterì* “la latteria”

**Cat. F. Antroponimi**

F01-Nomi

Es.: *lou Bèrnardoun* “il Bernardo (accr.)”

Es.: *Da Biaja* “da Biagia”

F02-Soprannomi

Es.: *Da Cangeiët* “da Cangeiët”

F03-Cognomi

Es.: *ën Geninat* “in Geninatti”

Es.: *la Gènta* “la zona dei Genta”

F04-Relazioni (es. rapporti di parentela)

Ø

F05- mestieri, funzioni sociali e titoli nobiliari

Es.: *lou Marsië* “il merciaio”

Es.: *lou Seioù* “il falciatore”

F06-Agionimi e personaggi della tradizione cristiana

Es.: *San Bèrnardin* “San Bernardino”

Es.: *San Jacou* “San Giacomo”

**Cat. G. Mitotoponimi**

Es.: *ën Mari Bruziè* “in madre bruciata”

**Cat. H. Toponimi storici**

∅

**Cat. I. Fenomeni atmosferici**

∅

**Cat. Z. Toponimi oscuri**

Es.: *l'Aineivoù*

Es.: *l'Ansiat*

**Cat. Agg. Aggettivi**

Es.: *l'Anfourchè* “il luogo biforcuto”

Es.: *li Brusca* “i luoghi bruschi”

**Cat. App. Appellativi**

Es.: *l'Arsort* “la molla”

**Cat. Deit. Deittici**

Es.: *'n Armèis* “in mezzo”

**Cat. March. Marchionimi**

Es.: *lou Val 'd Lëns* “il Valli di Lanzo”

La classificazione dei toponimi complessi è risultata sicuramente più articolata poiché è stato necessario tenere in considerazione due elementi lessicali. Il primo elemento è stato categorizzato seguendo il quadro tipologico proposto per i toponimi semplici, con la seguente integrazione:

**Cat. Top. Toponimi**



Es.: *Brachèl Aout*<sup>2</sup> “Bracchiello alto”

Il secondo elemento dei toponimi complessi è stato ripartito come segue:

### **Cat. Agg. Aggettivi**

Es.: *lou Chouqué Viéi* “il campanile vecchio”

Es.: *la Costa Loungi* “la costa lunga”

### **Cat. App. Appellativi**

Es.: *lou Champ 'd la Pila* “il campo della pila”

### **Cat. F. Antroponimi**

Es.: *ën Balma 'd Prim* “in balma di Primo”

Es.: *lou Mount ëd Canhara* “il monte di Rumoroso”

Es.: *lou Café Biëncou* “il caffè dei Bianchi”

### **Cat. Deit. Deittici**

Es.: *ël Còstës 'd Lè* “le coste di là”

Es.: *ël Bënnës 'd Dzouri* “le capanne di sopra”

### **Cat. Top. Toponimi**

Es.: *la Chentral 'd Champërnòt* “la centrale di Chiampernotto”

Es.: *lou Chouqué 'd Sérës* “il campanile di Ceres”

### **Cat. Z. Toponimi oscuri**

Es.: *ën Balma Rèi* “in balma Rèi”

Es.: *lou Bèl Fè* “il bel Fè”

---

<sup>2</sup> Il repertorio ceresino registra il toponimo semplice *Brachèl*, che denota una frazione a metà strada tra il capoluogo di *Sérës* e il territorio di *Ala di Stura*. La voce *Brachèl* concorre però anche alla formazione del toponimo complesso *Brachèl Aout*, denominazione designante la parte più in quota dell’abitato di *Brachèl*. Pertanto, in accordo con quanto illustrato nel paragrafo successivo, al primo elemento è stata attribuita la categoria Top. Toponimi.

### 2.1.1. Precisazioni sulla categorizzazione

Procedendo nella mia ricerca, ho riscontrato la presenza di alcuni toponimi la cui interpretazione e classificazione risultava difficoltosa utilizzando esclusivamente le categorie interpretative di significato predisposte dall'ATPM, pertanto ho ritenuto utile ai fini dell'analisi apportare alcune aggiunte, quali F05- mestieri, funzioni sociali e titoli nobiliari e F06-Agionimi e personaggi della tradizione cristiana.

Ho scelto, inoltre, di inserire nel quadro tipologico di riferimento le categorie E16-Costruzioni, edifici o tipologie di appezzamenti di uso agricolo e pastorale, E17- Esercizi commerciali o oggetti connessi ad essi, Agg.-Aggettivi, App.-Appellativi e Deit. -Deittici, introdotte da Cusan nel saggio menzionato.

Lo spoglio dei toponimi ceresini ha evidenziato la necessità di aggiungere anche la categoria interpretativa March. Marchionimi, già utilizzata da Marrapodi nella classificazione dei toponimi della comunità orbasca. Si precisa che questa categoria è stata introdotta per classificare tutti quei toponimi che riportano il nome proprio di attività commerciali e ricreative o di associazioni che svolgono particolari funzioni di assistenza alla persona. Un esempio è *lou Val 'd Lèns*, cioè "il Valli di Lanzo", toponimo che designa un albergo-ristorante molto conosciuto e frequentato a Ceres.

Si specifica che la consistente presenza nel *corpus* di antroponimi riferiti a mestieri o a funzioni sociali, particolarmente rilevanti per la comunità, mi ha indotto a creare per essi la nuova categoria F05- mestieri, funzioni sociali e titoli nobiliari; rientrano in questa classe le voci *lou Vicari* "il vicario", *lou Prèvènt* "il prete", *lou Chavatin* "il calzolaio", ecc.

La categoria Agg.-Aggettivi è stata utilizzata per classificare principalmente toponimi complessi, costituiti da un nome comune accompagnato dall'aggettivo qualificativo. Un esempio è il toponimo *lou Champ Loung*, cioè "il campo lungo", cui sono state attribuite le categorie E01-Attività agricole e Agg.-Aggettivi. Raramente tale categoria è stata assegnata ai toponimi semplici; nel corpus ceresino sono stati individuati solo tre casi di toponimi semplici costituiti unicamente da un aggettivo sostantivato. Ricordo, ad esempio, *l'Anfourchè*, cioè "il (luogo) biforcuto".

In origine, la categoria App.-Appellativi è stata introdotta per i nomi comuni presenti nel *corpus* che difficilmente potevano essere classificati utilizzando le categorie precedentemente esemplificate. Ad esempio, il toponimo *èn Boun Dinà*, cioè "in buon pranzo", è stato classificato attribuendo la categoria Agg.-Aggettivi al primo elemento e la categoria App.-Appellativi al secondo elemento. In seguito, per evitare eccessive

complicazioni nella classificazione dei toponimi complessi, ho deciso di estendere tale categoria a tutte quelle denominazioni che presentano come secondo elemento un nome comune. Soltanto in una fase successiva, per rendere più agevole l'interpretazione qualitativa dei dati, ho ripartito la categoria App.-Appellativi nelle seguenti sottocategorie: A. Oronimi, B. Idronimi, C. Fitotoponimi, D. Zootoponimi, E. Ecotoponimi, G. Mitotoponimi, H. Toponimi storici, I. Fenomeni atmosferici.

La categoria Deit. -Deittici è stata utilizzata per classificare perifrasi o avverbi deittici riferiti al contesto spaziale. Un esempio è il toponimo complesso *lou Mount 'd Lèi*, cioè “il monte di là”, cui sono state attribuite le categorie A03- Caratteristiche geomorfologiche e Deit-Deittici.

Procedendo nel mio studio ho dovuto affrontare il problema della presenza di parole in lingua italiana che partecipano alla formazione del repertorio toponimico oggetto di analisi. Sebbene i dati mostrino uno scarso utilizzo di tali voci, al fine di ottenere una ricerca più completa ed esaustiva, ho scelto dedicare ad esse una trattazione separata.<sup>3</sup>

Si specifica che, in questa ricerca, le eventuali “altre denominazioni” di un dato toponimo sono state analizzate alla stregua di toponimi autonomi.

La categoria Top. Toponimi è stata introdotta per la classificazione di tutti quei nomi di luogo che non soltanto occorrono nel *corpus* come toponimi semplici, ma che concorrono anche alla formazione di toponimi complessi. Laddove tali denominazioni costituissero l'unico elemento di un toponimo semplice sono state analizzate e classificate tipologicamente, attribuendo loro le categorie interpretative del significato predisposte dall'ATPM; qualora invece occorressero come primo o secondo elemento di un toponimo complesso è stata loro attribuita la categoria Top. Toponimi. Un esempio è il toponimo *'n Armèis*, cioè “in mezzo”, utilizzato per designare la frazione ceresina di Almesio, costruita su un'altura alla destra idrografica della *Sturi d'Ala*. Tale toponimo è stato classificato anzitutto come toponimo semplice, cui è stata assegnata la categoria Deit-Deittici. *'N Armèis* però si trova anche come secondo elemento nel toponimo complesso *lou Pount 'd 'n Armèis*, cioè “il ponte di *'n Armèis*”, in questo caso al determinato è stata attribuita la categoria E08- Vie di comunicazione, mentre al determinante la categoria Top-Toponimi.

Per evitare di rendere la classificazione eccessivamente complicata, ho scelto di estendere la categoria I-Fenomeni atmosferici a tutti quei toponimi che presentano riferimenti ad astri, costellazioni o satelliti. Ad esempio, il toponimo *lou Pra 'd Lunna*, cioè

---

<sup>3</sup> Una breve trattazione dell'argomento si trova a pag. 33.

“il prato della luna” è stato analizzato come toponimo complesso, al cui determinato è stata attribuita la categoria C02-Formazioni vegetali, coperture boschive o prative e al determinante la categoria I-Fenomeni atmosferici.

Per quanto riguarda l’analisi tipologica dei toponimi oscuri, ho tenuto in considerazione le proposte o le supposizioni etimologiche fornite spontaneamente dagli informatori e riportate dal raccoglitore nell’apposita sezione. Laddove tali proposte sono risultate condivise da parte di più di un informatore o particolarmente convincenti, ho scelto di trattarle al pari dei toponimi trasparenti. Pertanto, la categoria Z-Toponimi oscuri è stata assegnata solamente alle denominazioni del tutto opache o a quei toponimi per i quali la proposta etimologica è risultata non condivisa dagli informatori, troppo bizzarra o poco convincente. A differenza di Marrapodi (Marrapodi 2006), quindi, ho ritenuto opportuno non ricorrere alla categoria intermedia dei *toponimi parzialmente opachi*.

Come evidenziato precedentemente, nell’analisi dei toponimi complessi ho mantenuto la distinzione suggerita da Marrapodi (Marrapodi 2006), classificando separatamente il *primo elemento* e il *secondo elemento*. Talvolta tale ripartizione è risultata di non semplice utilizzo, poiché il repertorio toponimico ceresino presenta alcuni toponimi complessi, nei quali si possono distinguere tre o più elementi lessicali. Tuttavia, ho preferito non complicare ulteriormente l’analisi e tali denominazioni sono state semplicemente bipartite. Un esempio è *lou Pount Viéi 'd la Vana*, cioè “il ponte vecchio della Vana”, in questo caso ho analizzato separatamente i due elementi: *lou Pount Viéi* e *'d la Vana*. Al primo elemento ho attribuito la categoria E08-Vie di comunicazione e al secondo elemento la categoria Top-Toponimi. Dalla mia analisi è emerso che spesso tali toponimi complessi, costituiti da più di due elementi lessicali, risultano essere denominazioni secondarie e poco utilizzate per designare luoghi denominati abitualmente con toponimi più brevi. Nell’esempio appena citato, *lou Pount Viéi 'd la Vana* è comunemente denominato dai parlanti ceresini solo *lou Pount Viéi*.

Un’analoga problematica è stata affrontata quando ho analizzato gli antroponimi che partecipano alla formazione dei toponimi complessi del *corpus*. Talvolta il toponimo complesso presenta tra i determinanti non soltanto il nome proprio del proprietario del luogo a cui ci si riferisce, ma anche il suo cognome o un soprannome. In tali situazioni ho preferito optare per la classificazione più economica, attribuendo al secondo elemento l’unica categoria F01-Nomi. Un esempio è il toponimo complesso *lou Mount 'd Guitin 'd li Bèl*, cioè “il monte di Margherita dei Belli”, in questo caso il determinato *lou Mount* è stato

classificato come A03- Caratteristiche geomorfologiche e il determinante *'d Guitin 'd li Bèl* come F01-Nomi.

## **2.2. Distribuzione quantitativa e qualitativa dei toponimi del *corpus***

I dati ottenuti procedendo nella classificazione tipologia del repertorio ceresino sono riportati in forma sintetica nelle Tabelle 8 e 9.

La Tavola 8 mostra la distribuzione quantitativa e qualitativa dei toponimi semplici presenti nel *corpus* oggetto di analisi. Nella prima colonna ho indicato le categorie interpretative del significato utilizzate per la classificazione dei toponimi semplici; nella seconda colonna il numero delle occorrenze totali all'interno del repertorio; nella terza colonna sono riportati tra parentesi quadre i dati relativi alle forme alterate derivate per suffissazione di un toponimo semplice già presente all'interno del *corpus*; infine, nella quarta colonna ho indicato tra parentesi tonde i tipi lessicali che fungono da base per la declinazione delle varianti toponimiche.

La Tabella 9 illustra, invece, la distribuzione dei toponimi complessi del repertorio ceresino. Anche in questa tavola ho riportato le categorie interpretative di significato impiegate per la classificazione tipologica del primo e del secondo elemento del toponimo, seguite dal numero delle occorrenze totali all'interno del corpus. Le cifre riportate tra parentesi tonde indicato i tipi lessicali, mentre tra parentesi quadre sono segnalate le forme suffissate.

Si specifica che, per rendere più semplice la successiva interpretazione qualitativa dei dati, si è scelto di ripartire la categoria App. Appellativi nelle seguenti sottocategorie:

- A. Oronimi
- B. Idronimi
- C. Fitotoponimi
- D. Zootoponimi
- E. Ecotoponimi
- G. Mitotoponimi
- H. Toponimi storici
- I. Fenomeni atmosferici

Categorie	Numero di occorrenze	Forme suffissate	Tipi lessicali
<b>A. Oronimi</b>	98	[27]	(45)
A01	13	[4]	(7)
A02	31	[3]	(18)
A03	54	[20]	(20)
<b>B. Idronimi</b>	14	-	(10)
<b>C. Fitotoponimi</b>	21	[3]	(16)
C01	7	[2]	(5)
C02	9	-	(7)
C03	5	[1]	(3)
<b>D. Zootoponimi</b>	11	[1]	(9)
D01	5	-	(3)
D02	6	[1]	(6)
<b>E. Ecotoponimi</b>	150	[33]	(86)
E01	24	[8]	(9)
E02	4	[1]	(2)
E03	-	-	-
E04	-	-	-
E05	24	[3]	(13)
E06	4	[1]	(4)
E07	4	[1]	(2)
E08	14	[2]	(10)
E09	-	-	-
E10	21	[4]	(9)
E11	13	[4]	(7)
E12	1	-	(1)
E13	12	-	(10)
E14	15	[7]	(7)
E15	1	-	(1)
E16	4	[2]	(3)
E17	9	-	(8)
<b>F. Antroponimi</b>	32	[2]	(31)
F01	6	[1]	(5)
F02	12	-	(11)
F03	6	-	(6)
F04	-	-	-
F05	3	-	(3)
F06	5	[1]	(5)
<b>G. Mitotoponimi</b>	1	-	(1)
<b>H. Toponimi storici</b>	-	-	-
<b>I. Fenomeni atmosferici</b>	-	-	-
<b>Z. Toponimi oscuri</b>	94	[11]	(80)
Agg. Aggettivi	3	-	(2)
App. Appellativi	15	[4]	(13)
Deit. Deittici	1	-	(1)
March. Marchionimi	1	-	(1)

Figura 8 - Distribuzione toponimi semplici.

I Elemento	II Elemento											Top. Toponimi	
	A. Oronimi	B. Idronimi	C. Fitotoponimi	D. Zoootoponimi	E. Ecotoponimi	F. Antroponimi	G. Mitotoponimi	H. Toponimi storici	I. Fenomeni atmosferici	Z. Toponimi oscuri	Agg. Aggettivi		App. Appellativi
<b>A. Oronimi 133 (19) [2]</b>													
A02 12 (4)		2 (2)		1 (1)									
A03 121 (15) [2]	7 (7)	1 (1)	4 (4)	6 (6)	6 (4)	30 (25) [3]			2 (2)		2 (2) [1]	4 (2)	
<b>B. Idronimi 33 (5)</b>	4 (3) [1]	2 (1) [1]		4 (4) [1]	5 (4)	2 (2)			1 (1)		7 (6)	16 (5)	6 (5)
<b>C. Fitotoponimi 59 (7)</b>													8 (8)
C01 3(2)						1 (1)							
C02 53 (3)	3 (3) [1]	3 (3)		3 (3)	7 (6) [1]	18 (16) [1]			1 (1)		11 (8) [1]	1 (1)	2 (2)
C03 3 (2)											1 (1)	2 (2)	
<b>D. Zoootoponimi 4 (2)</b>													
D01 4 (2)												4 (2)	
<b>E. Ecotoponimi 346 (54)</b>													
E01 7 (1)					1 (1)	1 (1)							
E02 7 (2)	1 (1) [1]	1 (1)				3 (3)			1 (1)		1 (1)	1 (1)	1 (1)
E05 9 (6)			1 (1)			7 (7)							
E06 3 (3)	3 (2)												
E07 5 (1)													
E08 98 (11)	19 (13)		2 (1) [2]	1 (1)	18 (17)	7 (7)			12 (10)	13 (4)	2 (2)		1 (1)
E09 5 (1)					1 (1)	2 (2)							23 (15)
E10 21 (7)	2 (2)		1 (1)	1 (1)	2 (2)	2 (2)			1 (1)	1 (1)	1 (1)	2 (2)	6 (5)
E11 56 (5)	6 (6)	1 (1)	1 (1)	1 (1)	3 (3) [1]	20 (14)	1 (1)	2 (2)	2 (2) [1]	7 (4) [1]	2 (2)		9 (8)
E13 17 (4)				1 (1)	3 (3)	1 (1)				3 (3)			8 (5)
E14 105 (5)	1 (1)		1 (1)	1 (1)	1 (1)	71 (62) [10]			2 (2)	4 (3)			
E15 1 (1)													
E16 2 (1)												2 (2)	
E17 10 (6)													
<b>F. Antroponimi 5 (5)</b>						4 (4)					1 (1)		1 (1)
F01 4 (4)					1 (1)	3 (3)							
F06 1 (1)													
<b>Z. Toponimi oscuri 10 (8)</b>	1 (1)												
Agg. Aggettivi 7 (4)	3 (3) [1]		1 (1)										1 (1)
App. Appellativi 3 (1)				2 (2)							2 (2)		
Det. Deittici 7 (4)	4 (3)				3 (2)								
<b>Top. Toponimi 1 (1)</b>													1 (1)

Figura 9- Distribuzione toponimi complessi.

### 2.3. Osservazioni quantitative

Dall'analisi condotta è emerso che il repertorio di Ceres registra 1057 microtoponimi, dei quali 444 sono stati classificati come toponimi semplici e 613 come toponimi complessi (tali dati corrispondono rispettivamente al 42% e al 58% del *corpus* totale).

Si precisa che si è scelto di far rientrare nel conteggio dei toponimi semplici anche 9 particolari binomi, nei quali la giustapposizione di più lessemi concorre a formare un'unica unità semantica, esattamente come nelle espressioni polirematiche italiane. Ad esempio, il toponimo *lou Chëmp (ë-)Spourtiou*, cioè “il campo sportivo”, è stato classificato come un toponimo semplice, cui è stata assegnata complessivamente l'unica categoria interpretativa E13-Funzioni sociali. Gli altri binomi che per motivi semantici sono stati analizzati come toponimi semplici sono: *lou Chëmp da* [Tennis], *lou Geu 'd le Bòcchës*, *lou Parcou* [Giochi], *la Quë 'd Ripoz*, *lou Teléfounou Pùblic*, *lou Val 'd Lëns*, *ën Mari Bruziè*. L'unico binomio che, a mio parere, potrebbe destare qualche perplessità è il toponimo *ën Mari Bruziè*, cioè “in madre bruciata”. La denominazione indica un'area prativa e un gruppo di baite costruite a monte dell'alpeggio di *Faspurieù* e ad est delle l'agglomerato delle *Bënnës*. La tradizione popolare racconta che in questo luogo una donna era stata bruciata, il figlio, volendo ricordare la madre e le modalità tragiche della sua morte, ha deciso di menzionarla nella denominazione dell'apezzamento. Dopo aver letto le annotazioni del raccoglitore legate alla motivazione del toponimo, ho deciso di classificare *ën Mari Bruziè* come un toponimo semplice e di attribuirgli l'unica categoria interpretativa G-Mitotoponimi.

Come precedentemente accennato, per evitare eccessive complicazioni ho preferito utilizzare la classificazione bipartita in *determinato* e *determinante*, suggerita da Marrapodi (Marrapodi 2006), anche per quelle peculiari denominazioni complesse, all'interno delle quali si possono distinguere tre o più elementi lessicali. Pertanto, tali denominazioni rientrano nel conteggio dei toponimi complessi.

Per quanto riguarda i toponimi semplici, si può notare che le basi lessicali utilizzate per formare le 444 denominazioni registrate ammontano a 296, una cifra che corrisponde circa al 66,7%. Il livello di opacità risulta tutt'altro che trascurabile: 94 tipi lessicali, che concorrono alla formazione dei 444 toponimi semplici, appartengono alla categoria Z-Toponimi oscuri, cioè circa il 31,7%. Altrettanto rilevante è il numero delle forme alterate derivate per suffissazione di un toponimo semplice computato tra i 296 tipi lessicali; la Tabella 8 mostra, infatti, la presenza di 81 forme suffissate, cioè circa il 18,2% del totale.



Come esposto nella Tabella 69, per formare i 613 toponimi complessi che completano il repertorio ceresino, i parlanti utilizzano 630 segni linguistici; più precisamente, concorrono alla formazione del primo e del secondo elemento, rispettivamente 113 e 517 tipi lessicali. Il dato relativo alle forme alterate per suffissazione risulta più basso rispetto al precedente: nella Tabella 9, infatti, compaiono solamente 2 forme alterate al primo elemento e 28 al secondo, per un totale di 30. Potremmo quindi sostenere che la suffissazione interessa soltanto il 4,9% dei toponimi complessi. Il tasso di opacità dei toponimi complessi risulta nettamente inferiore rispetto a quello registrato per i toponimi semplici: il repertorio ceresino conta solo 8 basi lessicali opache tra i *determinati* e 46 tra i *determinanti*. Pertanto, appartengono alla categoria Z-Toponimi oscuri 54 basi lessicali su un totale di 630 utilizzate per la formazione dei toponimi complessi, cioè circa l'8,6%.

Nel conteggio delle denominazioni opache rientrano inoltre due particolari binomi, nei quali sia il primo elemento sia il secondo sono stati classificati come *toponimi oscuri*. Tuttavia, si tratta di casi isolati e del tutto minoritari all'interno del *corpus*.

Tentando una ricomposizione dei dati appena esposti si può concludere che il repertorio ceresino mostra una discreta tendenza alla derivazione per suffissazione, le forme alterate infatti risultano 111 e corrispondono al 10,5% del *corpus* totale. Nel dettaglio le forme derivate per aggiunta di un suffisso diminutivo corrispondono al 71,2% del totale delle forme alterate, le forme accrescitive al 6,3% e quelle peggiorative al 22,5% circa.

I dati esposti nelle Tavole 8 e 9 ci permettono inoltre di constatare che i parlanti ceresini prediligono i toponimi trasparenti; l'utilizzo delle denominazioni opache coinvolge 148 toponimi, cioè circa il 14% del totale.

Si ricorda che la categoria Z-Toponimi oscuri è stata attribuita solamente alle denominazioni del tutto opache o a quei toponimi per i quali la proposta etimologica fornita spontaneamente dall'informatore è risultata non condivisa o poco convincente. Pertanto, se tale categoria fosse stata attribuita anche ai toponimi che Marrapodi (Marrapodi 2006) definisce *parzialmente opachi* o a tutte quelle denominazioni per le quali gli informatori non hanno fornito una traduzione certa ma soltanto proposte etimologiche, sicuramente il tasso di opacità del repertorio sarebbe risultato più alto.

Inoltre, si precisa che nella trattazione delle basi lessicali opache si è scelto di riunire al tipo lessicale con funzione di radice anche i casi di toponimi oscuri suffissati. Ad esempio, i toponimi oscuri *aou Bournhèl* e *lou Bournhèlèt* sono stati catalogati all'interno di un'unica e comune base lessicale. Ho deciso di procedere individuando per entrambe le forme un unico tipo lessicale e non due differenti, poiché il suffisso, seppur applicato ad una radice

oscura, ha comunque un valore informativo trasparente, come si può chiaramente evincere dal suo utilizzo nella formazione delle altre forme alterate del repertorio. Il suffisso – *ët/ëtta* è utilizzato in francoprovenzale per formare il diminutivo, come nei casi di *lou Champët*, cioè “il campetto”!, derivato dal primitivo *lou Champ* o *la Chaplëtta*, cioè “la cappelletta”, derivato da *Chapèlla* per aggiunta del suffisso diminutivo flesso alla forma femminile. I toponimi di questo tipo non sono molto numerosi all’interno *corpus*, tuttavia, ritengo interessante fornire ancora qualche dato: le forme oscure suffissate risultano 12, cioè l’8,1% dei toponimi opachi totali e il 10,8% del totale delle forme alterate; più precisamente, nel 90,9% dei casi i parlanti hanno utilizzato il suffisso diminutivo e nel 9,1% dei casi il suffisso peggiorativo.

## 2.4. I toponimi italiani

Proseguendo il mio studio, ho riscontrato la presenza nel repertorio toponimico ceresino di alcune parole di lingua italiana che partecipano alla formazione dei toponimi semplici e complessi del *corpus*. Nonostante la scarsa propensione dei parlanti ad utilizzare tali voci italiane, ho ritenuto opportuno dedicare ad esse una trattazione separata.

A livello quantitativo si contano 53 unità, di cui 3 classificate come toponimi semplici e 50 come toponimi complessi; più precisamente, nei toponimi complessi ricorrono 5 parole italiane tra i determinati e 45 tra i determinanti. La presenza di voci italiane interessa circa il 5% dei toponimi totali del repertorio. Le basi lessicali utilizzate per formare i 53 casi registrati ammontano a 46, nel dettaglio si contano 2 differenti tipi lessicali per i toponimi semplici e 44 per i toponimi complessi.

La maggior parte dei toponimi italiani *semplici* rientra nelle categorie interpretative di significato E13-Funzioni sociali, F-Antroponimi e March. Marchionimi; nel primo caso si tratta delle denominazioni ufficiali di esercizi pubblici o di edifici dedicati ad attività ricreative o ad attività svolte in favore della comunità e del bene comune. Un esempio è *l’[Opera Pia]*, dove in passato abitava il teologo e avvocato Pietro Rolando, che nel suo testamento espresse la volontà di lasciare l’abitazione ai poveri delle frazioni di *Pourcairi* e del *Vèrnè*. Così a partire dal 1872 l’edificio diventa la sede della congregazione di carità “Opera Pia Rolando”, i cui membri svolgevano volontariato nei confronti dei poveri della zona, aiutandoli economicamente e mettendo a loro disposizione un medico, un chirurgo e un farmacista. Il caso appena citato è da ritenersi particolarmente interessante perché il referente fisico, ossia l’edificio anticamente ceduto dall’avvocato alla congregazione di volontari, oggi non svolge più tale funzione. Attualmente *l’[Opera Pia]* è una casa disabitata,

confinante a nord e ad est con il borgo di *Saoulët* e a ovest con *la Vi 'd la Val Granda*, eppure, nella memoria dei parlanti si mantiene vivo il ricordo della sua precedente funzione, come a voler rendere omaggio alla generosità dell'avvocato Rolando e a ricordare l'importante attività di assistenza svolta dall'omonima congregazione.

Come già segnalato, a molti toponimi italiani semplici è stata attribuita la categoria di significato F-Antroponimi, poiché spesso tali denominazioni designano esercizi pubblici che sono identificati dalla comunità con il nome o con il cognome del proprietario. Ad esempio, *lou* [Gindri], è il bar di proprietà del signor Gindri, collocato a pochi metri di distanza dall'*Oubèrgi Miravalle* e dal *Chouqué Viéi*.

Per quanto riguarda i toponimi italiani complessi, il primo elemento è classificabile, in prevalenza, con le categorie E13-Funzioni sociali ed E17- Esercizi commerciali. Anche in questo caso si tratta di denominazioni che designano edifici pubblici, attività commerciali, ricettive o ricreative. Le categorie attribuite con maggior frequenza al secondo elemento sono: F01-Nomi, F02-Soprannomi, F03-Cognomi e Top. Toponimi.

Le voci italiane classificate come Top. Toponimi sono denominazioni di luogo che occorrono nel *corpus* sia come unico elemento di un toponimo semplice, sia come primo o secondo elemento di un toponimo complesso. Un esempio è il toponimo [Grange di Almesio], un insediamento di pertinenza della frazione di *'n Armèis*, al cui determinato è stata attribuita la categoria E01-Attività agricole e al determinante la categoria Top. Toponimi.

L'analisi condotta sui toponimi italiani ha rilevato la presenza di *voci ibride*, nelle quali è possibile distinguere un elemento di origine dialettale e una voce italiana, e di toponimi costituiti unicamente da materiale lessicale italiano.

Un esempio di toponimo italiano ibrido è *lou* [Bar] *'d la Stasioun*, costituito dalla voce italiana *lou* [Bar] e dall'elemento dialettale *'d la Stasioun*.

Si precisa che *lou* [Bar], pur essendo una parola di origine italiana, denota una particolare attività commerciale che svolge anche una funzione sociale all'interno della comunità, pertanto a tale voce è stata attribuita la categoria di significato E13-Funzioni sociali. Il secondo elemento del toponimo rientra nella categoria E08- Comunicazioni.

Spesso le parole di origine italiana ricorrono come secondo elemento all'interno dei toponimi complessi, dando luogo a formazioni ibride; la maggior parte delle volte si tratta di antroponimi che hanno la funzione di specificare il nome, il cognome o il soprannome del proprietario del luogo a cui si fa riferimento. Un esempio è *lou Negosi ëd* [Marcella], un negozio di sali e tabacchi di proprietà della signora Marcella, nel quale in passato si

vendevano giornali, fiammiferi, lana e filati. Anche in questo caso il referente fisico, ossia l'edificio anticamente adibito a tabaccheria, oggi non svolge più tale funzione. *Lou Negosi ëd* [Marcella] designa un'abitazione privata della frazione di *Ouranh* posta a sud della *Vi d'Ala* e pochi metri a valle del *Bar ëd Caroulinna*.

I toponimi *l'*[Opera Pia] e *Lou Negosi ëd* [Marcella] hanno attirato particolarmente la mia attenzione, poiché malgrado siano avvenuti nel corso degli anni dei cambiamenti di destinazione d'uso di tali edifici, malgrado le attività siano cessate da molti anni e i titolari risultino ormai deceduti, le denominazioni originarie continuano ad essere utilizzate anche dalle generazioni nate dopo la chiusura dell'Opera Pia Rolando e della tabaccheria; a mio avviso i due toponimi sono la testimonianza di un tentativo dei parlanti di sottrarre dall'oblio il ricordo di queste due personalità, che per motivi diversi sono state amate e apprezzate dalla comunità.

## 2.5. La ricorsività

Se si escludono dal conteggio totale dei tipi lessicali i toponimi oscuri e le parole italiane, si può osservare che le basi lessicale impiegate per la formazione dei toponimi semplici e complessi del *corpus* ammontano rispettivamente a 214 e 390.

È evidente un certo tasso di riciclaggio lessicale, sicuramente inferiore rispetto a quello riscontrato da Cusan (Cusan 2009) nel sistema toponimico di Massello (519 tipi lessicali su un repertorio di 1022 toponimi), ma comunque degno di attenzione.

I dati raccolti sono stati ordinati nella seguente tabella, che illustra, in forma sintetica, i tipi lessicali che ricorrono con maggior frequenza nei toponimi semplici.

12 occorrenze	<i>coumba</i> "avvallamento"	<i>la Coumba, ën Coumbadoun, ël Coùmbès, la Coumbëtta</i>
8 occorrenze	<i>fountana</i> "fontana"	<i>la Fountana, la Foutanassi, la Foutanëtta, lou Foutanil</i>
7 occorrenze	<i>chapèlla</i> "cappella"	<i>la Chapèlla, lou Chapil, la Chaplassi, la Chaplëtta</i>
7 occorrenze	<i>rounc</i> "terreno dissodato"	<i>lou Rounc, lou Rouchas, lou Rouchët</i>
6 occorrenze	<i>mulin</i> "mulino"	<i>lou Mulin</i>
6 occorrenze	<i>quios</i> "luoghi chiusi"	<i>li Quios, lou Quiouzët</i>
5 occorrenze	<i>caza</i> "casa"	<i>lou Cazas, li Cazas, la Cazassi</i>
5 occorrenze	<i>costa</i> "costa"	<i>la Costa, ël Còstès</i>
5 occorrenze	<i>fuzina</i> "fucina"	<i>la Fuzina, ën Fuzinas, aou Fuzinot</i>
4 occorrenze	<i>coumun</i> "comune"	<i>lou Coumun, lou Coumunët</i>
4 occorrenze	<i>crot</i> "conca"	<i>li Crot, lou Crotas, la Crotina, lou Crouzët</i>
4 occorrenze	<i>riva</i> "pendio"	<i>la Riva, lou Rivas, ël Rives</i>
3 occorrenze	<i>champ</i> "campo"	<i>lou Champët</i>
3 occorrenze	<i>guié</i> "luogo ghiaioso"	<i>lou Guié</i>
3 occorrenza	<i>lavatoiou</i> "lavatoio"	<i>lou Lavatoiou</i>
3 occorrenze	<i>piën</i> "piano"	<i>lou Piën</i>
3 occorrenze	<i>tèppa</i> "zolla erbosa"	<i>la Tèppa</i>

Figura 10 - Tendenza alla ricorsività nei toponimi semplici.

La lettura di questo breve elenco di forme omonime potrebbe mettere in dubbio quanto sostenuto precedentemente circa la funzione *identificativa-referenziale* svolta dai toponimi, che, in quanto nomi propri, permettono di identificare in modo preciso e immediato un determinato luogo. Come si evince dalla tabella, spesso i parlanti ceresini ricorrono allo stesso tipo lessicale per designare realtà geografiche simili; ne consegue la creazione di numerose forme omonime, che potrebbero creare grandi difficoltà nella pratica comunicativa.

L'alto tasso di ricorsività, più volte registrato dagli etnologi nelle comunità ad oralità assoluta, è stato giustificato da Marrapodi in questi termini:

“la memoria è l'unico strumento di fissazione, conservazione e trasmissione di qualsiasi forma di sapere ed è perciò fondamentale un giusto compromesso tra la necessità di segni sufficientemente individuali per essere nomi propri di luogo e il non sovraccaricare troppo la memoria” (Marrapodi 2006: 35).

I dati raccolti nella Tabella 10 permettono di verificare quanto riferito da Cusan riguardo alla tollerabilità di un certo tasso di omonimia nei sistemi toponimici orali e agli accorgimenti messi in atto dai parlanti per ovviare le ambiguità generate dall'utilizzo di forme omonime. Nello studio si legge:

“L'omonimia, tollerata dal sistema, in particolare nella formazione dei toponimi semplici, è in realtà limitata dalla natura contestuale del segno toponimico. Laddove questa non è sufficiente si osserva l'attivarsi di due meccanismi macroscopici che differenziando, dal punto di vista morfologico e strutturale, il toponimo ne salvaguardano la capacità referenziale, aumentando, nello stesso tempo, la quantità e la qualità delle informazioni veicolate: la suffissazione, che interviene quasi esclusivamente a differenziare i toponimi semplici [...] e la composizione, cioè la formazione di toponimi complessi” (Cusan 2009: 100).

Dalla analisi condotta si evince che i parlanti ceresini nella formazione toponimica semplice mettono in atto almeno 3 processi:

- la suffissazione;
- l'omonimia;
- la flessione di genere e di numero.

La suffissazione porta, in tutti i casi, alla creazione di forme alterate; nel dettaglio il repertorio ceresino registra forme diminutive (suffissi masch. *-ët.*; femm. *-ëtta.*) (suffissi

masch. *-in*; femm. *-ina*); vezzeggiative (suffisso femm. *-ola*); accrescitive (suffisso masch. *-oun*) e peggiorative (suffissi masch. *-as/invar.*; femm. *-assi*).

Rivoira (Rivoira 2012), nel saggio dedicato alla toponimia orale di una comunità della Valle Pellice, affrontando la questione della *réurrence des signes*, sostiene che il suffisso non soltanto permette ai parlanti di identificare con precisione un determinato luogo in opposizione ad altri limitrofi, ma fornisce informazioni sulla posizione del referente, dando la possibilità di collocare il luogo nello spazio anche a chi non lo conoscesse o fosse estraneo alla comunità locale.

Un esempio, tratto dal repertorio ceresino, esemplificativo di quanto sostenuto da Rivoira, riguarda le voci *li Quios* “i luoghi chiusi” e *lou Quiouzët* “il luogo chiuso (dim.)”. Analizzando il toponimo *lou Quiouzët* possiamo distinguere: la base lessicale *quios*, che solitamente denota un’area poco assolata e il suffisso diminutivo *-ët*, quanto mai portatore di significato in quanto informa che *lou Quiouzët* altro non è che una piccola continuazione della più estesa e meglio identificabile copertura prativa dei *Quios*, posta a monte della *Quë ’d li Marchant*.

Procedendo nel mio studio mi sono accorta che spesso il suffisso veicola informazioni pratiche sulla presenza di un oggetto utile nel sito o sulla nocività e sulla pericolosità del luogo.

Ad esempio, un qualunque parlante locale distinguerebbe nella voce *ën Crouziassi*: la base lessicale *crouza* “conca” e il suffisso peggiorativo *-assi*. Il toponimo designa un ampio vallone in gran parte boschivo, bagnato dal *Riënc ëd Crouziassi* e percorso da antichi sentieri che attraversano pareti particolarmente scoscese e pericolose. In questo caso il suffisso peggiorativo svolge una particolare funzione *descrittivo-informativa*, allertando la popolazione riguardo alla pericolosità del luogo.

I dati precedentemente esposti in tabella sottolineano la presenza di numerosi casi di omonimia toponimica, il cui numero, se si estende la ricerca anche ai tipi lessicali condivisi solamente da due toponimi semplici, raggiunge le 39 unità, come illustrato nella tavola seguente:

7 occorrenze	(7) <i>la Coumba</i>	"l'avvallamento"
6 occorrenze	(6) <i>lou Mulin</i>	"il mulino"
4 occorrenze	(4) <i>lou Quiouzët</i>	"i luoghi chiusi (dim.)"
4 occorrenze	(4) <i>lou Rounc</i>	"il terreno dissodato"
3 occorrenze	(3) <i>lou Cazas</i>	"la casa (pegg.)"
3 occorrenze	(3) <i>lou Champët</i>	"il campo (dim.)"
3 occorrenze	(3) <i>la Chaplëtta</i>	"la cappella (dim.)"
3 occorrenze	(3) <i>la Costa</i>	"la costa"
3 occorrenze	(3) <i>la Coumbëtta</i>	"l'avvallamento (dim.)"
3 occorrenze	(3) <i>lou Coumun</i>	"il comune"
3 occorrenze	(3) <i>la Fountana</i>	"la fontana"
3 occorrenze	(3) <i>la Fuzina</i>	"la fucina"
3 occorrenze	(3) <i>lou Guié</i>	"il luogo ghiaioso"
3 occorrenze	(3) <i>lou Lavatoiou</i>	"il lavatoio"
3 occorrenze	(3) <i>la Tèppa</i>	"la zolla erbosa"
2 occorrenze	(2) <i>l'Anfourchè</i>	"il luogo biforcuto"
2 occorrenze	(2) <i>l'Arpoza</i>	"la posa"
2 occorrenze	(2) <i>lou Canal</i>	"il canale"
2 occorrenze	(2) <i>la Chapèlla</i>	"la cappella"
2 occorrenze	(2) <i>èn Chezal</i>	"in casale"
2 occorrenze	(2) <i>ël Còstès</i>	"le coste"
2 occorrenze	(2) <i>l'Eirëtta</i>	"l'aia (dim.)"
2 occorrenze	(2) <i>la Fàbrica</i>	"la fabbrica"
2 occorrenze	(2) <i>lou Foutanil</i>	"il fontanile"
2 occorrenze	(2) <i>lou Franhèi</i>	"il frassineto"
2 occorrenze	(2) <i>la Gaida</i>	"la striscia di terreno"
2 occorrenze	(2) <i>la Gèiri</i>	"la ghiaia"
2 occorrenze	(2) <i>lou Goulèt</i>	"la gola (dim.)"
2 occorrenze	(2) <i>èn Lila</i>	"in isola"
2 occorrenze	(2) <i>la Mounda</i>	"la stazione pastorale temporanea"
2 occorrenze	(2) <i>lou Mount</i>	"il monte"
2 occorrenze	(2) <i>lou Paroù</i>	"il paratoio"
2 occorrenze	(2) <i>lou Pièn</i>	"il piano"
2 occorrenze	(2) <i>lou Pount</i>	"il ponte"
2 occorrenze	(2) <i>la Poza</i>	"la posa"
2 occorrenze	(2) <i>li Quios</i>	"i luoghi chiusi"
2 occorrenze	(2) <i>ël Rives</i>	"i pendii"
2 occorrenze	(2) <i>lou Rouchèt</i>	"il terreno dissodato (dim.)"
2 occorrenze	(2) <i>lou Veilin</i>	"l'edificio per la conservazione di latte e formaggio"

Figura 11- Casi di omonimia nei toponimi semplici del corpus ceresino.

Trentatré delle suddette forme omonime assai difficilmente potrebbero creare ambiguità, in quanto i referenti sono collocati ad una certa distanza geografica, inoltre, trattandosi di microtoponimi, la maggior parte delle denominazioni ha un utilizzo circoscritto ai parlanti della zona o addirittura alla singola famiglia proprietaria.

Le altre voci omonime risultano più problematiche, poiché designano referenti geografici limitrofi: si tratta dei toponimi *la Coumba*, *lou Mulin*, *la Costa*, *lou Guié*, *l'Arpoza* e *la Gèiri*.

Senza dubbio le denominazioni che possono creare maggiori ambiguità sono *la Coumba* e *lou Mulin*, che registrano rispettivamente 7 e 6 occorrenze.

La base lessicale *coumba* solitamente viene utilizzata dai parlanti locali per designare un'area caratterizzata dall'abbassamento del livello del terreno e situata in prossimità di corsi

d'acqua; in questo caso, 4 delle 6 forme omonime denotano avvallamenti situati vicino alla *Sturi d'Ala*, in una zona compresa tra Cantoira e Monastero di Lanzo.

I dati spontaneamente forniti dagli informatori non ci permettono di avanzare ipotesi certe sugli accorgimenti messi in opera dai parlanti per ovviare alla confusione generata dall'omonimia. Probabilmente la contestualizzazione sintattica del toponimo rappresenta l'espedito messo in atto con maggior frequenza.

Per quanto riguarda le 6 occorrenze di *lou Mulin*, si può ipotizzare che in questo caso l'omonimia non provochi problemi nella pratica comunicativa, poiché probabilmente l'utilizzo del microtoponimo è limitato alla famiglia proprietaria.

Si può quindi concludere che nel repertorio toponimico di Ceres, un certo tasso di omonimia è tollerato e che ciò è possibile grazie alla collocazione geografica non limitrofa dei referenti coinvolti, grazie alla contestualizzazione sintattica del toponimo o grazie all'impiego della denominazione esclusivamente all'interno di una cerchia ristretta di parlanti.

A proposito al tasso di ricorsività riscontrato tra le voci raggruppate nella categoria Top. Toponimi, il repertorio ceresino registra 66 unità e distingue 24 differenti basi lessicali. La denominazione che ricorre con maggior frequenza è prevedibilmente *Sérès*, "Ceres" che conta 12 occorrenze, seguito da *Vana* "Vana" e *Ouranh* "Voragno", che figurano come secondo elemento rispettivamente di 6 e 5 toponimi complessi. Le denominazioni appena citate sono utilizzate dalla popolazione locale per designare due frazioni di Ceres: la prima posta alla destra idrografica della *Sturi d'Ala* e a nord del comune di *Misinì* (Mezzenile); la seconda situata alla sinistra idrografica della *Sturi d'Ala* tra *Brachèl* e il capoluogo di *Sérès*. Gli informatori più anziani ricordano una buffa leggenda legata al toponimo di Voragno: qui un tempo viveva un gatto nero che procurava molti danni agli abitanti della zona, per questo motivo il proprietario decise di sbarazzarsi dell'animale sparandogli un colpo di pistola. Tutti pensavano che il gatto fosse morto, ma qualcuno il giorno successivo vide il prete di *Ouranh* vagare per la città con un braccio fasciato, così si diffuse la notizia che il gatto nero non fosse davvero morto e che si trattasse in realtà del prete, dotato di poteri stregoneschi.

In questo breve discorso sui toponimi mi limito a ricordare i toponimi che occorrono con maggior frequenza nel *corpus*, come *Armèis* "Almesio" (5 occorrenze), *Fé* (5 occorrenze) e *Vèrnè* (5 occorrenze).

## 2.6. Osservazioni qualitative



La seconda parte del mio studio cercherà di illustrare, da un punto di vista qualitativo, il materiale lessicale che concorre alla formazione del *corpus* toponimico della comunità di Ceres.

Se, al fine di una corretta analisi quantitativa, si escludono dal conteggio totale delle basi lessicali utilizzate dai parlanti i tipi oscuri e le parole italiane, si può osservare che partecipano alla formazione dei 444 toponimi semplici:

- 2 aggettivi
- 27 nomi propri
- 184 nomi comuni
- 1 deittico

L'analisi condotta ha evidenziato che i toponimi complessi risultano ripartiti come segue:

- 26 aggettivi
- 148 nomi propri
- 210 nomi comuni
- 6 deittici

Nel dettaglio, come primo elemento dei toponimi complessi ricorrono: 3 aggettivi, 6 nomi propri di persona, 88 nomi comuni e 4 deittici; come secondo elemento sono computabili: 23 aggettivi, 142 nomi propri, 122 nomi comuni e 6 deittici.

Alla luce dei dati appena esposti, si può concludere che il repertorio lessicale utilizzato nella formazione dei toponimi semplici del *corpus* ceresino risulta costituito all'86% da nomi comuni, al 12,6 % da nomi propri, allo 0,9% da aggettivi e allo 0,5% da deittici.

Per quanto riguarda i toponimi complessi, il materiale lessicale utilizzato dai parlanti risulta composto al 53,7% da nomi comuni, al 37,8% da nomi propri, al 7% da aggettivi, all'1,5% da deittici.

I Grafici 12 e 13 illustrano la distribuzione qualitativa del repertorio lessicale impiegato nella formazione dei toponimi semplici e complessi del *corpus*.

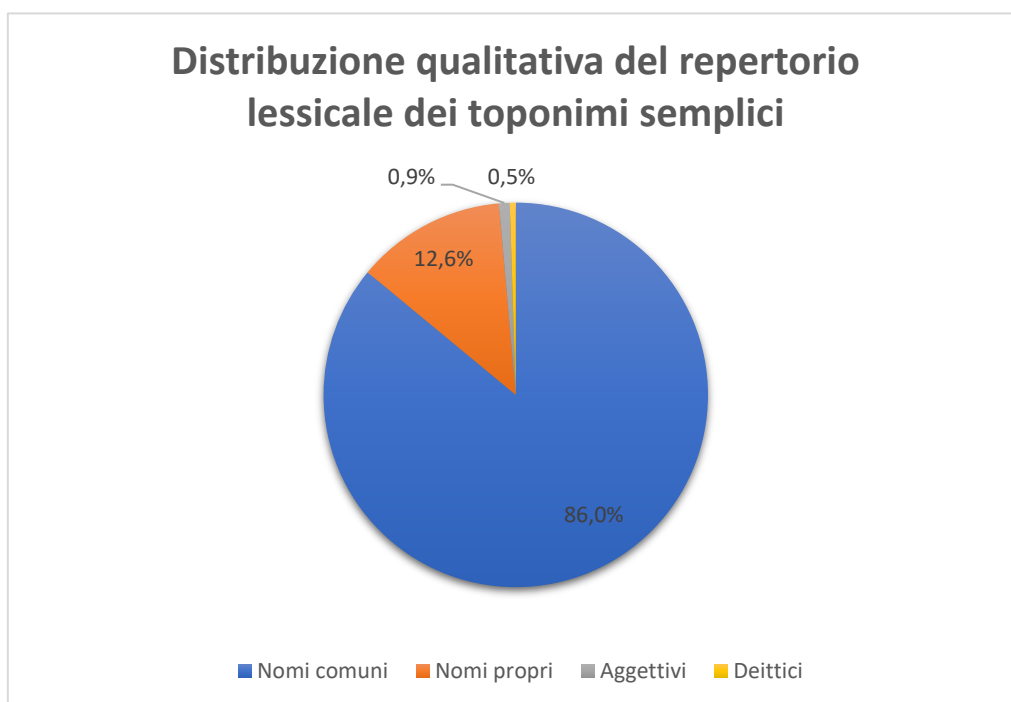


Figura 12 - Distribuzione qualitativa del repertorio lessicale utilizzato per la formazione dei toponimi semplici.

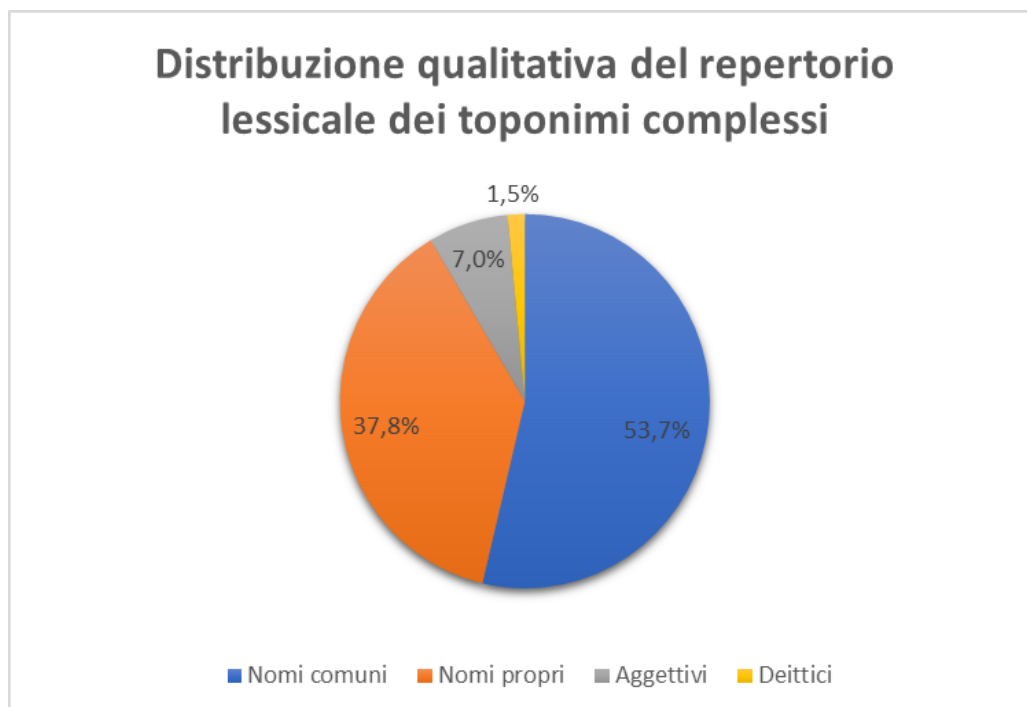


Figura 13 - Distribuzione qualitativa del repertorio lessicale utilizzato per la formazione dei toponimi complessi.

### 2.6.1. I nomi comuni

L'analisi condotta ha evidenziato che la maggior parte delle basi lessicali trasparenti impiegate dai parlanti ceresini nella formazione del proprio repertorio toponimico è costituita da nomi comuni.

Tale caratteristica, più volte registrata dagli etnologi nei sistemi toponimici di comunità ad oralità assoluta, è spiegata da Cusan in questi termini:

“il materiale linguistico che partecipa alla formazione dei toponimi appartiene, almeno all'atto di imposizione del nome al luogo, al ventaglio delle scelte lessicali, in particolare riguardanti il lessico geografico fondamentale, a disposizione dei parlanti” (Cusan 2009: 97).

I dati precedentemente illustrati nelle tabelle e nei grafici sopra riportati confermano che quanto sostenuto da Cusan può ritenersi valido anche per il repertorio toponimico della comunità di Ceres, infatti, è stato dimostrato che la maggior parte dei nomi comuni utilizzati dai parlanti appartiene al vocabolario geografico di base. Nel dettaglio, circa il 35,4% dei toponimi semplici e il 50,3% dei toponimi complessi contiene termini appartenenti al lessico geografico fondamentale; nel complesso circa il 44% del materiale lessicale utilizzato per la formazione dei toponimi della comunità rientra in tale categoria.

Caprini (Caprini 2008) ricorda che nel processo di *nominatio* spesso i termini geografici di uso abituale vengono elevati dai parlanti al rango di nomi propri, diventando toponimi con referenti specifici, ciononostante mantengono il loro significato originario nel lessico comune. La studiosa offre un'ulteriore riflessione molto interessante:

“conviene ora osservare una volta per tutte che predicare che il NP, contrariamente all'idea corrente, *abbia un significato*, è affermazione che va intesa principalmente in due sensi, proprio e traslato: nel primo caso, si osserva come nella maggior parte delle società umane del passato e del presente, il NP sia significativo anche dal punto di vista del lessico comune [...]. In questo senso il NP è insieme uguale e diverso dall'elemento, o dagli elementi del lessico comune che lo costituisce” (Caprini 2001: 37).

Per comprendere meglio quanto appena dichiarato, ritengo utile riportare alcuni esempi tratti dal *corpus* oggetto di analisi: nella parlata ceresina si definisce *crést*, cioè “cresta”, la linea di congiungimento di due versanti montuosi opposti quando la loro intersezione avviene a tetto e la loro pendenza è circa uguale; esiste, però, nel repertorio di Ceres anche il toponimo semplice *lou Crést*, utilizzato dalla gente del posto per designare sia la sommità dell'altura che si innalza a sud dalla *Gézia 'd Sérës* e oggi occupata da case con orti e boschi, sia lo stretto sentiero che si snoda tra il prato incolto *Chézal* e il pianoro

*San Bèrnardin*. Un tempo tale sentiero era assai frequentato soprattutto dai bambini che andavano a scuola nel capoluogo. Anche in questo caso assistiamo all'elevazione del nome comune *crést* a nome proprio di luogo, per l'esattezza un oronimo.

E ancora: a Ceres il termine *pièn*, cioè "piano", è utilizzato per denominare un altopiano non molto esteso né elevato; il nome comune, elevato dai parlanti a nome proprio, è diventato l'oronimo *lou Pièn*, un pianoro della frazione di *Champèrnot* che si sviluppa a pochi metri a monte della casa diroccata denominata *lou Cazas*.

Alla luce degli esempi appena citati si potrebbe concludere che:

"il toponimo contiene tutti i tratti semantici del nome comune, ma mentre quest'ultimo è il risultato di una categorizzazione collettiva, il toponimo in quanto nome proprio si situa sul piano della designazione individuale". (Cusan 2009: 98).

Le osservazioni qualitative e quantitative circa la distribuzione dei toponimi del *corpus* hanno evidenziato che i parlanti ceresini, nella costituzione del proprio repertorio toponimico, hanno selezionato i tipi lessicali dai tratti salienti del paesaggio circostante, cioè quello montano; per lo più si tratta di referenti naturali poco soggetti alla caducità del tempo.

Procedendo nella mia ricerca, mi sono resa conto che la fisionomia ambientale disegnata dalla toponimia locale è quella tipicamente alpina e che lo sguardo del parlante risulta costantemente rivolto all'asse verticale della montagna; sembra, infatti, che la toponimia ceresina cerchi di mettere costantemente in luce il rapporto tra le superfici pianeggianti e la verticalità della montagna. Tale caratteristica non è esclusiva del *corpus* di Ceres e anzi può considerarsi la peculiarità dei repertori toponimici della maggior parte dei comuni montani. Come osservano Cusan e Rivoira:

"Il pendio con i suoi innumerevoli gradi di inclinazione costituisce l'elemento morfologico che maggiormente caratterizza l'ambiente alpino a tutte le altitudini e con il quale il montanaro è chiamato quotidianamente a confrontarsi e a misurare le proprie fatiche. Non stupisce dunque la ricchezza lessicale con cui gli abitanti della montagna hanno descritto i diversi tipi di declivio e hanno nominato le tante forme della verticalità alpina" (Cusan, Rivoira 2015:118).

La verticalità della montagna viene colta dai suoi abitanti da ogni prospettiva e si ritrova nelle forme toponimiche locali: il tipo lessicale *riva*, cioè "pendio", riflette la prospettiva verticale dall'alto verso il basso; le basi lessicali *bèc* "becco" e *crést* "cresta" la prospettiva verticale dal basso verso l'alto e il tipo *costa*, cioè "costa (della montagna)", la prospettiva frontale.

La toponimia montana offre, inoltre, numerose basi lessicali riconducibili all'interruzione di tale verticalità. Ricordo, ad esempio: *val*, cioè “valle”, *coumba* “avvallamento”, *baouzoun* “balzi (accr.)” e *gorgi* “gola”. Non bisogna dimenticare un tipo molto produttivo in questo gruppo, cioè il lessema *piën* “piano”, che registra 3 occorrenze tra i toponimi semplici, ma ben 14 tra i toponimi complessi.

La toponimia ceresina offre un ultimo tipo di verticalità: quella percepita perpendicolarmente alla superficie montuosa, rappresentata, all'interno del nostro *corpus*, dai tipi *crouza*, cioè “conca” e *pertouz*, cioè “concavità, buco”. Rientra in quest'ultima categoria la caratteristica voce *boiri* (e le sue varianti *bouiri*, *bouéri*), utilizzata prevalentemente dai parlanti locali per designare una grotta, una cavità sia naturale sia artificiale o una buca profonda nel terreno, sfruttata per scopi differenti.

Benché la gran parte dei nomi comuni appartenga al lessico geomorfologico, non bisogna dimenticare i nomi di piante, di animali e soprattutto i toponimi legati alle attività umane, molte delle quali, nonostante risultino ormai scomparse da tempo, ci forniscono interessanti suggerimenti per la ricostruzione della storia, della società e dell'economia locale. Come ricorda Marrapodi:

“Il sistema toponimico popolare di una zona [...] è depositario della memoria e può trattenere nella sua struttura formale tracce più o meno evidenti di questo processo di appropriazione culturale del territorio. Non si tratta dunque di un semplice elenco di nomi propri attribuiti a vari enti sul territorio, ma di un sistema dove, in linea di principio, dovrebbero riflettersi e rendersi riconoscibili l'immagine e l'identità culturale del gruppo insediato” (Marrapodi 2006: 6).

Tali attività scomparse, che per un lungo periodo hanno rappresentato la principale occupazione della popolazione locale, hanno lasciato una traccia indelebile non soltanto nella memoria collettiva, ma soprattutto nella toponimia locale. Questa ipotesi è confermata da Cugno nel suo saggio dedicato all'attività carbonifera del Piemonte montano, dove si legge:

“Inoltre in aree come quelle del settore montano del Piemonte, segnate negli ultimi secoli da intense trasformazioni del sistema socio-economico che hanno profondamente inciso sulle modalità di interrelazione uomo-territorio, con la conseguente scomparsa di attività un tempo assai diffuse e praticate, la toponimia dialettale rappresenta spesso una delle rare fonti documentarie per ricomporre fasi e sistemi di antropizzazione degli attuale spazi naturali ormai privi di riscontri nel paesaggio” (Cugno 2019b: 1).

Per quanto riguarda le attività artigianali e le attività commerciali caratteristiche della zona, il *corpus* ceresino restituisce: *Daou Seraié*, cioè “dal fabbricante di serrature”, toponimo associato dagli informatori più anziani alla bottega di un fabbro locale. Durante la Seconda guerra mondiale l’edificio fu adibito a mattatoio; oggi il toponimo designa una macelleria tuttora in attività, situata a valle della *Vi 'd la Vana* e ad ovest della località del *Rouchas*. E ancora: *Daou Chavatin*, cioè “dal calzolaio”, toponimo riferito all’edificio di proprietà della famiglia *Macaroun*, i cui membri svolgevano il mestiere di calzolai. Oggi la costruzione è un’abitazione privata di *Ouranh* posta a poca distanza dalla *Gézia 'd San Lourèns*.

A proposito della voce *lou Seioù*, cioè “il falciatore”, toponimo designante un prato di forma allungata che si trova nella zona dei *Quios*, alla destra idrografica della *Sturi 'd la Val Granda*, si precisa che gli informatori intervistati sono stati in grado di fornire prontamente la traduzione letterale del toponimo, ma hanno mostrato maggiori difficoltà nel riferire la motivazione del significato letterale. L’ecotonimo menzionato come esempio ci suggerisce che è in atto un processo, certamente lento, ma non per questo meno preoccupante, di opacizzazione, il quale potrebbe portare nel giro di poco tempo alla perdita totale del significato di denominazioni di questo tipo, trasformandole in voci *oscur*e.

Proseguendo il discorso sui nomi comuni riferiti ad attività umane e commerciali locali, non bisogna dimenticare i numerosi toponimi che rimandano all’attività estrattiva, tutt’altro che marginale per l’economia e la storia della comunità. Un tempo la zona era nota per la presenza di importanti cave di talco e gesso e tale attività rappresentava una delle principali fonti di reddito della popolazione ceresina. Il ricordo del lavoro in miniera si è “depositato” nella memoria collettiva e ha lasciato numerose tracce nel sistema toponimico locale, come *la Chaousinéri*, cioè “la cava di calce”, cava che si apre nella zona compresa tra la *Coumba* e la *Canhi*, nella quale sono visibili rocce e una grossa concavità, risultato di antichi scavi. Un tempo alcuni abitanti del *Mount d'Ouranh* vi estraevano la pietra da calce, che in seguito veniva lavorata all’interno della conca della *Fournaza*. Ricordo inoltre il toponimo *aou Depòzit*, cioè “al deposito”, che designa un terreno situato a monte della *Vi d'Ala* e del *Palouzèt*, oggi occupato da garage. Fino agli inizi della Seconda guerra mondiale nella concavità era presente un deposito di talco, che veniva trasportato qui da *Bèla Costa* grazie all’ausilio di una teleferica; in un periodo precedente vi veniva accumulato a mano. E ancora: le basi lessicali *gava*, *mina*, *minéri* e *galeri*, cioè “cava”, “miniera” e “galleria”. Tali voci talvolta costituiscono l’unico elemento di un toponimo semplice, come nei toponimi *la Gavassi*, cioè “la cava (pegg.)” e *la Minéra*, una miniera abbandonata situata poco distante

dal bosco del *Rounc*, nella quale veniva estratto il manganese e le cui gallerie oggi sono quasi completamente franate; talvolta compaiono nei toponimi complessi tra i determinati, come in *la Galerì dou Talc*, cioè “la galleria del talco”, *la Mina 'd Bèla Costa*, “la cava di *Bèla Costa*”, e *la Minéri dou Talc*, cioè “la miniera del talco”. Si precisa che *la Mina 'd Bèla Costa* e *la Galerì dou Talc* rappresentano due diverse denominazioni utilizzate per designare uno stesso luogo: una cava di talco e pietra da calce ormai abbandonata, che si apre a *Bèla Costa*, nella parte alta del *Mount d'Ouranh*. Rientrano nella categoria anche le varie occorrenze del tipo lessicale *loza*, cioè “losa”, una lastra di pietra generalmente utilizzata in edilizia come tegola o per la pavimentazione, che veniva un tempo estratta nelle cave della zona.

Sarebbe riduttivo ritenere che il sistema toponimico di Ceres si limiti a narrare la storia di una comunità, le modalità con cui l'uomo si è relazionato all'ambiente circostante e le attività attraverso le quali gli abitanti hanno messo in valore il territorio, poiché esso ci racconta anche di una montagna viva abitata da piante e animali.

I fitotoponimi ceresini costituiscono circa l'8,6% del *corpus* totale; queste denominazioni descrivono un territorio montano caratterizzato dalla presenza di *lou Franhou*, cioè “il frassino”, *lou Cournhoulé* “il corniolo”, *lou sapèi* (*lou Sapèi*, *lou Sapèi ëd Dzouri*, *lou Sapèi ëd Tsout*), “l'abete” e *ël vèrnes* (*lou Vernèi*, *ël Vèrnes*, *ël Vèrnèttès*) “gli ontani”. La toponimia ceresina ci parla inoltre di formazioni vegetali, attraverso le voci *l'Ampoué* “il luogo dei lamponi”, *lou Bioulai* “il betulleto”, *lou ginevréi* (*ën Ginevréi*) “il ginepraio”, *ël Nouvières* “i noceti” e di colture locali, quali *l'ourgéri* (*l'Ourgéri*, *l'Ourgéri 'd Dzouri*, *l'Ourgéri 'd Tsout*) “il campo di orzo”, *la Seiléri* “il campo di segale” e *lou Vinhal*, cioè “il vigneto”, voce presente nel repertorio anche alla forma alterata dispregiativa *la Vinhassi*, poiché si tratta di un terreno nel quale crescevano delle viti che producevano uva di scarso pregio; il toponimo attualmente designa un borgo costruito su un'altura a valle del bosco delle *Mòdiës* e raggiungibile percorrendo *la Vi dou Pasièul* oppure il *Sënté 'd la Vinhassi*, che si dirama dalla *Vi 'd la Val Granda*.

Per quanto riguarda i fitotoponimi complessi, le occorrenze più numerose, ben 51, riguardano il tipo *pra* “prato”. La toponimia non mente: fonti storiche confermano, infatti, che fino alla metà del secolo scorso la maggior parte della popolazione di Ceres era impiegata nel settore primario e che l'attività fondamentale era senza dubbio l'allevamento, come testimoniano i numerosi alpeggi edificati nei possedimenti prativi della zona. I dati evidenziano, inoltre, il rilievo dell'agricoltura per l'economia locale; tale attività era praticata maggiormente nel fondovalle, dove erano presenti campi destinati alla coltivazione

di segale e orzo, ma anche di grano, come avvalorato dalla presenza di molti mulini ad acqua lungo il corso dei torrenti locali.

Gli zootoponimi ceresini, circa il 3,4% dei toponimi totali, non rimandano solamente alla fauna alpina selvatica, ma anche a varie specie di animali domestici e da allevamento, mentre nel sistema toponimico analizzato non trovano spazio riferimenti ad animali esotici o fantasiosi.

Rientrano nella prima categoria i toponimi semplici *ël Marmoutérès* “la zona delle marmotte”, toponimo che designa un alpeggio abbandonato, circondato da prati che si stanno rimboschendo; *la Roùndoula* “la rondine”, un bosco situato nella frazione di *Chameù*, poco a valle della *Rochi Piana* e *lou Jai* “la ghiandaia”, un prato incolto che si estende a valle della *Quë 'd Riccou..* Nonostante la traduzione italiana di tali denominazioni sia chiara, nessun informatore ha saputo spiegarne la motivazione; pertanto, anche in questo caso si può constatare che è in atto un lento processo di opacizzazione.

Per quanto riguarda i riferimenti ad animali alpini selvatici contenuti nei toponimi complessi, ricordiamo *lou Bèc 'd l'Àguia* “il becco dell’aquila”, una roccia appuntita che si eleva poco a valle del *Col 'd la Crous* e *lou Roc dou Tasoun*, “la roccia del tasso”, toponimo utilizzato dalla popolazione locale per designare una roccia, vicino alla quale un tasso aveva scavato la sua tana.

Tra le diverse denominazioni che richiamano animali domestici o da allevamento, troviamo il toponimo *lou Chin*, “il cane”, che denota una baita diroccata a monte dell’agglomerato della *Canhi*, anch’esso uno zootoponimo impiegato per designare l’insieme delle baite costruite a valle del *Chin*. E ancora: *ël Couàières*, cioè “le quaglie”, denominazione riferita ad una distesa prativa che si estende nella frazione di *Champèrnot*, a nord est del *Pount dës (ë-)Scàlës*. Uno zootoponimo davvero singolare è *Pourcairi*, utilizzato dalla popolazione locale per designare la frazione costruita alla sinistra idrografica della *Sturi 'd la Val Granda* tra la frazione del *Vèrnè* e quella del *Fé*. L’origine della denominazione sarebbe connessa, secondo alcuni informatori, all’antica presenza di un convento di monaci in cui si allevavano maiali; stranamente, però, non vi sono fonti scritte attenibili a supporto della tesi.

Per quanto riguarda i toponimi complessi, si cita come esempio della categoria la voce *lou Bachas dël Mùlës* “il terreno umido delle mule”, area di *Pourcairi* che comprendeva un tratto della *Vi dou Vèrnè* e alcune ville situate all’inizio della strada stessa; in passato nell’area erano presenti ampie distese prative, nelle quali gli allevatori erano soliti radunare



le mule. E ancora: *Piën Caval*, “il piano del cavallo”, alpeggio costruito poco a valle delle *Marmoutèrès*.

Gli idronimi, infine, descrivono soprattutto corsi d’acqua naturali o artificiali di varia portata; il repertorio ceresino ci offre differenti basi lessicali, quali *riënc* “ruscello”, *bialéri* e *roi*, entrambi tradotti con “roggia” e *canal* “canale”.

Si precisa che rientrano nella categoria B-Idronimi anche tutte le costruzioni umane che illustrano le modalità attraverso le quali gli abitanti del posto sono intervenuti sulla disponibilità idrica: ad esempio *lou Fountanil*, cioè “il fontanile”, una conca che si incontra poco distante dal *Quiouzët*, la cui acqua mantiene, anche durante l’inverno, una temperatura costantemente tiepida; si racconta che in passato gli abitanti del *Quiouzët* e del *Pasieul* si recassero a *lou Fountanil* per lavare i panni e per far macerare la canapa.

Si è scelto di classificare come idronimi anche le voci presenti nel *corpus* che rimandano in vario modo alla disponibilità idrica locale, come ad esempio *lou Pis*, cioè “il getto d’acqua”, *ël Pissës*, cioè “le cascate” e il toponimo *la Goi*, “la pozza”, che denota un lavatoio situato a est della *Chapèlla ’d la Vana*, in origine formato da una pozza e da una losa sulla quale le donne lavavano i panni in ginocchio.

### **2.6.2. L’elemento antroponimico**

Il repertorio toponimico ceresino conta in totale 190 nomi propri; nel dettaglio 28 compaiono nei toponimi semplici e 162 tra i determinati o tra i determinanti all’interno dei toponimi complessi. I dati raccolti permettono di osservare che circa il 18% dei toponimi totali del repertorio contiene un nome proprio e che le basi lessicali utilizzate dai parlanti nella formazione dei 190 antroponimi sono 118.

Rientrano nella categoria degli antroponimi le voci classificate utilizzando le categorie interpretative: F01-Nomi, F02-Soprannomi, F03-Cognomi e F06-Agionimi e personaggi della tradizione cristiana.

Si specifica che sono stati ascritti alla sottocategoria F01-Nomi sia i nomi anagrafici che le relative, assai più frequenti, alterazioni ipocoristiche, come ad esempio *Guitin* [Margherita, ipoc.], *Pinou* [Giuseppe, ipoc.], *Pina* [Giuseppina, ipoc.], *Ritta* [Margherita, ipoc.], *Sandrin* [Alessandro, ipoc.], ecc.

Le forme antroponimiche alterate presenti nel sistema ceresino ammontano a 33, circa il 17,4% delle voci totali.

Marrapodi (Marrapodi 2006) affronta in modo molto approfondito la questione delle funzioni svolte dai suffissi impiegati nella creazione delle forme alterate dei nomi propri, affermando che la suffissazione dei nomi propri assolve principalmente a due compiti:

- *Risolvere casi di omonimia senza moltiplicare eccessivamente le unità designanti*, per questo motivo la suffissazione interessa più spesso gli idionimi che i soprannomi;
- *Segnalare le relazioni parentali all'interno della comunità.*

Come verrà chiarito in seguito, le forme alterate presenti del repertorio ceresino adempiono ad entrambi i compiti citati.

Il Grafico 14 evidenzia che le basi antroponimiche utilizzate dai parlanti per la formazione dei toponimi semplici possono essere così suddivise:

- 5 nomi
- 11 soprannomi
- 6 cognomi
- 5 agionimi e personaggi della tradizione cristiana

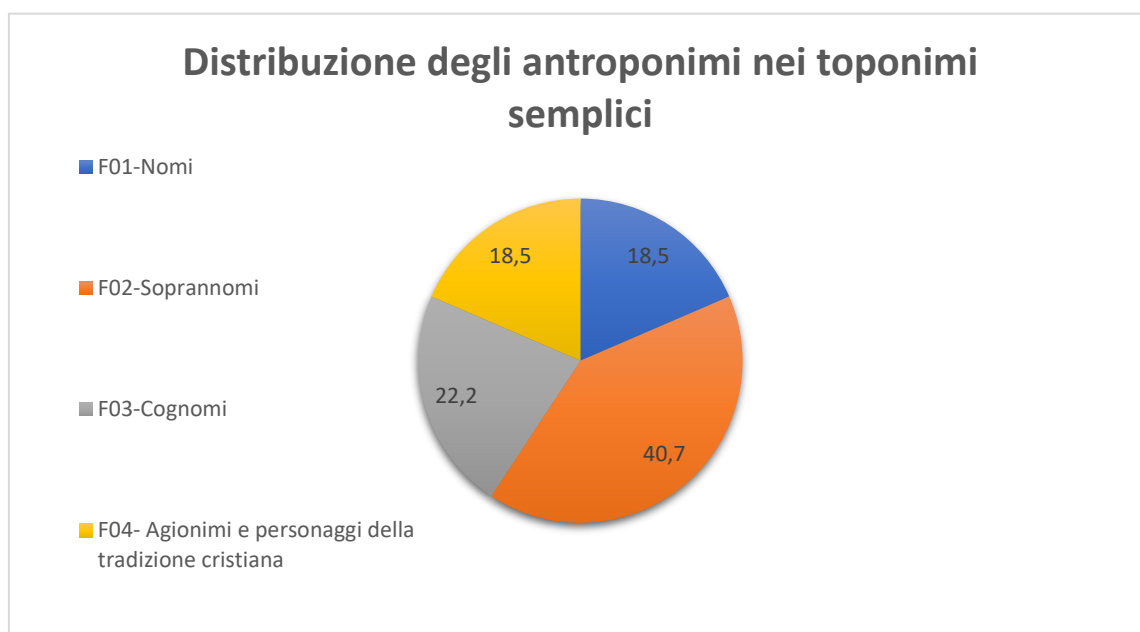


Figura 14- Distribuzione degli antroponimi nei toponimi semplici del repertorio ceresino.

Per quanto riguarda i toponimi complessi, è possibile definire la seguente ripartizione:

- 28 nomi

- 49 soprannomi
- 30 cognomi
- 17 agionimi e personaggi della tradizione cristiana.

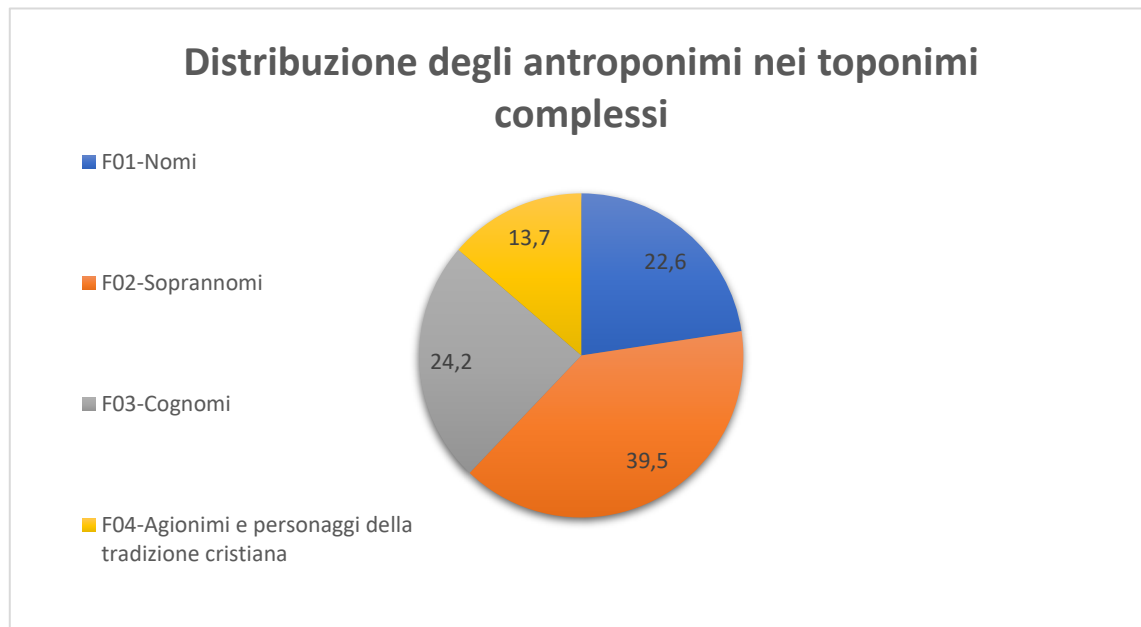


Figura 15- Distribuzione degli antroponimi nei toponimi complessi del repertorio ceresino.

Seguendo le indicazioni di Marrapodi (Marrapodi 2006), ho scelto di comprendere nella sottocategoria F02 sia i soprannomi attribuiti dalla comunità a singoli individui, come *lou Canònic*, *lou Pestifer*, *Poulènta*, *lou Pachific*, *la Roussa*, *Marlin*, *Milhou*, *Garibaldi*, sia i meno diffusi soprannomi di famiglia, quali *li Bouchët*, *li Crousti*, *li Jacou*, *li Jan*.

L'analisi dei soprannomi ceresini ha rappresentato un interessante spunto di riflessione, infatti, procedendo allo spoglio, mi sono resa conto che per la maggior parte delle denominazioni la competenza degli informatori è risultata totale. Eppure, il repertorio presenta alcuni antroponimi che hanno messo in maggiore difficoltà gli intervistati, che talvolta non sono stati in grado di identificare con precisione il soggetto cui il soprannome si riferisce.

Un esempio è *lou Mount ëd Canhara*, cioè “il monte di Rumoroso”, toponimo presumibilmente legato al soprannome di un antico abitante e riferito ad una baita diroccata situata a poca distanza dal *Mount ëd Felice*, raggiungibile attraverso la *Vi dou Mout*. Un secondo esempio è *la Muènda 'd Paltò*, “la stazione pastorale di Paltò”, denominazione forse derivata dall'appellativo attribuito a colui che in passato sfruttava la località. E ancora: *la Què 'd la Chatta*, “la casa della Gattina”, toponimo associato dagli informatori al soprannome di una sua antica abitante.

Non bisogna dimenticare che nelle piccole comunità montane i nomi anagrafici mostrano una forte tendenza alla ricorsività. Spesso i tipi lessicali che concorrono alla formazione dei nomi propri sono poco numerosi e risultano legati ai nomi dei santi venerati localmente, pertanto la popolazione locale, per identificare con precisione i soggetti cui si riferisce, utilizza soprattutto i soprannomi.

I grafici sopra riportati confermano quanto appena sostenuto: i parlanti ceresini hanno coniato con abbondanza e frequenza denominazioni contenenti soprannomi per far fronte alla necessità di individuare in maniera immediata e inequivoca la persona di cui si sta parlando.

La sottocategoria F03-Cognomi conta soltanto 36 unità, pari al 18,9% degli antroponimi totali. Il dato conferma quanto rilevato dagli studi inerenti alla toponimia orbasca (Marrapodi 2006), circa lo scarso uso dei cognomi all'interno delle piccole comunità montane. Marrapodi affronta la questione in questi termini:

“Chi è cresciuto nella realtà dialettale di un paese sa che può avere – spesso a sua insaputa – un soprannome personale (e ne usa altri per altre persone); sa di possedere un soprannome familiare e sa inoltre che, nella maggior parte dei casi, può riferirsi ad una persona del suo paese esclusivamente col soprannome, non conoscendone affatto nome e cognome anagrafici” (Marrapodi 2006: XIII)

I dati illustrati nei Grafici 14 e 15, oltre a confermare la tesi di Marrapodi, testimoniano che i parlanti ceresini nella creazione toponimica prediligono i nomi propri piuttosto che i cognomi. Alla luce di quanto constatato precedentemente circa l'alto tasso di ricorsività che caratterizza il repertorio antroponimico ceresino, si può ipotizzare che tale propensione abbia creato numerose ambiguità nella pratica discorsiva, rendendo difficile l'identificazione del soggetto cui ci si riferisce. I parlanti hanno posto rimedio a questa difficoltà comunicativa facendo seguire all'antroponimo che concorre alla formazione del toponimo complesso una seconda specificazione antroponimica; in questo modo il toponimo non rimanda solamente al nome proprio del proprietario del luogo, ma anche al suo cognome o al soprannome.

Un esempio è il toponimo complesso *lou Mount 'd Guitin 'd li Bèl*, cioè “il monte di Margherita dei Belli”, in questo caso il determinato *lou Mount* è accompagnato da due complementi di specificazione: il primo *'d Guitin*, ipocoristico di Margherita, indica il nome proprio della proprietaria della baita; il secondo *'d li Bèl* si riferisce al cognome o al soprannome della famiglia. La struttura del toponimo ci permette di avanzare alcune ipotesi: probabilmente l'edificio di proprietà della signora Margherita dei Belli si trovava un tempo

in prossimità di altre baite e almeno una delle proprietarie non solo portava lo stesso nome proprio, cioè Margherita, ma verosimilmente anch'essa era conosciuta dalla comunità come *Guitin*. Pertanto, per evitare confusioni e incomprensioni, i parlanti hanno sentito la necessità di aggiungere al toponimo originario, *lou Mount 'd Guitin*, un secondo complemento di specificazione, cioè *'d li Bèl*, menzionando il cognome o il soprannome della famiglia di appartenenza della proprietaria.

Un altro esempio è dato da *la Què 'd Catlin 'd Mariot*, cioè “la casa di Caterina (ipoc.) (figlia) di Maria (dim.)”, toponimo designante una casa di *Ouranh* posta a ovest della *Què 'd Zarino*. Il determinato è, ancora una volta, accompagnato da due specificazioni: la prima *'d Catlin*, rimanda al nome della proprietaria dell'abitazione; la seconda, invece, è un matronimico, cioè una designazione del nome materno a completamento di quello individuale. Anche in questo caso si può ipotizzare che l'identificazione della proprietaria abbia creato ambiguità tra i parlanti, i quali hanno preferito nominare il soggetto in modo più preciso, aggiungendo il riferimento al nome della madre della proprietaria dell'edificio.

Il toponimo può essere considerato la prova parlante di quanto fossero scarsamente utilizzati, nella toponimia orale e più in generale nell'uso quotidiano, i cognomi, decisamente limitati di numero e quindi fonte di grande confusione nel discorso pratico.

Alla luce di quanto appena illustrato, si può concludere che un'elevata percentuale di antroponimi concorre alla formazione della toponimia ceresina; tali considerazioni non devono stupire, infatti, come rammenta Marrapodi (Marrapodi 2006), il legame tra antroponomia e toponimia può risultare così stretto e profondo, al punto da rendere impossibile separare la ricerca, considerando solo l'uno o l'altro aspetto.

Nel discorso sugli antroponimi è utile rammentare la funzione di catasto orale svolta dalla toponimia nelle piccole comunità montane. Le fonti storiche a nostra disposizione testimoniano che anche il comune di Ceres, fino alla fine del XIX secolo, non disponeva di un registro dei beni immobili siti nel territorio, pertanto uno degli strumenti privilegiati dai parlanti per esprimere il legame tra l'uomo e il territorio era la toponimia locale. Il sistema toponimico ceresino ha svolto per molto tempo un compito fondamentale per la comunità, permettendo di gestire le forme di proprietà, pubblica e privata.

Marrapodi affronta l'interessante questione del rapporto tra antroponomia e trasmissione della proprietà, come segue:

“Un altro aspetto importante che lega antroponomia e toponimia è il concetto di proprietà. La trasmissione dei beni di famiglia è spesso vincolata alla trasmissione dei nomi di persona. Numerosi casi studiati in diverse società rurali ci dimostrano ad esempio che

l'individuo riceve il suo vero nome solo quando è accertata la sua condizione di erede della terra: tanto che lo stesso nome può essere attribuito in successione a diversi fratelli a causa di morti precoci o mutamenti della politica familiare" (Marrapodi 2006: 240).

La riflessione sembra riguardare da vicino anche il *corpus* toponimico di Ceres, infatti, tra le associazioni antroponimiche più ricorrenti, prevale sicuramente l'indicazione della proprietà domestica.

Il repertorio presenta 60 ecotoponimi complessi, in cui l'elemento determinato *la quë*, cioè "la casa", è accompagnato da un antroponimo con la funzione di determinante. Nel dettaglio: nel 30% dei casi l'ecotoponimo è accompagnato dal nome proprio del proprietario, nel 21,7% dal cognome, nel 30% dal soprannome e nel restante 18,3% dei casi il proprietario è identificato dal nome o dal cognome italiano.

Sicuramente in passato lo sguardo dei parlanti era rivolto maggiormente ai luoghi di lavoro, in particolare ai pascoli nei quali si praticava l'allevamento e ai campi destinati all'agricoltura. Il repertorio ceresino conferma tali supposizioni attraverso i suoi toponimi complessi, riferiti ad appezzamenti anticamente prativi, agricoli o pascolivi, accompagnati dal complemento di specificazione che rimanda al nome, al cognome o al soprannome del proprietario del luogo. Ad esempio, il fitotoponimo *lou pra*, cioè "il prato", ricorre 17 volte: 6 volte il toponimo è accompagnato da un nome proprio, 9 volte da un soprannome e soltanto 2 volte da un cognome. Anche questo esempio sembra confermare quanto precedentemente esposto circa lo scarso utilizzo dei cognomi nel discorso toponimico e più in generale nell'oralità.

Non mancano poi, seppur con un minore indice di attestazione, basi lessicali quali *champ* "campo", *piën* "piano", *riva* "riva", eccetera.

Per quanto riguarda i restanti antroponimi e la loro funzione di catasto orale, ci limitiamo a segnalare che essi designano per lo più beni patrimoniali alienabili o trasmissibili per via ereditaria, quali *lou café*, *lou [Bar]*, *lou negosi*, *la paneteri*, *la grëngi* "la baita", *la muënda* "la stazione pastorale temporanea" e *la vila* "la villa".

Talvolta, però, gli antroponimi concorrono alla formazione di toponimi complessi che presentano tra i determinati gli elementi del paesaggio naturale, non soggetti a vincoli di proprietà, come *la balma* "la balma", *lou mount* "il monte" e *lou truc* "l'altura"; in questo caso l'elemento antroponimico non specifica il nome, il cognome o il soprannome del proprietario, ma si riferisce ad un soggetto che in passato abitava il luogo o che per diversi motivi è associato dalla comunità al referente considerato. Ad esempio, il toponimo *la Balma*

*'d Dzourloumic*, deriva dal soprannome dell'eremita che per molto tempo aveva abitato il luogo.

Un'ulteriore categoria antroponimica risultata produttiva è la F06- Agionimi e personaggi della tradizione cristiana. Tali nomi propri, nella maggior parte dei casi, compaiono tra i determinanti, accompagnando basi classificate soprattutto come ecotonimi appartenenti alla categoria E11- Ecclesiastico. Ricordo, ad esempio, i tipi lessicali: *piloun* “pilone votivo” (3 occorrenze), *chapèlla* “cappella” (13 occorrenze) e *gèzia* “chiesa” (3 occorrenze).

### **2.6.3. Gli aggettivi**

Nel seguente paragrafo si cercherà di indagare l'uso e la funzione svolta dagli aggettivi presenti nel repertorio toponimico ceresino. Seguendo la definizione di Fabre, l'aggettivo è quell'elemento che permette di attuare il processo di “*caractérisation par lequel on attribue [...] une qualité à un substantif employé dans une désignation*” (Fabre 1979: 271).

L'aggettivo esprime dunque una qualità o una caratteristica propria del sostantivo al quale si riferisce e permette ai parlanti di individuare un oggetto nello spazio, poiché tale oggetto si distingue dagli altri adiacenti, che non posseggono la qualità espressa dall'aggettivo. Un esempio è *lou Chouqué Viéi* “il campanile vecchio”, nel quale l'aggettivo *viéi* permette ai parlanti di identificare con sicurezza l'oggetto di cui si parla, cioè la torre campanaria dell'antica chiesa parrocchiale, per opposizione ai campanili limitrofi che non posseggono la proprietà riferita dall'aggettivo. Tali formazioni, che rientrano nel gruppo di toponimi che Gnerre (Gnerre 2003) definisce *auto-referenziali*, costituiscono una percentuale molto bassa nei repertori toponimici di tradizione orale: nel *corpus* ceresino l'aggettivo compare 77 volte, 3 volte nei toponimi semplici e 74 nei toponimi complessi. Per quanto riguarda le basi lessicali, la toponimia locale registra 28 tipi aggettivali differenti.

Ritenendo funzionale mantenere una ripartizione tra i toponimi semplici e i toponimi complessi, di seguito si procede alla classificazione tipologica degli aggettivi che concorrono alla formazione dei toponimi complessi del *corpus*. Lo scopo della classificazione, che ricalca quella proposta da Cusan (Cusan 2013), è quello di illustrare le categorie di aggettivi presenti nel repertorio e di fornire alcuni dati circa la loro distribuzione.

#### **Aggettivi indicanti l'aspetto del referente (6)**

- (4) piano: *Piën* (2), *Piana* (2),

- (1) chiuso: *Quiouzët*
- (1) piatto: *Piat*

#### **Aggettivi indicanti la posizione del referente (5)**

- (3) alto: *Aout (3)*
- (1) basso: *Bas*
- (1) centrale: *Chentral*

#### **Aggettivi indicanti il colore del referente (10)**

- (3) nero: *Néri (2), Neirè*
- (3) bianco: *Biënc, Binchi (2)*
- (2) giallo: *Jaoun (2)*
- (1) bruno: *Brun*
- (1) rosso: *Rous*

#### **Aggettivi indicanti proprietà del referente (2)**

- (1) rosicchiato, friabile: *Ruziè*
- (1) secco: *Sëc*

#### **Aggettivi indicanti la dimensione del referente (13)**

- (5) lungo: *Loung, Loungi (1), Lounc, Loungët*
- (5) grande: *Grand (3), Grant, Gran*
- (2) grosso: *Gros, Grosi*
- (1) piccolo: *Quitì*

#### **Aggettivi indicanti la forma del referente (3)**

- (3) rotondo: *Ounda, Riounda, Riount*

#### **Aggettivi indicanti l'età, il tempo del referente (26)**

- (14) vecchio: *Viéi (14)*



- (12) nuovo: *Neuva* (4), *Noueù*, *Nouò*

### **Aggettivi indicanti un giudizio di valore positivo o negativo sul referente (6)**

- (2) bello: *Bèl*, *Bèla*
- (2) buono: *Boun* (2)
- (2) cattivo: *Mal* (2)

### **Altre categorie (3)**

- (1) addormentato: *Durmì*
- (1) pesante: *Sot*
- (1) provinciale: *Prouvinchal*

I dati appena illustrati mostrano come il repertorio ceresino sia costituito, per la maggior parte, da basi aggettivali indicanti l'età del referente. Il tipo *viéi*, cioè "vecchio" registra il numero più alto di occorrenze (14 occorrenze), seguito dalla base *noueù* "nuovo", per la quale si contano 12 occorrenze.

I referenti fisici a cui tali aggettivi si riferiscono appartengono per lo più alle categorie di significato A. Oronimi (5 occorrenze della voce *roc*, 2 occorrenze di *costa*, 2 occorrenze di *rochi*, ecc.); E08-Vie di comunicazione, ricordo ad esempio gli 8 toponimi complessi che contengono la voce *vi* "via", tutti accompagnati da aggettivi indicanti l'età o il tempo del referente; E11-Edifici/costruzioni religiose e attività ecclesiastiche, come nel caso di *lou Chouqué Viéi* "il campanile vecchio" e di *lou Simitéri Viéi* "il cimitero vecchio", toponimo designante l'area limitrofa alla *Gézia 'd Sérës* che si estende pochi metri a monte del *Chèmp (ë-)Spourtiou*. La zona oggi è occupata da un giardino con una fontana e dal *Chine*; fino al 1912 era sede del cimitero cittadino e in seguito è stata sfruttata come piazzale.

L'alta frequenza di aggettivi inerenti all'età del referente può essere considerata la testimonianza del tentativo della toponimia orale di riflettere, sul piano linguistico, le trasformazioni che hanno coinvolto i luoghi da essa designati. Ogni luogo, in quanto referente fisico, è soggetto allo scorrere del tempo e inevitabilmente con il passare degli anni subisce delle trasformazioni. Le alterazioni dello spazio determinano nei parlanti una diversa modalità percettiva del territorio e l'esigenza di designare in modo più preciso i luoghi considerati. Dal punto di vista linguistico, questa nuova esigenza dei parlanti è soddisfatta

aggiungendo al toponimo semplice, utilizzato in precedenza, un elemento aggettivale, più precisamente un aggettivo indicante l'età o il tempo del referente. Tale processo ha portato alla proliferazione di coppie antonimiche, nelle quali gli elementi aggettivali esprimono qualità opposte, ricordo ad esempio *la Coumba Neuva/la Coumba Viéi*, *la Piassi Neuva/la Piassi Viéi*, *lou Pount Noueù/lou Pount Viéi*, *la Vi Neuva/la Vi Viéi*.

Per quanto riguarda i toponimi semplici costituiti unicamente dall'aggettivo sostantivato, Fabre (Fabre 1979) sostiene che spesso tali denominazioni nascono come conseguenza dell'innesco dell'ellissi, fenomeno linguistico molto diffuso nel parlato, per cui viene omesso l'elemento determinato, che resta facilmente presumibile nel contesto comunicativo. Tra i toponimi di questo tipo, comunque poco numerosi all'interno del repertorio ceresino, ricordo ad esempio la voce *li Brusci* "i bruschi", tradotta dagli informatori "i luoghi bruschi", con riferimento a terreni improduttivi situati al confine con il territorio del Comune di Cantoira. E ancora: *l'Anfourchè* "il biforcuto" è in realtà "il luogo biforcuto", perché probabilmente era presente una ramificazione della *Sturi d'Ala*; *li Guièi* "i ghiaiosi" sono "i luoghi ghiaiosi", terreni ghiaiosi che si estendono alla destra idrografica della *Sturi d'Ala* a valle della *Balma*; *li Quios* "i chiusi" sono "i luoghi chiusi", perché poco assolati; *aou Rostou* "all'arso" è "al terreno arso", in quanto l'area è particolarmente soleggiata e di difficile irrigazione; *lou Ruvinal* "il franoso" è "il terreno franoso", poiché probabilmente in passato qui si era verificata una frana.

La seguente tavola sinottica illustra il quadro tipologico, la frequenza di impiego (l'occorrenza) e il comportamento sintattico, cioè la tendenza alla posposizione o all'anteposizione, degli aggettivi che partecipano alla formazione dei toponimi complessi del repertorio ceresino.

TIPOLOGIA	AGGETTIVO	SIGNIFICATO	OCCORRENZE	ANTEPOSIZIONE	POSPOSIZIONE
<b>ASPETTO</b>	<i>Pièn</i>	piano	4		*
	<i>Quio</i>	chiuso	1		*
	<i>Piat</i>	piatto	1		*
<b>3 tipi lessicali</b>			<b>6 toponimi</b>		
<b>POSIZIONE</b>	<i>Aout</i>	alto	3		*
	<i>Bas</i>	basso	1		*
	<i>Chentral</i>	centrale	1		*
<b>3 tipi lessicali</b>			<b>5 toponimi</b>		
<b>COLORE</b>	<i>Néri</i>	nero	3		*
	<i>Biènc</i>	bianco	3		*
	<i>Jaoun</i>	giallo	2		*
	<i>Brun</i>	bruno	1		*
	<i>Rous</i>	rosso	1		*
<b>5 tipi lessicali</b>			<b>10 toponimi</b>		<b>Sempre posp.</b>
<b>PROPRIETÀ</b>	<i>Ruziè</i>	rosicchiato, friabile	1		*
	<i>Sèc</i>	secco	1		*
<b>2 tipi lessicali</b>			<b>2 toponimi</b>		<b>Sempre posp.</b>
<b>DIMENSIONE</b>	<i>Loung/ Lounc,</i>	lungo	5		*
	<i>Grand/ Grant/ Gran</i>	grande	5	* (1)	* (4)
	<i>Gros</i>	grosso	2		*
	<i>Quit</i>	piccolo	1		*
<b>4 tipi lessicali</b>			<b>13 toponimi</b>	<b>1 antep.</b>	<b>12 posp.</b>
<b>FORMA</b>	<i>Riount</i>	rotondo	3		*
<b>1 tipo lessicale</b>			<b>3 toponimi</b>		<b>Sempre posp.</b>
<b>ETÀ/ TEMPO</b>	<i>Viéi</i>	vecchio	14		*
	<i>Noueù/ Nouò</i>	nuovo	12		*
<b>2 tipi lessicali</b>			<b>26 toponimi</b>		<b>Sempre posp.</b>
<b>GIUDIZIO DI VALORE</b>	<i>Bèl</i>	bello	2	*	
	<i>Boun</i>	buono	2	*	
	<i>Mal</i>	cattivo	2	*	
<b>3 tipi lessicali</b>			<b>6 toponimi</b>	<b>Sempre antep.</b>	
<b>ALTRO</b>	<i>Durmì</i>	addormentato	1		*
	<i>Sot</i>	pesante	1		*
	<i>Prouvinchal</i>	provinciale	1		*
<b>3 tipi lessicali</b>			<b>3 toponimi</b>		<b>Sempre posp.</b>

Figura 16- Distribuzione quantitativa e qualitativa delle basi aggettivali presenti nel repertorio ceresino.

Prima di procedere ad una rapida ricomposizione dei dati esposti nella tavola precedente, si sottolinea che la maggior parte toponimi illustrati risulta costituita da un appellativo generico accompagnato da un completivo aggettivale; tali denominazioni documentano la necessità avvertita dalla comunità di veicolare informazioni utili all'identificazione e alla descrizione dello spazio designato, pertanto, si può concludere che le funzioni che si attivano nel processo creativo e correlativo siano quella *identificativo-referenziale* e quella *descrittivo-informativa*. Ad esempio, il toponimo *lou Mount Rous* “il Monte Rosso” oltre ad indicare la particolare colorazione rossastra che assumono le rocce della montagna quando vengono colpite dalla luce del sole, veicola un'informazione geologica, cioè la presenza di ferro contenuto nel terreno, indicazione utile alla popolazione per uno sfruttamento più consapevole del territorio.

Dal punto di vista sintattico, il *corpus* ceresino testimonia una netta preferenza per la sequenza *elemento determinato + aggettivo qualificativo con funzione attributiva-restrittiva* (67 toponimi complessi). La sequenza *aggettivo qualificativo con funzione attributiva-descrittiva + elemento determinato* riguarda soltanto 7 toponimi complessi. Tale tendenza risulta in accordo con quella delle parlate locali e dell'italiano, che prediligono la composizione secondo l'ordine *determinato + determinante*, con collocazione a destra degli elementi informativi, in questo caso dell'aggettivo, che contribuiscono a modificare l'informazione veicolata dal sostantivo.

Rientrano in questa prima tipologia toponimi quali *la Costa Ounda* “la costa ondulata”, che designa un declivio non uniforme; *la Coumba Néri* “l'avvallamento nero”, vallone boschivo che si estende alla destra idrografica della *Sturi d'Ala*; e ancora *la Gézia Viéi*, “la chiesa vecchia”, antica chiesa parrocchiale abbattuta da una valanga proveniente dal *Piën 'd Sérës*.

I dati illustrati sembrano confermare quanto sostenuto da Cusan, secondo cui “Generalmente aggettivi che esprimono giudizi di valore, apprezzamenti e considerazioni del soggetto parlante tendono a manifestare una mobilità più accentuata, spesso prediligendo l'anteposizione” (Cusan 2013: 118).

All'interno del repertorio ceresino, infatti, soltanto 7 toponimi complessi antepongono l'aggettivo al sostantivo e nell'86% dei casi si tratta di tipi aggettivali indicanti un giudizio di valore positivo o negativo sul referente. Tali toponimi sono *lou Bèl Fè*, *ën Bèla Costa*, *ën Boun Dinà*, *lou Boun Om*, *ën Mal Adrèt* e *lou Mal Pasèt*.

Il tipo aggettivale *grand* è l'unico che ricorre sia in posizione prenominali che postnominale. Come già sottolineato da Cusan (Cusan 2013), tale variabilità posizionale

determina una variazione semantica: quando l'aggettivo si trova anteposto esprime l'idea di superiorità, di maggiore importanza assoluta o relativa della località, importanza che non riguarda solo le dimensioni del referente. Per comprendere meglio quanto appena riferito, possiamo citare come esempi i toponimi *li Gran Pra* e *lou Pra Grand*, che presentano l'aggettivo *grand* in posizione prenominal e postnominale. La prima denominazione designa un'ampia località prativa compresa tra la *Vi Prouvinchal*, la *Sturi 'd Lèns* e la *Vi 'd Mizini*, caratterizzata dalla presenza di un borgo abitato, mentre la seconda denota un ampio prato incolto situato nella frazione di *Ouranh*. L'esempio citato sembra confermare la tesi di Cusan, infatti, nel caso di *lou Pra Grand*, l'aggettivo veicola soltanto l'informazione relativa all'estensione del luogo nello spazio, invece nel caso di *li Gran Pra*, l'elemento aggettivale esprime anche l'idea di una maggiore importanza della località, contraddistinta dalla presenza di un borgo abitato.

Potremmo concludere che nel discorso toponimico l'aggettivo permette di designare e identificare con precisione un oggetto, esprimendo una qualità o una caratteristica che lo differenzia dagli oggetti limitrofi e che nel processo di *nominatio* il parlante tende a percepire le differenze e a stabilire opposizioni tra i referenti, opposizioni che sul piano linguistico si traducono nella creazione di strutture binarie. Ricordo, ad esempio, *la Coumba Neuva* "l'avvallamento nuovo" e *la Coumba Viéi* "l'avvallamento vecchio"; *lou Franhèi Aout* "il frassineto alto" e *lou Franhèi Bas* "il frassineto basso" e *lou Roc 'd la Dènt Grant* "la roccia della *Dènt* grande" e *lou Roc 'd la Dènt Quiti* "la roccia della *Dènt* piccola".

Al termine di questa breve analisi possiamo concludere citando le parole di Ranucci:

"les principales formes de caractérisation semblent se ramener à un nombre limité de notions élémentaires de formes (ligne, cercle, plan...), de couleur (blanc, noir, brun-rouge), de qualités (bon, mal, grand, gros...) qui apparaissent de façon récurrente dans le lexique toponymique et que l'homme agence, combine pour lire une réalité complexe" (Ranucci 2004: 220).

#### **2.6.4. I deittici**

Gli elementi deittici costituiscono soltanto lo 0,5% dei tipi lessicali utilizzati per la formazione dei toponimi semplici e l'1,5% delle basi impiegate per i toponimi complessi. Nella maggior parte dei casi si tratta di avverbi locativi, come *dzouri* "sopra", *tsout* "sotto", *travé* "attraverso", *tsè* "qua", *lè* "là", *drè* "dietro" e *'n armèis* "in mezzo".

Gli elementi deittici spaziali permettono di identificare l'oggetto al quale ci si riferisce e di collocarlo nello spazio; anche in questo caso il parlante stabilisce delle opposizioni con gli oggetti limitrofi, opposizioni che, nel discorso toponimico, si traducono

nella creazione di strutture binarie, quali *lou Croutas 'd Dzouri* “la conca di sopra” e *lou Croutas 'd Tsout* “la conca di sotto”, *lou Mount 'd Tsèi* “il monte di qua” e *lou Mount 'd Lèi* “il monte di là”, *ël Còstès 'd Tsè* “le coste di qua” e *ël Còstès 'd Lè* “le coste di là”.

## 2.7. La suffissazione

La toponomastica si è occupata spesso dei suffissi, ma la maggior parte delle volte con un approccio *storico-etimologico*. Nel passato, i linguisti si sono dedicati soprattutto all'analisi *storico-comparativa*, nel tentativo di identificare una serie di suffissi e, dopo averne determinato il valore e la funzione, di utilizzarli per avanzare ipotesi etimologiche. Una ricerca di questo tipo ha avuto importanti implicazioni storiche, poiché la possibilità di attribuire i suffissi ai diversi strati linguistici ha permesso agli studiosi di avanzare delle ipotesi ragionevoli sui differenti popoli che nel passato hanno abitato il nostro Paese, sui loro movimenti e sull'entità delle varie colonizzazioni.

Secondo Marrapodi il discorso non vale per la toponomastica popolare:

“Ben poco è stato fatto per individuare funzioni e valori della suffissazione in sistemi toponimici popolari circoscritti. In quest'ottica non possono essere di grande aiuto i risultati acquisiti dalla toponomastica storica, dato che i sistemi toponimici popolari sono formati per lo più da toponimi relativamente recenti e le condizioni di ricerca sono ben diverse” (Marrapodi 2006: 41-42).

Se da un lato la toponomastica storica è riuscita nel suo intento, isolando i suffissi e riconducendoli allo strato linguistico originario, dall'altro la situazione dei sistemi popolari è ben diversa, poiché i suffissi, presenti e attivi nel lessico comune, sono ben riconoscibili e quasi tutti noti agli studiosi. In questo caso l'obiettivo della ricerca diventa quello di analizzare la funzione svolta da ciascun suffisso e di individuare eventuali valori semantici a livello di sistema.

Come illustrato da Marrapodi (Marrapodi 2006), l'utilizzo reiterato dei suffissi permette di moltiplicare i toponimi senza dover ricorrere ogni volta ad un nuovo termine, ma combinando segni già conosciuti. I suffissi, inoltre, spesso veicolano informazioni utili alla comunità e pertanto aumentano il valore informativo del toponimo.

L'analisi condotta ha evidenziato che i suffissi utilizzati con maggior frequenza dai parlanti ceresini sono i seguenti:

### 1. *-ët / -ëtta* (65)

Suffisso con funzione diminutiva, che occorre con grande frequenza in toponimi classificati come appellativi geografici o che indicano caratteristiche geomorfologiche. Il suffisso è molto usato anche negli antroponimi con valore vezzeggiativo.

**2. -ot (3)**

Variante meno diffusa di *-ët*. Il suffisso ricorre solamente tre volte nel *corpus*: in un ecotoponimo e in due antroponimi.

**3. -in /-ina (8)**

Suffisso diminutivo, che interessa soprattutto gli appellativi geografici o che denotano una caratteristica geomorfologica del sito. Il suffisso occorre con grande frequenza negli antroponimi con valore vezzeggiativo.

**4. -ola (2)**

Suffisso vezzeggiativo, che occorre due volte all'interno del repertorio in zootoponimi.

**5. -oun (4)**

Suffisso accrescitivo, che occorre soprattutto in appellativi geografici e in antroponimi. Si può ipotizzare che talvolta al valore accrescitivo si accompagni quello peggiorativo.

**6. -as / -assi (28)**

Suffisso con valore peggiorativo, che ricorre soprattutto in ecotoponimi e oronimi.

Ai valori più comuni appena menzionati se ne aggiungono altri più specifici, ricordo, ad esempio, la particolare funzione svolta dal toponimo *ën Crouziassi*, di cui si è parlato in modo più approfondito nel paragrafo precedente; in questo caso il suffisso dispregiativo trasmette informazioni pratiche sulla nocività e sulla pericolosità del luogo.

Il compito dei suffissi, tuttavia, non si esaurisce qui, infatti, pare che in alcuni casi il suffisso svolga anche la funzione di *marcatore della posizione geografica del sito*.

Nel repertorio ceresino, ad esempio, occorrono alcune coppie di toponimi con un particolare rapporto reciproco, quali *la Coumba* e *la Coumbëtta*, *la Coumbëtta* e *lou Coumbadoun*, *li Quios* e *lou Quiouzët*. Ogni coppia designa referenti adiacenti tra di loro e le denominazioni sono in rapporto di derivazione *forma-base/forma suffissata*, con l'eccezione di *Coumbëtta/Coumbadoun*, entrambe forme derivate dal primitivo *Coumba*. In accordo con quanto rilevato da Marrapodi (Marrapodi 2006), in tutti i casi appena menzionati la forma-base designa un sito sovrastante, mentre il toponimo derivato alla forma diminutiva si riferisce sempre ad un sito sottostante (in senso altimetrico).

Nella coppia *Coumbëtta/Coumbadoun* la forma diminutiva designa il sito sottostante mentre la forma accrescitiva denota quello sovrastante.

I dati raccolti confermano l'ipotesi che i suffissi veicolino non solo informazioni riguardo ad una generica relazione di prossimità tra i siti denominati ma anche a una loro precisa collocazione altimetrica.

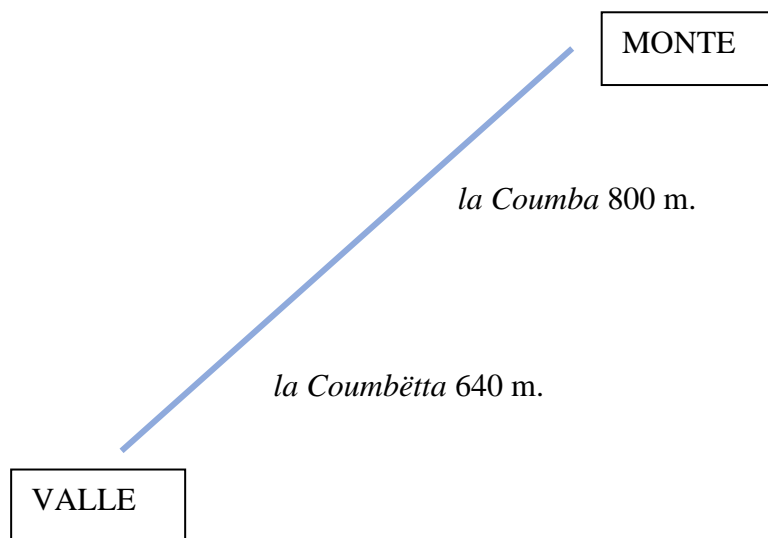


Figura 17 - Disposizione altimetrica: esempio.



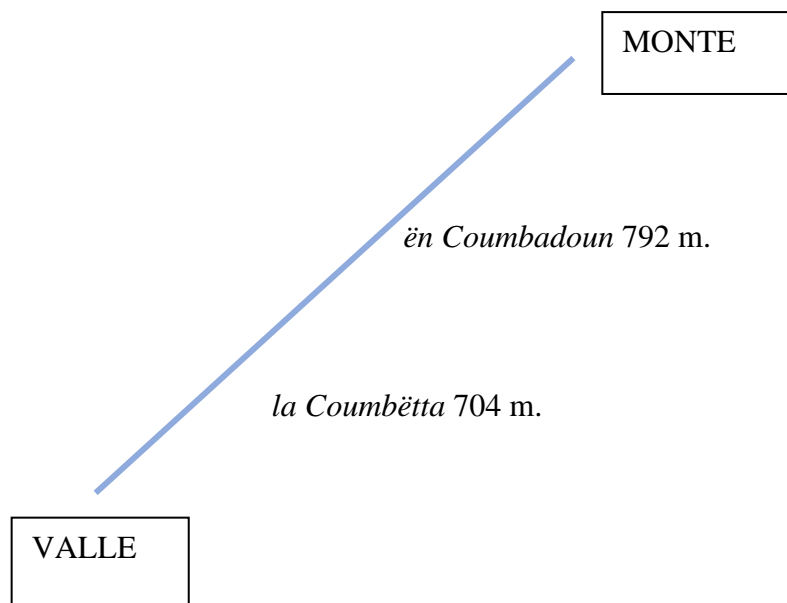


Figura 18- Disposizione altimetrica: esempio.

Come accennato nel paragrafo precedente, il suffisso diminutivo spesso fornisce indicazioni riguardo all'estensione del sito considerato; nella maggior parte dei casi la forma-base è utilizzata per designare il sito più esteso mentre la voce diminutiva è una sua sottodivisione.<sup>4</sup>

Sommando i dati appena forniti a quelli riportati nelle Tabelle 8 e 9, si può concludere il breve discorso sulla suffissazione evidenziando il valore dei suffissi ceresini come moltiplicatori dei segni e come supporto funzionale al principio della ricorsività: la suffissazione interessa 111 toponimi, cioè circa il 10,5% del *corpus* totale. Nel dettaglio, circa il 71,2% del totale delle forme derivate presenta un suffisso diminutivo, il 6,3% un suffisso accrescitivo e il 22,5% un suffisso peggiorativo.

Inoltre, dall'analisi condotta è emerso che i suffissi rappresentano un importante supporto mnemonico per i parlanti e talvolta ampliano o mutano i valori informativi veicolati dal toponimo.

## 2.8. La composizione

Oltre alla suffissazione, che opera quasi solamente nei toponimi semplici, quindi a livello *morfologico*, vi è un altro meccanismo proprio della formazione toponimica, che agisce a livello *sintagmatico*: la composizione, ovvero la creazione di toponimi complessi.

<sup>4</sup> Ricordo, ad esempio, il caso di *li Quios* e *lou Quiouzët*, illustrato nel paragrafo dedicato alla ricorsività.

Nella tabella seguente si possono osservare i due meccanismi messi a confronto e illustrati con esempi tratti dal *corpus* ceresino:

<b>Tipo lessicale</b>	<b>Suffissazione</b>	<b>Composizione</b>
<i>champ</i> "campo"	<i>lou Champët</i>	<i>lou Champ 'd la Pila, li Champ 'd li Bèrt, li Champ 'd Palouzët, li Champ Drè 'd la</i>
<i>chapèlla</i> "cappella"	<i>la Chaplètta</i>	<i>la Chapèlla 'd l'Eirëtta, la Chapèlla 'd la Dèns, la Chapèlla 'd la Pèst, la Chapèlla 'd San Bèrnardin...</i>
<i>coumba</i> "avvallamento"	<i>la Coumbëtta</i>	<i>la Coumba Louza, la Coumba Néri, la Coumba Neuva, la Coumba Viéi</i>
<i>fountana</i> "fontana"	<i>la Foutanassi, la Foutanëtta</i>	<i>la Fountana 'd Léoura, la Fountana 'd Sant Antoni, la Fountana 'd Trouza, la Fountana dou Bournialët, la Fountana dou Quiapèi, la Fountana [Fredda]</i>
<i>balma</i> "balma"	<i>la Balmassi</i>	<i>la Balma 'd Dzourloumic, ën Balma 'd Prim, ën Balma [Piatta], Balma Pounsoun, ën Balma Rèi</i>

Figura 19 - Suffissazione e composizione: esempi.

L'analisi dei toponimi complessi ha evidenziato che tali denominazioni possono essere divise in tre tipologie, in base all'ordine nel quale si presentano gli elementi che partecipano alla formazione delle unità polirematiche. Oltre alle due sequenze già illustrate nel paragrafo dedicato all'analisi degli aggettivi e formate da un *elemento determinato* e un *aggettivo qualificativo* in posizione prenominali o postnominale, il *corpus* ceresino ne registra una terza, costituita da *elemento determinato* (+ *preposizione di*) + *elemento determinante*.

All'interno del sistema toponimico è stata rilevata la presenza di alcuni toponimi complessi, probabilmente di formazione più antica, nei quali non è più presente il nesso grammaticale che rende esplicita la relazione tra i due elementi lessicali; tali denominazioni nascono come conseguenza dell'innescarsi dell'ellissi. Alcuni esempi sono: *ën Bålmas Umbèrt* "in balme (di) Umberto", località della frazione di *Champèrnot*, caratterizzata dalla presenza di rocce, boschi e balme, sfruttate un tempo come luogo per custodire al riparo dalle

intemperie le foglie dei castagni, affinché non marcissero; *lou Bèc Guiëtta* “il becco (della) catena delle vacche”, toponimo designante una baita costruita a valle della baita *Chavanèttès*; *lou Café Bièncou* “il caffè (dei) Bianco”, costruzione contigua al *Coumun*, che si affaccia sulla *Piassi 'd la Gézia* e sulla *Piassi Europa*, nella quale oggi troviamo una farmacia, due bar, l'ufficio postale, un negozio di alimentari e alcuni alloggi. L'attuale edificio sorge sul sito di un'altra struttura, che, dalla fine dell'Ottocento e finché non fu abbattuta negli anni Sessanta del Novecento, ospitò un bar con una sala da ballo invetriata, nella quale si svolgevano feste.

Si precisa che, all'interno della terza tipologia, il toponimo complesso registrato con maggior frequenza presenta la seguente struttura: *la Quë* (+ *preposizione di*) + *antroponimo*. Tale unità polirematica occorre 73 volte nel *corpus* ceresino.

## 2.9. Le funzioni toponimiche

Come accennato nel capitolo introduttivo, la toponimia di tradizione orale rappresenta la risposta linguistica di una comunità alla necessità di addomesticare e rendere familiare lo spazio. Per soddisfare questa esigenza, i parlanti selezionano la porzione di territorio di loro interesse e attribuiscono ad essa un nome. Marrapodi (Marrapodi 2006) affronta il discorso in questi termini:

“Lo spazio nominato è dunque uno spazio selezionato, e selezionare uno spazio sottintende che proprio quella porzione di territorio e non un'altra in un dato momento necessiti di un nome per soddisfare una o più esigenze della comunità” (Marrapodi 2006: 89)

La relazione che si instaura tra esigenza di nominare un luogo e nome attribuito, sottolinea l'aspetto funzionale del toponimo. Affrontare la questione della funzione toponimica è di primaria importanza nel discorso sulla toponimia orale, infatti, potremmo affermare che tutto ciò che è stato oggetto della mia analisi fino a questo punto sia direttamente dipendente dai motivi della nomina, cioè dalle funzioni toponimiche.

Si procederà ora ad una rapida illustrazione delle principali funzioni svolte dai toponimi ceresini e si cercherà di stabilire alcune semplici corrispondenze tra funzione e struttura del toponimo.

L'analisi condotta ha evidenziato che ogni toponimo del *corpus*, in quanto nome proprio, svolge innanzitutto una funzione *identificativo-referenziale*, permettendo ai parlanti di individuare con sicurezza e precisione il luogo al quale ci si riferisce.

Come illustrato nei paragrafi precedenti, quasi tutti gli appellativi, le forme suffissate e gli aggettivi presenti nel repertorio adempiono alla funzione *descrittivo-informativa*, fornendo ai parlanti indicazioni utili al riconoscimento del luogo e veicolando informazioni sulla presenza di oggetti utili o sulla pericolosità del sito.

La presenza di antroponimi invece è indice della funzione *amministrativa* del toponimo. Come ricorda Marrapodi:

“in una cultura orale, priva di quei supporti scritti che regolano l’amministrazione della proprietà [...], l’utilizzo dell’antroponimo del proprietario supplisce alla carenza ‘archivistica’ e fornisce alla comunità uno strumento allo stesso tempo efficace e comodo [...], atto a regolare le questioni connesse all’amministrazione della proprietà terriera” (Marrapodi 2006: 90).

Lo spoglio dei toponimi semplici e complessi del *corpus* ceresino ha evidenziato che i parlanti esprimono diversamente il possesso di un’abitazione e la proprietà di un appezzamento. Nei toponimi semplici la struttura *da + antroponimo* è utilizzata per esprimere il possesso di una casa, come nelle voci *Da Mapoum* “da Mapoum”, denominazione derivata dal soprannome dell’antico proprietario e riferita ad un edificio dal tetto coperto di lose, situato a nord della *Vi d’Ala*, attualmente occupato da un’agenzia immobiliare; *Da Léssi* “da Lessi”, anche in questo caso il toponimo discende dal soprannome attribuito al proprietario e denota una casa posta nella parte orientale della *Piassi Europa*.

Invece, l’*antroponimo senza preposizione* si riferisce al sito posseduto: *lou Bèrnardoun* “il Bernardone”, ad esempio, denota un bosco ceduo, che si estende a valle dei *Champ ’d li Bèrt*. E ancora: *lou Charlin* è tradotto dagli informatori “il terreno dei *Charlin*” e designa un appezzamento incolto, che si estende alla sinistra idrografica del *Riènc d’Ouranh*.

All’interno della toponimia ceresina la funzione *orientativa* è svolta principalmente da toponimi complessi che forniscono informazioni non solo riguardo alla posizione del soggetto nello spazio, ma anche sulle direzioni da prendere a seconda della destinazione da raggiungere. Tra i numerosi esempi del *corpus* si ricorda *la Vi ëd Tèppa*, una strada sterrata che unisce *la Piassi ’d Brachèl* con la *Quë ëd Tèppa*; *lou Sënté ’d la Vinhassi*, sentiero che, percorrendo la *Vi ’d la Val Granda*, conduce alla *Vinhassi*; *lou Riènc d’Ouranh*, ruscello che attraversa *Ouranh* e sfocia nella *Sturi ’d la Val d’Ala*.

Marrapodi (Marrapodi 2006), nel discorso sulle funzioni toponimiche svolte dalla toponimia orbasca, parla di funzione *disorientativo-criptolalica* quando il toponimo ha lo scopo di limitare la comprensione referenziale all’interno di un certo gruppo, escludendo il

resto della comunità. L'analisi condotta sul repertorio ceresino non registra la presenza di toponimi che adempiono a tale compito.

### 3. La variazione toponimica

Nella toponomastica ufficiale accade molto spesso che uno stesso luogo sia individuato mediante due o più denominazioni appartenenti a codici diversi, come può essere rilevato dall'alto tasso di polinomia che interessa i nomi di nazioni, di città, di fiumi. In questo caso si parla di *polimorfia esogena*. Il fenomeno, descritto e analizzato da Desinan (Desinan 1998), riguarda le denominazioni alternative riferite ad uno stesso luogo, ma coniate da lingue diverse in modo funzionale alle proprie esigenze denotative. La *polimorfia endogena*, invece, interessa le opzioni toponimiche all'interno dello stesso codice e si rileva, nell'ambito della toponimia ufficiale, principalmente sul piano diacronico, attraverso le varianti riconducibili a fasi storiche diverse.

In accordo con quanto rilevato da Marrapodi (Marrapodi 2006), la presenza di forme polimorfiche nei repertori toponimici di tradizione orale sembrerebbe contrastare con l'idea che la toponimia orale, in quanto sistema omogeneo e condiviso da tutti i membri di una comunità, sia in grado di assolvere a tutte le funzioni comunicative e identitarie di cui necessitano i parlanti. Inoltre, si potrebbe ipotizzare che la variazione toponimica comporti delle ambiguità nella pratica discorsiva. In realtà, Marrapodi (Marrapodi 2006) smentisce tale ipotesi, dimostrando che, nonostante l'alto tasso di polinomia rilevata nel sistema orbasco, l'ambiguità referenziale risulta limitata a circostanze particolari e a specifiche tipologie di varianti.

Affrontando la questione della variazione toponimica, bisogna ricordare che la distribuzione delle varianti tra i membri di una comunità è un fatto individuale e dipende da differenti variabili sociolinguistiche e sociodemografiche. Allo stesso tempo però, la competenza toponimica del singolo parlante partecipa alla formazione del sapere toponimico dell'intera comunità. Pertanto, come sottolinea Cugno:

“Il patrimonio toponimico comunitario è quindi il frutto di una continua negoziazione tra i componenti della collettività e la polimorfia interna può essere letta come una delle manifestazioni più evidenti di questa costante commistione e sovrapposizione tra abitudini linguistiche individuali, o spartite da piccoli sottogruppi solidali, e scelte condivise dall'intera comunità” (Cugno 2020: 41).

Come illustrato nel capitolo introduttivo, questa analisi strutturale è stata realizzata basandosi sull'inventario raccolto da Roberta Alasonatti e pubblicato nel 2018 nel 57° volume della collana Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. Tra le numerose ricerche condotte sul materiale dell'ATPM, si ricorda lo studio di Rivoira (Rivoira 2012),

che si contraddistingue per l'attenzione accordata alla variazione toponimica, considerata una delle caratteristiche peculiari dei sistemi toponimici dialettali di tradizione orale insieme alla trasparenza semantica e alla ricorsività.

La rilevazione della polimorfia toponimica rientra tra i principi ispiratori della prassi messa a punto dall'ATPM, che, per rendere più agevole il lavoro dei raccoglitori, predispone specifiche schede per la catalogazione delle denominazioni toponimiche e specifiche sezioni per la registrazione delle varianti. Seguendo il modello dell'ATPM, in questa analisi definiremo *varianti linguistiche* le varianti fonetiche e morfologiche e *altre denominazioni* le varianti lessicali.

Dal punto di vista quantitativo, il repertorio toponimico ceresino registra 160 varianti e 149 denominazioni alternative, corrispondenti al 30,4% dei 1057 toponimi del catalogo. Se analizziamo separatamente i dati, è evidente che l'incidenza numerica delle varianti fonetiche e morfologiche è superiore rispetto a quelle delle varianti lessicali.

Le espressioni alternative registrate nel *corpus* ceresino sono state classificate adattando, alle due macrocategorie individuate dall'ATPM, il modello tassonomico introdotto da Marrapodi (Marrapodi 2006) per il repertorio toponimico della comunità orbasca. Si precisa che il primo toponimo di ogni serie corrisponde alla denominazione lemmatizzata all'interno dell'elenco alfabetico dei toponimi. Il quadro tipologico risulta ripartito come segue:

## VARIANTI LINGUISTICHE

### 1. NON CONTESTUALIZZATO ↔ CONTESTUALIZZATO

#### 1.1. TOPONIMI SEMPLICI

1. *lou Crést*

*aou Crést*

2. *a li Dezèrt*

*li Dzèrt*

3. *li Guierèi*

*ën Guierèi*

4. *aou Mount*

*lou Mount*

5. *lou Rounc*  
*ou Rounc*

## 1.2. TOPONIMI COMPLESSI

6. *ën Tésta Paiën*  
*Tésta Paian*

## 2. VARIANZIONI FONETICHE

### 2.1. TOPONIMI SEMPLICI

7. *la Balmassi*  
*la Barmassi*

8. *li Baouzoun*  
*li Baouzounc*

9. *ël Bènnès*  
*al Bènnès*

10. *la Boiri*  
*la Bouiri*

11. *la Bruziéri*  
*la Bruziéra*

12. *Champërnout*  
*Champerndout*

13. *ël Chavanëttes*  
*ël Chanavëttes*  
*ël Chinavëtte*

14. *ël Chèmmès*  
*al Chèmmès*

15. *ël Couàiës*  
*al Couàiës*

16. *ël Coundòles*  
*al Coundòles*  
*le Condole*



17. *la Dënt*

*la Dëns*

18. *ën Falvëgi*

*ën Selvëgi*

19. *lou Fé*

*ël Fé*

20. *lou Franhèi*

*lou Franhai*

21. *ël Germànes*

*al Germànes*

22. *ën Ginevréi*

*ën Gënouvréi*

23. *lou Lavatoiou*

*lou Laoujou*

24. *lou Lavatoiou*

*lou Laoujou*

25. *ël Marmoutérës*

*al Marmoutérës*

26. *lou Marsië*

*lou Marsià*

27. *ël Meinèttes*

*al Meinèttes*

*le Meinette*

28. *la Mëschì*

*la Mëscha*

29. *ël Mòiës*

*al Mòiës*

*le Moie*

30. *ël Nouvières*  
*al Nouvières*  
*le Nouvière*
31. *Ouranh*  
*Vouranh*
32. *ën Peratrà*  
*ën Peratà*
33. *ël Pinhérës*  
*al Pinhérës*  
*le Pinhérë*
34. *ël Pissës*  
*al Pissës*  
*le Pise*
35. *li Pount*  
*i Pount*
36. *Pourcairi*  
*Proucaria*
37. *lou Quiouzët*  
*ël Chiozèt*
38. *la Rënc*  
*la Rans*
39. *ël Rìves*  
*al Rìves*  
*le Rive*
40. *ël Roucheràiës*  
*al Roucheràiës*  
*le Roucheraïë*
41. *ël Rùinës*  
*ël Rù(v)inës*  
*le Rùinë*

42. *ën Ruziè*

*ën Ruzià*

43. *Santa Quëstinna*

*Santa Cristina*

44. *lou Saoulèt*

*ël Saoulèt*

45. *ëls (ë-)Scòlës*

*als (ë-) Scòlës*

*le Scole*

46. *ëls (ë-)Scòlës*

*als (ë-) Scòlës*

*le Scole*

47. *lou Tòvent*

*lou Tòouënt*

48. *ël Travèrsës*

*al Travèrsës*

49. *ël Vèrnes*

*al Vèrnes*

*ël Vèrne*

50. *ël Vèrnèttës*

*al Vèrnèttës*

## 2.2. TOPONIMI COMPLESSI

51. *lou Bachas dël Mùlës*

*lou Bachas 'd le Mule*

52. *la Balma 'd Dzourloumic*

*la Balma 'd Dzourroumic*

53. *ël Bènnës 'd Tsout*

*al Bènnës 'd Tsout*

54. *li Champ Drè 'd la Quë*

*li Champ Drè 'd la Ca*

55. *lou Champ Lounc*  
*lou Champ Loung*
56. *la Chapèlla 'd li Èngèl*  
*la Chapèlla 'd li Àngel*
57. *la Chentral 'd Ruziè*  
*la Chentral 'd Ruzià*
58. *la Costa Loungi*  
*la Costa Longa*
59. *la Fountana 'd Léoura*  
*la Fountana 'd Léвра*
60. *lou Franhèi dël Pinhérès*  
*lou Franhèi 'd le Pinhérès*
61. *lou Geu dël Bòcchës*  
*ël Geu 'd le Boche*
62. *lou Laboratori dël Bërsànës*  
*lou Laboratori 'd le Bersane*
63. *lou Pièn 'd la Bazëtta*  
*lou Pian 'd la Bazëtta*
64. *lou Pièn 'd la Riva*  
*lou Pian 'd la Riva*
65. *lou Piloun dëls Màsquës*  
*lou Piloun 'd le Màsquë*
66. *lou Pount dës (ë-)Scàlës*  
*lou Pount 'd le Scàlës*
67. *lou Pra dël Aviës*  
*lou Pra 'd le Aviës*
68. *lou Pra dou Riënc*  
*lou Pra dou Rianc*
69. *lou Pra Janët*  
*Pra Janat*

70. *la Quë Bèrta*  
*la Ca Bèrta*
71. *la Quë 'd [Castelli]*  
*la Ca 'd [Castelli]*
72. *la Quë 'd li [Andrea]*  
*la Ca 'd li [Andrea]*
73. *la Quë 'd li Charlin*  
*la Ca 'd li Charlin*
74. *la Quë 'd li [Dodero]*  
*la Ca 'd li [Dodero]*
75. *la Quë 'd li Preu*  
*la Ca 'd li Preu*
76. *la Quë 'd Lin dou Eut*  
*la Ca 'd Lin dou Ot*
77. *la Quë 'd Lin dou Neuou*  
*la Ca 'd Lin dou Néou*
78. *la Quë 'd Nètou*  
*la Ca 'd Nètou*
79. *le Quë 'd Pierinou*  
*le Ca 'd Pierinou*
80. *ël Quë 'd Rina*  
*le Ca 'd Rina*
81. *la Quë 'd [Zarino]*  
*la Ca 'd [Zarino]*
82. *la Quë 'd [Zarino]*  
*la Ca 'd [Zarino]*
83. *la Quë dël Moùnhes*  
*la Ca 'd le Mounhe*
84. *la Quë dël Moùnhes*  
*la Ca 'd le Mounhe*

85. *la Quë dël Souòrès*  
*la Ca dël Souòrès*
86. *la Quë 'd lou Neirè*  
*la Quë 'd lou Neirèt*
87. *la Quë dou Rat*  
*la Ca dou Rat*
88. *la Quë dou Rat*  
*la Ca dou Rat*
89. *la Quë dou Vënt*  
*la Quë da Vount*
90. *ël Quë ëd Baratin*  
*ël Quë 'd Baratin*
91. *la Quë ëd Tëppa*  
*la Ca ëd Tëppa*
92. *la Quë Neuva*  
*la Ca Neuva*
93. *la Riana 'd Santa Quëstinna*  
*la Riana 'd Santa Castina*
94. *lou Riënc Chamnèt*  
*lou Rianc Chamnèt*
95. *ëls (ë-)Scòlës dou Fé*  
*als (ë-) Scòlës dou Fé*
96. *ëls (ë-)Scòlës 'd 'n Armèis*  
*als (ë-) Scòlës 'd 'n Armèis*  
*ël Scòlës 'd 'n Armèis*
97. *la Sturi 'd Lëns*  
*la Stura 'd Lans*
98. *la Tèra Roussi*  
*la Tèra Rossa*

99. *lou Truc dël Lavénchës*

*lou Truc dël Lavénchë*

100. *la Vi d'ën Sima ël Rùinës*

*la Vi d'ën Sima ël Rù(v)inës*

101. *la Vi dël Rùinës*

*la Vi dël Rù(v)inës*

Come si può rilevare dagli esempi appena illustrati, le varianti contestualizzate e fonetiche indicano spesso tratti idiolettali degli informatori o individuano oscillazioni intralinguistiche, riconducibili alle dinamiche di contatto e di conflitto tra la varietà francoprovenzale e quella piemontese.

Rientra in questa situazione l'oscillazione del timbro della vocale finale degli esempi 11, 28, 36, 58 e 98, nei quali la prima variante si distingue dalla seconda per l'evoluzione della vocale atona finale *-A>[-i]*. I casi citati dimostrano che tale fenomeno nelle varietà francoprovenzali interessa i nomi femminili provenienti dalla prima declinazione latina.

Anche l'oscillazione *r/l* riscontrata nell'esempio 7 può essere ascritta alle dinamiche di contatto tra francoprovenzale e varietà piemontesi. Come ricorda Cugno:

“La pronuncia rotacizzata di L davanti a consonanti bilabiali o labiodentali è stata infatti considerata uno dei tratti ‘bandiera’ della francoprovenzalità [...]; tuttavia è una soluzione condivisa non solo da molte varietà occitane cisalpine e transalpine, ma anche da varie parlate dell'Italia settentrionale” (Cugno 2020: 48).

La variazione fonetica più ricorrente riguarda l'articolo femminile plurale in posizione preconsonantica riscontrata negli esempi 9, 14, 15, 21, 25, nei quali l'articolo femminile si presenta nelle due forme allomorfe *ël/al*. Negli esempi 16, 27 e 30 si può osservare l'alternanza dell'articolo nelle tre forme *ël/al/le*; le prime due si allineano alle soluzioni prevalenti in francoprovenzale, mentre la terza rispecchia il modello piemontese.

Una situazione analoga è rappresentata dall'oscillazione dell'articolo maschile singolare in posizione preconsonantica dell'esempio 19. In questo caso riscontriamo l'alternanza delle forme *lou/ël*; la prima si accorda con il repertorio francoprovenzale di Ceres, mentre la seconda è aderente al modello piemontese.

L'oscillazione *rùinës/rùvinës* dell'esempio 41 non è direttamente riconducibile a fenomeni di contatto e di conflitto tra varietà francoprovenzali e piemontesi; l'alternanza, infatti, caratterizza anche le varietà pedemontane, nelle quali la necessità di evitare lo iato (a

partire dalla forma latina RUĪNAM) ha portato allo sviluppo di -v- intervocalica. La forma *rùvinës* potrebbe risentire inoltre dell'influsso della voce italiana *rovina*.

Gli esempi 70-92 mostrano l'alternanza tra le due forme allomorfe *quë/ca*; in tutti i casi illustrati la denominazione lemmatizzata è rappresentata dalla forma *quë*.

L'ultima variazione rilevata riguarda la preposizione articolata: negli esempi 51, 60, 61, 62, 67, 83 e 84 è possibile osservare l'alternanza tra le forme *dël /'d le*. *Dël* è la forma prevalente in francoprovenzale, invece *'d le* è la realizzazione più recente e più diffusa anche nelle varietà piemontesi.

### 3. SINGOLARE ↔ PLURALE

#### 3.1. TOPONIMI SEMPLICI

102.ën Crouziassi  
ën Crouziässës

103.li *Dezèrt*  
lou *Dzèrt*

104.ël *Marmoutérës*  
la *Marmoutéri*

105.lou *Quiapèi*  
li *Quiapèi*

106.lou *Vernèi*  
li *Vèrnèi*

#### 3.2. TOPONIMI COMPLESSI (1° elemento)

107.lou *Pra 'd la Crous*  
li *Pra 'd la Crouz*

108.aou *Mount d'Ouranh*  
i *Mount ëd Vouranh*

#### 3.3. TOPONIMI COMPLESSI (2° elemento)

109.lou *Roc dou Rat*  
lou *Roc 'd li Rat*



Come dimostrano gli esempi appena citati, l'alternanza di numero interessa sia i toponimi semplici (5 occorrenze) che i toponimi complessi (3 occorrenze). L'oscillazione inoltre riguarda sia i sostantivi maschili che i sostantivi femminili; in questi ultimi la flessione è indicata da una doppia marca morfologica: la desinenza (-a per il singolare e -e per il plurale) e la forma dell'articolo (*la* per il singolare e *ël* per il plurale).

I sostantivi maschili invece sono invariabili, pertanto il cambiamento di numero è segnalato esclusivamente dall'articolo (*lou* per il singolare e *li* per il plurale) nei toponimi semplici, oppure dalla forma dell'articolo o dalla preposizione articolata (*dou* per il singolare e *'d li* per il plurale) nei toponimi complessi. Si precisa che nei toponimi complessi il cambiamento di numero può interessare sia il primo che il secondo elemento della struttura.

L'esempio 102 costituisce un caso particolare, in cui il cambio di numero ha interessato una voce alterata, nel dettaglio una forma peggiorativa. Nella coppia possiamo facilmente distinguere la comune base lessicale *crouza* "conca" e i suffissi peggiorativi *-assi* per il singolare e *-àssës* per il plurale.

#### 4. MASCHILE ↔ FEMMINILE

##### 4.1. TOPONIMI SEMPLICI

∅

##### 4.2. TOPONIMI COMPLESSI

110. *la Rochi dël Pùgës*

*lou Roc dël Pùgës*

In linea con quanto rilevato da Marrapodi (Marrapodi 2006) per il repertorio della comunità orbasca, anche nel *corpus* ceresino il cambiamento di genere rappresenta un fenomeno marginale nel discorso generale sulla variazione. Il repertorio toponimico oggetto di questo studio, infatti, registra un solo caso di variazione di genere, illustrato nell'esempio 110.

#### 5. PREPOSIZIONE SEMPLICE ↔ PREPOSIZIONE ARTICOLATA

111. *la Vi dou Chuvrin*

*la Vi 'd Chuvrin*

#### 6. CADUTA DELLA PREPOSIZIONE

112.*la Vila Vigou*

*la Vila 'd Vigou*

L'esempio 111 illustra l'oscillazione tra la preposizione articolata *dou* e la preposizione semplice *'d*. Nell'esempio 112 invece si può rilevare l'obliterazione del legame sintattico tra determinante e determinato; tale fenomeno può essere considerato la prima avvisaglia di un processo lento, ma non per questo meno preoccupante, di opacizzazione semantica.

## 7. FORME ALLOMORFICHE ITALIANE

113.*'n Armèis*

Almesio

114.*la Balmassi*

la Balmassa

115.*Brachèl*

Bracchiello

116.*la Bruziéri*

la Brusiera

117.*Chameù*

Chiamorio

118.*Champërnnot*

Chiampernotto

119.*la Chapèlla 'd la Pèst*

Cappella della Peste

120.*lou Col dël Balënsës*

Colle Balance

121.*ën Crouziassi*

Crosiasse

122.*lou Dzerët*

Desertetto

- 123.*la Fountanëtta*  
la Fontanella
- 124.*la Gabëtta*  
la Galetta
- 125.*lou Goulèt*  
il Goletto
- 126.*aou Mount*  
il Monte
- 127.*aou Mount d'Ouranh*  
i Monti di Voragno
- 128.*lou Mulin*  
Molino
- 129.*la Piassi [Europa]*  
Piazza Europa
- 130.*Ouranh*  
Voragno
- 131.*lou Pas 'd la Crous*  
il passo della Croce
- 132.*lou Piën 'd Sérès*  
Pian Ceres
- 133.*lou Plou*  
Plu
- 134.*Pourcairi*  
Procaria
- 135.*lou Riënc 'd 'n Armèis*  
Rio Almesio
- 136.*Sérès*  
Ceres
- 137.*lou Sërnèis*  
Cernesio

138.*la Stura*

la Stura

139.*la Stura*

la Stura

140.*la Sturi d'Ala*

la Stura di Ala

141.*lou Val 'd Lëns*

il Valli di Lanzo

142.*la Vana*

la Vana

143.*lou Vërnè*

Vernetto

144.*la Vi 'd 'n Armèis*

Via Almesio

145.*la Vi d'(ë-)Scarvèiri*

Via Scarveiri

146.*la Vi dou Pasieul*

Via Passiolo

147.*la Vi dou Vërnè*

Via Vernetto

148.*la Vi Rouma*

Via Roma

Come precedentemente accennato, nell'inventario di Ceres il numero delle varianti oltrepassa quello delle denominazioni alternative. L'esame condotto ha rilevato che la maggior incidenza numerica delle varianti è imputabile alla presenza delle forme allomorfe italiane, in particolare, 36 oggetti geografici sono individuati da una denominazione italiana. Il dato denota la particolare attenzione dei raccoglitori alla registrazione di tutte le forme toponimiche utilizzate dai parlanti, compresi gli adattamenti italiani di forme dialettali.

## DENOMINAZIONI ALTERNATIVE

### 8. FORMA BASE ↔ FORMA DERIVATA/ALTERATA

149.*lou Fountanil*

*a la Fountanëtta*

L'unica coppia inserita nella categoria 8 rappresenta un caso particolare, poiché la voce lemmatizzata non corrisponde alla forma base, ma è a sua volta una voce derivata. Si può ipotizzare che la base lessicale *font* abbia dato origine, in primo luogo, alla voce derivata *lou Fountanil* e successivamente alla forma derivata *la Fountana*, cui è stato aggiunto il suffisso diminutivo *-ëtta*. L'analisi dei toponimi ceresini ha evidenziato che comunemente la voce *fountana* è utilizzata dai parlanti per indicare che l'acqua, perlopiù proveniente da una sorgente, è stata incanalata tramite una tubazione; la voce *fountanil* invece indica che l'acqua sgorga dal sottosuolo. Dal momento che il toponimo designa una fontana in pietra, la denominazione più appropriata sembra essere *a la Fountanëtta*.

### 9. TOPONIMI SEMPLICI ↔ TOPONIMI COMPLESSI

#### 9.1. AGGIUNTA/ELISIONE DEL PRIMO ELEMENTO

150.*la Fountana dou Bournialët*

*lou Bournialët*

151.*ën Palouzët*

*li Champ 'd Palouzët*

152.*lou Paroù*

*la Riva dou Paroù*

153.*al Pèssës*

*Piën dël Pèssës*

154.*San Jacou 'd la Moyi*

*la Moyi*

155.*Santa Quëstinna*

*la Chapèlla 'd Santa Quëstinna*

156.*lou Vòout*

*la Curva dou Vòout*

## 9.2. AGGIUNTA/ELISIONE DEL SECONDO ELEMENTO

157.a la Bricca

*la Bricca d'Ouranh*

158.lou Canal ëd [Bosso]

*lou Canal*

159.la Chapèlla dou Franhèi

*la Chaplètta*

160.la Chapèlla 'd la Madona 'd la Nè

*la Chapèlla*

161.ën Chiminal

*Chiminal 'd l'Anvèrs*

162.la Coumba

*la Coumba Neuva*

163.la Couperativa

*la Couperativa 'd Sérès*

164.lou Crést

*lou Crést 'd San Bèrnardin*

165.la Ferouvì

*la Ferouvì Turin Sérès*

166.lou Franhèi

*lou Franhèi 'd le Pinhérès*

167.la Gézia 'd Sérès

*la Gézia*

168.li Guièi

*li Guièi d'(ë-)Sturi*

169.aou Mount d'Ouranh

*aou Mount*

170.lou Mount

*lou Mount 'd la Vana*

- 171.*lou Mulin 'd li Count*  
*lou Mulin*
- 172.*lou Mulin 'd li Pachific*  
*lou Mulin*
- 173.*lou Mulin 'd li Sant*  
*lou Mulin*
- 174.*la Piassi 'd Brachèl*  
*la Piassi*
- 175.*lou Piën dël Simmie*  
*lou Piën*
- 176.*li Pount*  
*li Pount 'd Sérës*
- 177.*lou Pount 'd Champèrnot*  
*lou Pount*
- 178.*lou Riënc d'Ouranh*  
*lou Riënc*
- 179.*San Jacou 'd la Moyi*  
*San Jacou*
- 180.*la Seguerì*  
*la Seguerì 'd Cournèt*
- 181.*la Stasioun*  
*la Stasioun 'd Sérës*
- 182.*la Sturi d'Ala*  
*la Stura*
- 183.*la Stura*  
*la Sturi 'd la Val Granda*
- 184.*la Sturi 'd Lëns*  
*la Stura*

### 9.3. AGGIUNTA/ELISIONE DI ELEMENTO A TOPONIMO COMPLESSO

185. *lou Pount 'd la Vi d'Ala*

*lou Pount 'd la Vi 'd la Val d'Ala*

186. *lou Pount Viéi*

*lou Pount Viéi 'd la Vana*

187. *lou Riënc 'd la Miënda*

*lou Riënc 'd la Miënda 'd la Piquëtta*

188. *la Sturi d'Ala*

*la Sturi 'd la Val d'Ala*

189. *la Vi d'Ala*

*la Vi 'd la Val d'Ala*

190. *la Vi d'ën Sima ël Rùinës*

*la Vi dël Rùinës*

### 10. DA + ANTROPONIMO/APPELLATIVO + ANTROPONIMO

191. *lou Negosi ëd Biaja*

*Da Biaja*

192. *l'Oubèrgi Curà*

*Da Curà*

Gli esempi riportati nelle categorie 9 e 10 illustrano tipologie di variazione che implicano l'ampliamento o la riduzione della configurazione sintattica; tale variazione nei toponimi complessi può riguardare sia il primo elemento sia il secondo elemento della struttura.

I dati a nostra disposizione confermano quanto rilevato da Cugno a proposito delle denominazioni alternative registrate nel repertorio di Vaie:

“il determinato aggiunto a toponimi semplici e complessi è sempre un appellativo geografico, mentre il determinante che si aggiunge o si elide è costituito in prevalenza da toponimi” (Cugno 2020: 54).

Il gruppo 10 rappresenta una specifica categoria di coppie toponimiche caratterizzate dall'alternanza tra la struttura *determinato + determinante antroponimico* e la struttura (*preposizione*) *da + antroponimo*. Rientrano nella categoria le denominazioni utilizzate per



identificare attività commerciali o abitazioni private attraverso il riferimento al nome del proprietario.

#### 11. CAMBIO DEL PRIMO ELEMENTO

193.*lou Café 'd la Stasioun*

*lou [Bar] 'd la Stasioun*

194.*lou Chouqué Viéi*

*la Gézia Viéi*

195.*l'Oubèrgi Quiouléro*

*la Quë 'd Quiouléro*

196.*lou Piën dël Balënsës*

*lou Col dël Balënsës*

197.*ou Pra Lounc*

*ou Champ Lounc*

198.*la Quë 'd li [Ghidini]*

*Vila [Ghidini]*

199.*la Quë 'd Ninolou*

*la Vila 'd Ninolou*

200.*la Quë 'd Vigou*

*la Vila Vigou*

201.*ëls (ë-) Scòlës dou Fé*

*la Couperativa dou Fé*

*la Souchetà dou Fé*

202.*lou Sënté 'd Parugguia*

*la Vi 'd Parugguia*

203.*la Vi 'd la Blinant*

*la Stra 'd la Blinant*

204.*la Vi 'd la Coumba*

*la Stra 'd la Coumba*

## 12. CAMBIO DEL SECONDO ELEMENTO

205.*la Chapèlla 'd la Madona* [del Carmine]

*la Chapèlla 'd la Bruziéri*

206.*la Chapèlla 'd la Madona 'd la Né*

*la Chapèlla 'd Santa* [Barbara]

207.*la Chapèlla 'd li È'ngël*

*la Chapèlla 'd la Dëns*

208.*la Chapèlla 'd lou Piën ëd Sérës*

*la Chapèlla 'd la Pèst*

209.*la Chapèlla 'd Santa* [Barnaba]

*la Chapèlla dou Sërnèis*

210.*la Chapèlla dou Franhèi*

*la Chapèlla 'd San Jouzèp*

211.*lou Chouqué Viéi*

*lou Chouqué 'd Sérës*

212.*lou Crouzët dou Sërnèis*

*lou Crouzët dël Mèinhë*

213.*lou Mount 'd Lèi*

*lou Mount 'd Tsèi*

214.*lou Mount 'd Lèi*

*lou Mount 'd Tsèi*

215.*la Muènda 'd la Dianéri*

*la Muènda 'd Paltò*

216.*la Piassi* [Europa]

*la Piassi Chentral*

217.*la Piassi 'd la Gézia*

*la Piassi 'd Sérës*

*la Piassi dou Mërcà*

- 218.*lou Piën Choué*  
*lou Piën Joué*  
*lou Piën Miën*
- 219.*lou Pount 'd Chezal*  
*lou Pount 'd la Ferouvì*
- 220.*lou Pount 'd la Vana*  
*lou Pount Noueù*
- 221.*lou Pount dës (ë-)Scàlës*  
*lou Pount dël Siàlës*
- 222.*lou Pra 'd li Buja*  
*lou Pra Grand*
- 223.*lou Pra 'd li Crousti*  
*lou Pra 'd li Bouchèt*
- 224.*la Quë 'd la Barounëssi*  
*la Quë 'd li [Venchi]*
- 225.*la Quë 'd Panarou*  
*la Quë 'd [Remigio]*
- 226.*la Quë dël Souòrës*  
*la Quë dël Moùnhës*
- 227.*lou Riënc 'd ël Couàiës*  
*lou Riënc 'd Mal Adrèt*
- 228.*lou Riënc d'Ouranh*  
*lou Riënc ëd San Lourèns*  
*lou Riënc dou Pis*
- 229.*lou Riënc dou Pisët*  
*lou Riënc Viéi*
- 230.*lou Riënc ëd Ramisoun*  
*lou Riënc 'd la Miënda*
- 231.*lou Roc 'd la Fioca*  
*lou Roc 'd la Nèi*

- 232.*la Scola 'd Brachèl*  
*la Scola Neuva*
- 233.*la Tabacheri 'd Sèrès*  
*la Tabacheri 'd Chénchou*
- 234.*la Vi d'Ala*  
*la Vi Neuva*
- 235.*la Vi 'd Comunal*  
*la Vi Viéi*
- 236.*la Vi 'd la Val Granda*  
*la Vi Neuva*
- 237.*la Vi dou Simitéri*  
*la Vi 'd Cantoiri*
- 238.*la Vi Grosi*  
*la Vi Mizinì Sérès*  
*la Vi Neuva*  
*la Vi Viéi*
- 239.*la Vi Sérès Quiàvès*  
*la Vi 'd la Crous*  
*la Vi Sérès Pas 'd la Crous*

### 13. CAMBIO COMPLETO DI DENOMINAZIONE

- 240.*l'Aineivoù*  
*la Goi*  
*ën Linas*
- 241.*lou [Bar] ëd Caroulinna*  
*la Tratouri 'd li [Merlo]*
- 242.*lou Café Biëncou*  
*lou [Bar] dou Canònic*  
*la Quë dou Canònic*
- 243.*Chameù*  
*la Fourmì*

244.*la Chapèlla 'd Sant Antoni*

*la Gézia 'd Pourcairi*

245.*la Chapèlla 'd San Bèrnardin*

*la Poza*

*lou Teatrou*

246.*lou Chèmp da [Tennis]*

*lou Pra 'd li Jacou*

*lou Pra 'd Lin*

247.*la Chentral 'd Champèrnot*

*la Fàbrica*

248.*lou Coumun*

*èls (ë-)Scòlès*

249.*la Coulonia*

*la Vila [Beta]*

*la Vila [Broglia]*

250.*la Couperativa*

*lou Fourn*

251.*Da Jors*

*lou Baracoun*

252.*Daou Chavatin*

*Da Macaroun*

253.*la Galerì dou Talc*

*la Mina 'd Bèla Costa*

254.*la Garitta*

*lou Cazot*

255.*la Gézia 'd San Bernard*

*la Chapèlla 'd Brachèl*

256.*la Gézia 'd San Lourèns*

*la Chapèlla*

*la Chapèlla d'Ouranh*

- 257.*lou Geu 'd le Bòcchës*  
*la Piassi d'Ouranh*
- 258.*lou Geu 'd le Bòcchës*  
*la Piassi dou Fé*
- 259.*lou [Gindri]*  
*a lou Chouqué Viéi*
- 260.*lou Laboratori dël Bërsànës*  
*la Boita*
- 261.*lou Lavatoiou*  
*la Boussassi*
- 262.*la Leterì*  
*Da Martin*
- 263.*lou Marsië*  
*Da Ggina*  
*Da Pérou dou Catoun*
- 264.*lou Negosi ëd Biaja*  
*lou Coumestibil*  
*la Quë 'd Jouaninët*
- 265.*lou Negosi ëd [Marcella]*  
*la Tabaqueri*
- 266.*a l'[Opera Pia Barolo]*  
*la Vila [Marietti]*
- 267.*l'Oubèrgi d'[Arturo]*  
*Da Bèrtou 'd Piassi*  
*la Loucanda [Canale]*
- 268.*l'Oubèrgi 'd la Fountana*  
*aou Valensèn*
- 269.*la Pèssa dou Corière*  
*la Fransèiza*

- 270.*al Pèssës*  
*lou Piën Pécchou*
- 271.*Piën Caval*  
*Arp Groscaval*
- 272.*lou Pra 'd Manchin*  
*ël Quë 'd Pierinou*
- 273.*la Quë d'Angelin*  
*lou Rounc*
- 274.*le Quë 'd Pouma*  
*la Miënda dou Goulët*
- 275.*la Quë 'd [Rosina]*  
*Da Troumé*
- 276.*la Quë dël Soudrës*  
*ëls (ë-)Scòlës*
- 277.*la Quë 'd Vigou*  
*la Cazërma*
- 278.*lou Quiouzët*  
*la Vila [Visetti]*
- 279.*lou Ricòverou*  
*la Quë 'd Ripoz*
- 280.*la Rua*  
*la Vi Rouma*
- 281.*ëls (ë-) Scòlës dou Fé*  
*lou Fourn Viéi*  
*la Souchetà*
- 282.*la Segueri*  
*la Réssia*
- 283.*ën Sima dël Rùinës*  
*[Grange di Almesio]*

284. *lou Simitéri*

*lou Campousantou*

285. *lou Val 'd Lèns*

*Da Luiz 'd Ròdes*

286. *la Vi d'Ala*

*la Prouvinchal*

287. *la Vila 'd Dzouri*

*lou [Centro] Viéi 'd Sérès*

La variazione che si realizza con il più alto tasso di frequenza nel repertorio cersino riguarda la sostituzione di uno dei due elementi nei toponimi complessi o il cambio completo di denominazione. Se l'alternanza riguarda il primo elemento del toponimo complesso, nella maggior parte dei casi, la sostituzione interessa un appellativo quasi sinonimico (*Sënté/Vi; Café/Bar; Quë/Vila; Couperativa/Souchetà; Pra/Champ; Chouqué/Gézia*). Se la sostituzione invece interessa il secondo elemento si rilevano soluzioni differenti che spaziano dall'inserimento di toponimi (*lou Crouzët dël Mèinhë, la Chapèlla dou Sèrnèis, la Piassi 'd Sérès*), di antroponimi (*la Chapèlla 'd Santa [Barbara], la Tabaqueri 'd Chénchou, la Quë 'd [Remigio]*), di aggettivi (*lou Pount Noueù, lou Pra Grand, la Scola Neuva*) e meno frequentemente di deittici (*lou Mount 'd Lèi, lou Mount 'd Tsèi*).

La classe 13, che prevede il cambio completo di denominazione, è quella che presenta il maggior numero di tipologie di variazione. Si può osservare che rientrano in questa categoria sia toponimi semplici che toponimi complessi.

Al termine di questa breve classificazione formale e strutturale possiamo constatare che quanto affermato da Cugno (Cugno 2020) riguardo alla polimorfia come conseguenza dell'instabilità intrinseca dei repertori dialettali, connessa alla loro dimensione orale e all'assenza di un modello scritto, può valere anche per il *corpus* oggetto di questa analisi. Nel saggio si legge:

“all'origine della polimorfia endogena di natura fonetica e morfologica si trovano in prima istanza fattori di instabilità imputabili ad un controllo normativo meno rigido, connesso alla dimensione dell'oralità che contraddistingue i repertori dialettali e senza dubbio dipendente anche dall'assenza di un modello scritto” (Cugno 2020: 62)

La polimorfia è riconducibile, inoltre, a dinamiche di contatto e di conflitto tra varietà linguistiche differenti. I dati in nostro possesso dimostrano che l'originaria varietà



francoprovenzale, sottoposta alle varietà di maggior prestigio come l'italiano e il piemontese, risulta in notevole recessione.

### 3.1. Le denominazioni alternative e la percezione dello spazio

Il discorso sulle denominazioni alternative risulta sicuramente più complesso rispetto a quello sulle variazioni, poiché, in questo caso, non è possibile ricondurre la polimorfia a dinamiche interlinguistiche e intralinguistiche. La nascita di denominazioni alternative è connessa alle modalità cognitive con cui i parlanti si appropriano dello spazio. Come più volte ricordato, ogni repertorio toponimico si costituisce a seguito di un processo di selezione e classificazione dello spazio da parte della comunità che lo abita e rappresenta la realizzazione linguistica di questa operazione mentale. Pertanto, l'identificazione di uno stesso referente mediante denominazioni differenti potrebbe implicare un differente processo di culturalizzazione.

L'analisi delle denominazioni alternative del *corpus* ceresino ha fatto emergere la presenza di tre situazioni diverse, assimilabili a quelle rilevate da Cugno (Cugno 2020) nel repertorio di Vaie:

1. la motivazione soggiacente alle espressioni toponimiche è unica, ma sul piano linguistico dà origine a denominazioni differenti;
2. le denominazioni alternative sono il risultato di concettualizzazioni differenti;
3. le forme toponimiche alternative possono avere una stessa motivazione soggiacente o possono dipendere da motivazioni differenti.

La prima situazione può essere illustrata e chiarita da un esempio tratto dal *corpus* ceresino e riportato nello schema seguente:



Figura 20 – Schema.

In questo esempio le due forme alternative denotano un terreno di forma allungata che si trova presso i campi del *Palouzët*, pochi metri a valle della *Quë 'd Maria dou Truc*. In passato era presente un prato e in una parte del terreno venivano coltivate le patate; oggi sul terreno è stata edificata un'officina meccanica.

Nella seconda situazione riscontrata le forme toponimiche alternative sono il risultato di concettualizzazioni differenti, come illustrato nel seguente schema:



Figura 21- Schema.

Infine, la terza possibilità è quella in cui si realizzano contemporaneamente le due situazioni illustrate precedentemente:

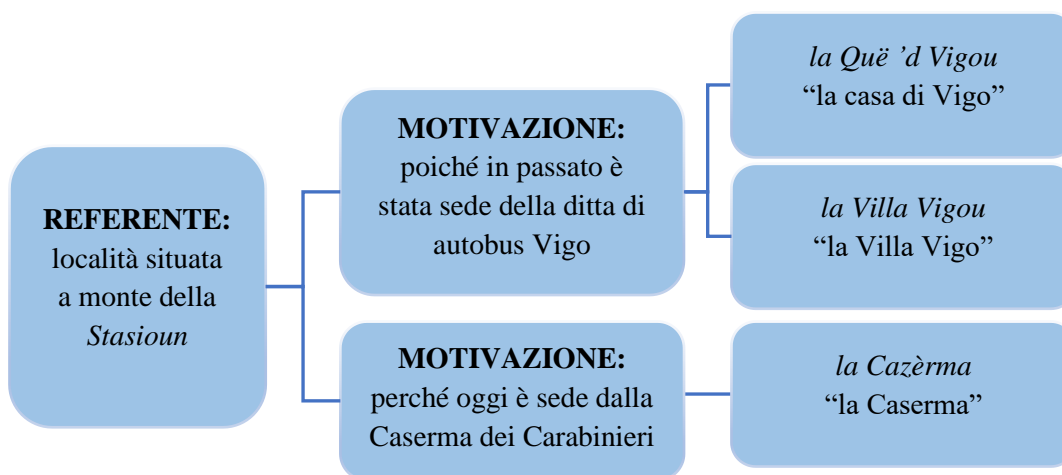


Figura 22- Schema.

In questo ultimo esempio il referente geografico è identificato da tre differenti forme toponimiche derivanti da due diverse immagini culturali, cioè da due diversi processi di

selezione e classificazione dello spazio, uno dei quali si concretizza in due forme linguistiche differenti.

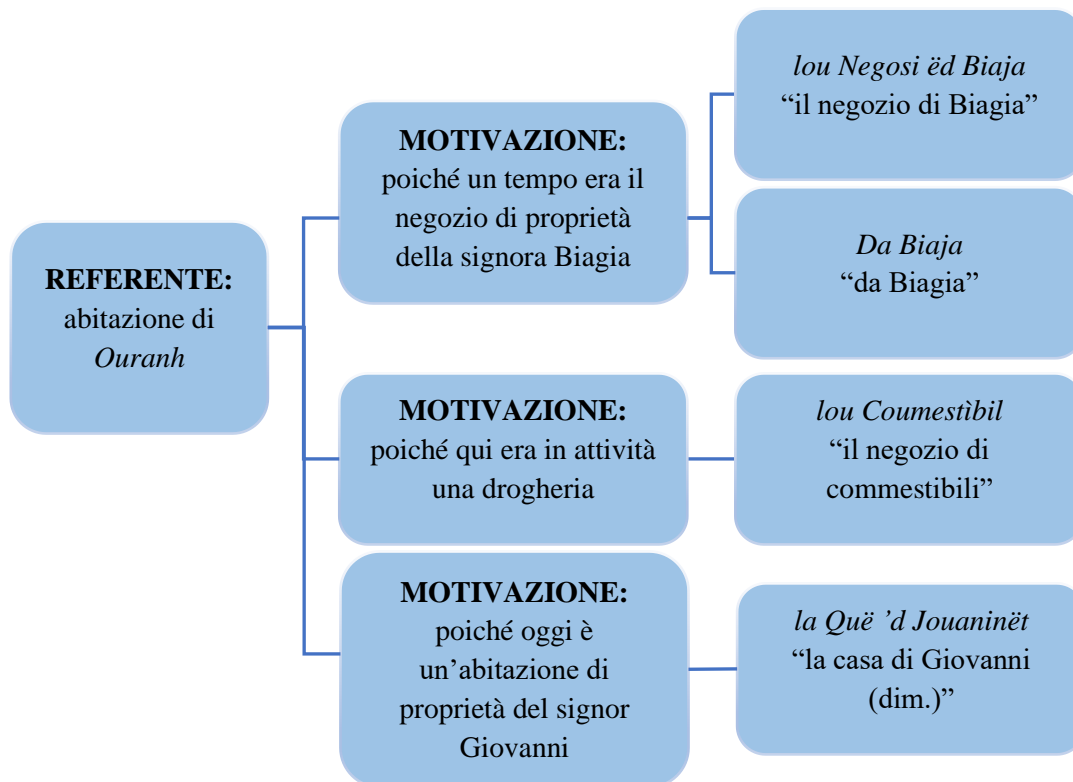


Figura 23- Schema

Anche in questo caso il referente geografico è identificato da numerose forme toponimiche, nel dettaglio quattro, derivanti da tre diverse immagini culturali, una delle quali si concretizza in due forme linguistiche differenti.

Procedendo ad una ricomposizione dei dati, si può rilevare che tutte le voci incluse nelle categorie 1-8 rappresentano realizzazioni linguistiche diverse originate da un’unica motivazione soggiacente, pertanto rientrano nella prima situazione illustrata. Le denominazioni inserite nelle categorie 9-13 possono essere sia il risultato di concettualizzazioni differenti sia realizzazioni diverse della stessa immagine culturale. In particolare, tutti gli esempi ordinati nelle sottocategorie 9.1, 9.2, e 9.3, riguardanti *aggiunte o elisioni* sono l’esito di una medesima motivazione sottesa, infatti l’elemento aggiunto o eliso svolge la funzione di attribuire al toponimo un ulteriore valore autoreferenziale (Gnerre 2003), richiamando una caratteristica del referente. Ad esempio, i toponimi *Santa Quëstinna* e *la Chapèlla ’d Santa Quëstinna* sottintendono la stessa motivazione, ossia la presenza di un santuario dedicato a Santa Cristina di Tiro, eretto su uno sperone roccioso sulla sommità del *Mount ’d Santa Quëstinna*. Il nuovo elemento inserito, cioè *la Chapèlla*, non fa altro che identificare in modo più preciso il referente geografico cui ci riferisce.

Una situazione analoga si riscontra tra le differenti denominazioni della categoria 10; anch'esse rispondono alla medesima immagine culturale, identificando attività commerciali o abitazioni private attraverso la codifica della relazione di proprietà/residenza che intercorre tra il referente e l'individuo. Ad esempio, i toponimi *lou Negosi ëd Biaja* e *Da Biaja* identificano il medesimo referente, un edificio in passato adibito a drogheria, di proprietà della signora Biagia.

Come precedentemente illustrato, nelle forme toponimiche appartenenti alla categoria 11, la sostituzione del primo elemento interessa appellativi quasi sinonimici e interscambiabili, pertanto la motivazione soggiacente alle due realizzazioni onimiche in genere è la stessa. Ricordo, ad esempio, le coppie *lou Pra Lounc* e *lou Champ Lounc*; *la Quë 'd Ninolou* e *la Vila 'd Ninolou*; *la Vi 'd la Blinant* e *la Stra 'd la Blinant*.

Situazioni analoghe a quelle appena esaminate si riscontrano tra i toponimi delle classi 12 e 13, come illustrano le voci *la Quë dël Souòrës* e *la Quë dël Moùnhes*, che designano una casa con giardino costruita vicino al pianoro *San Bèrardin*, abitata un tempo da alcune suore torinesi. E ancora: *lou Ricòverou* e *la Quë 'd Ripoz*, edificio parzialmente abbandonato delimitato a nord dal *Coumun* a sud dalla *Vi d'Ala*. In passato vi abitavano le suore di San Vincenzo («Figlie della carità di San Vincenzo De' Paoli»). Dopo aver ospitato un asilo e la scuola media, dal 1959 all'inizio degli anni Duemila il fabbricato è stato destinato a casa di riposo, gestita dalla Fondazione Gagliardi; oggi è sede della biblioteca Melissa e dell'associazione "Valli in Rosa", che si occupa di offrire supporto alle donne in difficoltà.

Tra le serie toponimiche incluse nella sezione 12 si riscontra la presenza di esempi di alternanza lessicale riconducibile a dinamiche di contatto e conflitto tra le varietà francoprovenzali, piemontesi e l'italiano; tra i casi più significativi ricordo la coppia *lou Simitéri* e *lou Campousantou*, entrambe le denominazioni identificano il sepolcreto costruito nel 1912 presso la località di *Soumeirana*, a valle del pendio del *Quiapèi*. La voce *lou Campousantou* rappresenta l'uso linguistico più recente e in via di espansione, mentre *lou Simitéri* è la variante in recessione.

È evidente che gli esempi appena illustrati, sebbene presenti nel *corpus* ceresino, risultano nettamente minoritari, infatti, la maggior parte delle forme toponimiche ordinate nelle categorie 12 e 13 riflette differenti modalità di percezione dello spazio.

La prima interessante tendenza che emerge dall'analisi delle denominazioni alternative incluse nelle classi 12 e 13 è la variazione legata all'antroponimo che identifica il proprietario di un determinato referente, come illustra il seguente esempio:

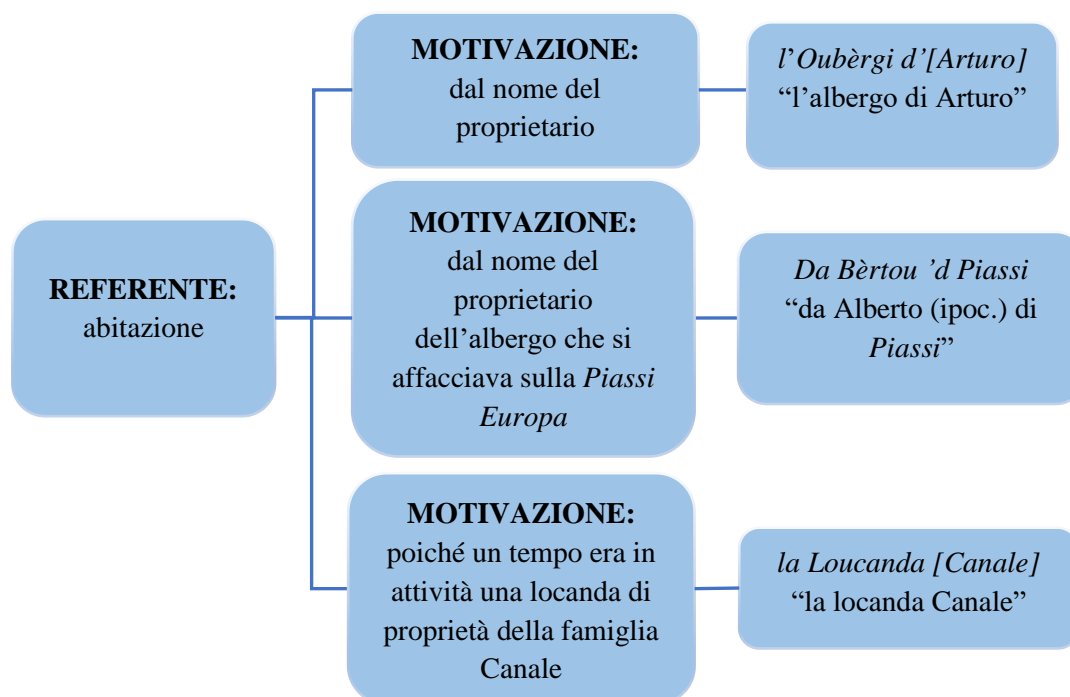


Figura 24- Schema.

Nella serie polinomica appena illustrata la triplice identificazione del referente dipende da tre diverse storicizzazioni del rapporto patrimoniale. Tuttavia, i dati in nostro possesso non ci permettono di avanzare ipotesi certe sull'ordine di successione dei proprietari. L'unica informazione cronologica certa è che fino agli anni Settanta del XX secolo qui era attiva una trattoria, probabilmente *la Loucanda [Canale]*, menzionata nella terza denominazione.

Come è stato rilevato dagli studi di Cusan e Rivoira (Cusan 2009; Rivoira 2016), i repertori toponimici di contesti caratterizzati da una intensa parcellizzazione territoriale mostrano una forte tendenza all'identificazione dei luoghi mediante strutture toponimiche costituite da *appellativo geografico + determinante antroponimico*. Di solito si tratta di comunità di mezza montagna, nelle quali:

“il costituirsi della piccola proprietà privata [...] sancisce l'idea del campo, del bosco, del pascolo come bene patrimoniale da trasmettere in eredità, insieme al proprio nome” (Cusan 2009:103).

L'analisi condotta sui toponimi ceresini ha confermato il rilievo sociale, culturale ed economico dell'istituto della proprietà, avvalorato dalla presenza di numerose serie polinomiche che hanno svolto la funzione di catasto orale, registrando i passaggi di proprietà che hanno interessato il referente nel corso degli anni.

Emerge con chiarezza che tali denominazioni alternative riflettono una percezione diacronica dello spazio; i parlanti, infatti, hanno individuato differenti fasi storiche connesse ai passaggi di proprietà e hanno segnalato questa segmentazione verticale dello spazio attraverso la creazione di denominazioni alternative che rimandano ai nomi, cognomi e soprannomi dei proprietari che si sono susseguiti nel corso del tempo.

Alla luce di quanto illustrato, possiamo rilevare che tra le cause soggiacenti alla proliferazione di denominazioni alternative si registrano in primo luogo i cambiamenti che hanno coinvolto il referente e che determinano nei parlanti una diversa modalità percettiva. Le trasformazioni, che possono essere *immateriali*, come nel caso dei passaggi di proprietà, ma anche di tipo *materiale*, generano nuove esigenze denotative nei parlanti, che assegnano ai luoghi, già provvisti di una designazione, una nuova denominazione adatta a comunicare le alterazioni che hanno coinvolto il referente.

Marrapodi (Marrapodi 2006) ha inoltre rilevato che alcune denominazioni alternative possono essere ricondotte al frazionamento della comunità in sottogruppi che utilizzano toponimi differenti per designare le stesse porzioni di territorio. Deboli tracce del fenomeno si rilevano anche nel repertorio di Ceres, laddove si riscontra la presenza di opzioni toponimiche utilizzate da particolari gruppi di parlanti. L'esempio più emblematico è rappresentato dai toponimi *lou Mount 'd Lèi* e *lou Mount 'd Tsèi*, che si riferiscono ad un agglomerato di case situato a valle del *Mount d'Ouranh* e a sud ovest delle baite della *Canhi*. La prima denominazione è stata conosciuta dagli abitanti della *Canhi* e delle zone limitrofe per designare la borgata situata, secondo la loro prospettiva, al di là del *Mount d'Ouranh*. La seconda denominazione invece è utilizzata principalmente dagli abitanti dell'agglomerato, poiché, secondo il loro punto di vista, le abitazioni risultano collocate al di qua del *Mount d'Ouranh*.

L'analisi condotta ha rilevato la presenza, all'interno del *corpus* ceresino, di un'ulteriore categoria particolarmente sensibile ad una codifica di percezioni pluriprospectiche: quella degli idronimi. Lo stesso referente spesso viene identificato con differenti denominazioni, ciascuna connessa alla diversa porzione di territorio attraversata. In realtà, tali denominazioni non sono del tutto interscambiabili, poiché alcune di esse designano precisi segmenti del corso d'acqua considerato. Un esempio interessante è quello rappresentato dalle voci *lou Riënc 'd Mount Rous*, *lou Riënc 'd la Mazi Neuva* e *l'Ansiat*. Il termine *lou riënc*, cioè "il ruscello" è utilizzato dai parlanti locali per designare un piccolo corso di acqua sorgiva che si differenzia da *lou canal*, cioè "il canale", vocabolo riferito a qualsiasi sede di scorrimento d'acqua creata artificialmente. La voce ritorna nei toponimi

*lou Riënc 'd Mount Rous* e *lou Riënc 'd la Mazi Neuva*, che designano due tratti specifici del corso d'acqua, nel dettaglio il tratto a monte e il tratto intermedio. Il ruscello, infatti, nasce al *Mount Rous* e scorre nei pressi della *Mazi Neuva*, una località di *Brachèl* posta a monte della *Vi d'Ala* e formata da un gruppo di case attorniate da prati. Il tratto a valle invece viene chiamato *l'Ansiat*.

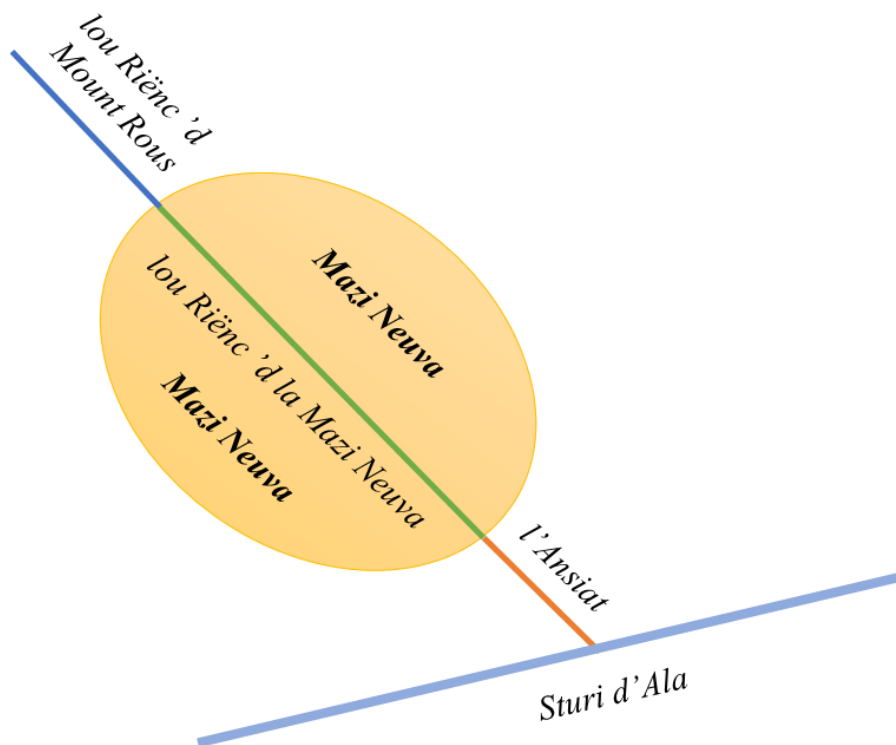


Figura 25- Esempio di denominazioni alternative negli idronimi.

## 4. Conclusioni

La prima conclusione a cui sono giunta al termine del mio studio riguarda la necessità di un'apertura, già in sede di raccolta dei dati, a discipline di solito poco praticate, quali l'etnologia e l'antropologia. La percezione di un oggetto geografico cambia da una cultura all'altra, da una comunità all'altra e ciò inevitabilmente si riflette, sotto il profilo linguistico, sulle strutture che concorrono alla formazione di ogni toponimo. Un'analisi linguistica attenta agli aspetti più formali di un *corpus* non può prescindere dai fattori culturali propri della comunità che si vuole indagare. L'apertura a tali discipline è risultata efficace e indispensabile, in generale, per analizzare in modo corretto tutti gli aspetti linguistici del sistema ceresino e, in particolare, per affrontare il discorso sulle funzioni toponimiche, sulla variazione toponimica e sulle modalità di percezione dello spazio.

Da una prospettiva strettamente linguistica, l'analisi condotta ha evidenziato la maggior presenza di toponimi complessi, la tendenza alla ricorsività, un discreto tasso di suffissazione, la preferenza per i toponimi trasparenti, l'importante presenza di varianti toponimiche e di strutture linguistiche legate a determinate funzioni toponimiche.

Tutti questi aspetti sono stati indagati basandosi su criteri propri e interni al sistema ceresino; risulta infatti difficile stabilire a priori principi applicabili indistintamente ad ogni sistema onimico orale.

Durante il mio studio ho dovuto sempre considerare la questione della memoria individuale e collettiva, unico strumento a disposizione delle comunità ad oralità prevalente per conservare e trasmettere il proprio patrimonio toponimico. Tutte le strutture, i processi formali e i dati da me illustrati nei paragrafi precedenti sono stati sicuramente influenzati da quello che Marrapodi (Marrapodi 2006) definisce *il limite fisiologico della memoria* e in tale prospettiva devono essere letti e interpretati.

Il sistema toponimico ceresino è risultato fortemente legato a quello antroponimico; tale interdipendenza non si limita soltanto allo scambio reciproco di elementi linguistici, ma raggiunge anche un livello più profondo: quello delle strutture formali. È stato rilevato che i principi che operano nella toponimia si ritrovano anche nell'antroponomia, si pensi ad esempio ai processi messi in atto dai parlanti nella formazione onimica, quali la suffissazione, l'omonimia e la flessione di genere e numero.

Nonostante il repertorio da me analizzato registri un tasso di opacità abbastanza ridotto (l'utilizzo delle denominazioni opache coinvolge 148 toponimi, cioè circa il 14% del totale) l'ultima conclusione alla quale sono giunta riguarda l'urgenza della salvaguardia



toponimica. Ogni toponimo, nel momento in cui viene coniato, ha sempre un significato interno alla lingua che lo ha prodotto. Tuttavia, “i mutamenti propri del divenire storico delle società e delle lingue possono mutare fortemente questi rapporti di significato. Le lingue infatti cambiano, sia sulla base di spinte interne, sia sulla base di sollecitazioni determinate dai mutamenti dell’ambiente esterno” (Raimondi 2003: 12-13). Pertanto, la competenza semantica può, con il passare del tempo, mutare e calare. Oltre al tempo, un secondo elemento che può incidere sull’opacizzazione dei toponimi in una lingua minoritaria è la mancanza di trasmissione intergenerazionale, primo e più importante fattore per determinare lo stato di salute di una lingua (Brenzinger 2003). Il francoprovenzale di Ceres, da questo punto di vista, sembra pericolosamente a rischio di estinzione.

La difficile situazione nella quale si trova l’idioma ceresino risulta aggravata dal calo demografico che ormai da anni colpisce le nostre vallate. I dati ISTAT aggiornati al 1° gennaio 2021 testimoniano che, in quasi un secolo, il comune di Ceres ha perso circa il 54% della popolazione. Il fenomeno ha avuto inevitabili risvolti sul piano linguistico: a partire soprattutto dal secondo dopoguerra e in relazione al massiccio spopolamento della montagna, l’italiano si è diffuso sempre più anche nel parlato quotidiano, affianco al francoprovenzale che precedentemente deteneva il primato nei contesti familiari e informali. Coloro che hanno abbandonato i luoghi d’origine hanno indubbiamente portato con sé le proprie competenze toponimiche, ma l’assenza di un contatto diretto e quotidiano con la realtà di riferimento ha fatto sì che tali competenze divenissero inutili nel nuovo contesto cittadino e, perciò, più facilmente dimenticate.

Lo studio delle varianti toponimiche, illustrato nel capitolo 3, ha dimostrato che il francoprovenzale, sottoposto alle varietà di maggior prestigio quali l’italiano e il piemontese, risulta in notevole recessione e che l’alta incidenza numerica delle varianti (30,4%) è imputabile alla presenza di numerose forme allomorfe italiane e piemontesi, sempre più diffuse nel discorso quotidiano.

Il rischio è stato avvertito dall’ATPM, che si è posto come obiettivo primario la salvaguardia del patrimonio toponimico della montagna piemontese. Grazie alla realizzazione di una banca dati digitalizzata e accessibile ai collaboratori del progetto comodamente online, l’ATPM è riuscito a fornire una soluzione rapida ed efficace al problema della progressiva scomparsa della toponimia dialettale. Ogni toponimo inserito nella banca dati dell’ATPM rappresenta un pezzo del grande puzzle del patrimonio culturale di una comunità che non andrà perduto.

## 5. Bibliografia

Ascoli, G.I., *Schizzi franco-provenzali*, in *Archivio Glottologico Italiano*, III, 1878 [1873 o 1874], pp. 61-120.

ATPM 57= *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, 57. Ceres*, Torino, Vivalda Editore, 2018.

Benedetto Mas, P., *La varietà di Monastero di Lanzo: una parlata di confine*, Tesi di dottorato di ricerca in Lettere, Università degli Studi di Torino, 2016-2017.

Berruto, G., *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in *Romania e Slavia Adriatica. Festschrift für Žarco Muljačić*, a cura di G. Holtus, J. Kramer, Amburgo, Buske, 1987, pp. 57-81.

Berruto, G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci, 1987.

Berruto, G., *Lingue minoritarie*, in *XXI Secolo. Comunicare e rappresentare*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 335-346, consultato online al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-minoritarie\\_%28XXI-Secolo%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lingue-minoritarie_%28XXI-Secolo%29/).

Berruto, G., Cerruti, M., *La linguistica. Un corso introduttivo*, Torino, Utet, 2011.

Brenzinger, M., et al., *Language vitality and endangerment. Atti del convegno International Expert Meeting on the UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages* (Parigi-Fontenoy, 10-12 marzo 2003), consultato online al link [http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/Language\\_vitality\\_and\\_endangerment\\_EN.pdf](http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/pdf/Language_vitality_and_endangerment_EN.pdf).

Calosso, S./Telmon, T., *Minoranze linguistiche galloromanze nelle province di Torino e Cuneo*, schede inedite elaborate per l'Ufficio Studi della Camera dei Deputati, 1973.

Caprini, R., *I nomi propri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

Caprini, R., [commento a], Tamisari F., *L'atto di nominare e il potere morfopoietico dei nomi e dei toponimi nella cosmogonia yolngu, Terra di Arnhem nordorientale, Australia*, 2008, in *Quaderni di Semantica*, 29/2, 2008, pp. 271-274.

Casalis, G., *Dizionario geografico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna compilato per cura di Goffredo Casalis*, Torino, Maspero, vol.4, 1837.

Chiapusso, M.G., *La Mourtéra: l'eredità francoprovenzale nei suoi toponimi*, in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III serie, 3, 2007, pp. 157-175.

Cugno, F., *Memorie di luoghi e di mestieri: l'attività carbonifera nella toponimia orale del Piemonte montano*, in *Philologica Jassyensia*, XV, n. 1 (29), 2019, pp. 39-53.

Cugno, F., *Raccontare il territorio, strutturare lo spazio. Percorsi di lettura del patrimonio toponimico popolare*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2020.

Cusan, F., *La fitotoponomastica della Valle di Susa. Un sistema di denominazione del paesaggio locale*, in *L'onomastique gallo-romane alpine. Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du centre d'Études Francoprovençales R.Willien* (Saint-Nicolas, 15-16 dicembre 2007), Aosta, 2008, pp. 39-69.

Cusan, F., *La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità massellina (Val Germanasca, Piemonte)*, in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III Serie, n. 33, 2009, pp. 97-117.

Cusan, F., *Funzione e motivazione dell'aggettivo nei repertori toponimici orali. Un'analisi dei dati pubblicati dall'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, in *Le nom propre a-t-il un sens?* Actes du XV colloque d'onomastique (Aix-en-Provence, 2010), Presses Universitaires de Provence, 2013, pp. 105-120.

Cusan, F., Rivoira, M., *Nomi e luoghi della montagna piemontese*, in *I nomi delle montagne prima di cartografi e alpinisti. Atti dei convegni e guida all'escursione* (Varallo 16 ottobre – Milano 24 ottobre – Val Vogna 25 ottobre 2015), Club Alpino Italiano, 2015, pp. 109-122.

Desinan, C. C., *Le varianti dei nomi di luogo*, Udine, Società Filologica Friulana, 1998.

DTI= Gasca Queirazza G. et alii, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.

Fabre, P., *L'affluence hydronymique de la rive droite du Rhône. Essai de microhydronymie*, Publication du Centre d'Études Occitanes, Montpellier, Université Paul Valéry, 1979.

Gnerre, M., *La saggezza dei fiumi. Miti, nomi e figure dei corsi d'acqua amazzonici*, Roma, Meltemi, 2003.

Leroi-Gourhan, A., *Le geste et la parole. La mémoire et les rythmes*, Paris, Albin Michel, 1965.

Marcato C., *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Marrapodi, G., *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi nomi propri*, Roma, Società Editrice Romana, 2006.

Meyer, P., *Compte rendu de Ascoli 1874*, in *Romania*, 4, 1875.

Meyer, P., *Réponse à Ascoli*, in *Romania*, 5, 1876.

Muljačić, Z., *Introduzione allo studio della lingua italiana*, Torino, Einaudi, 1971.

Pellegrini, G. B., *Teoria ed esperienze nella ricerca toponomastica*, in ID., *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, CLEPS, 1987, pp. 3-25.

Porcellana, V., *In nome della lingua. Antropologia di una minoranza*, Roma, Aracne, 2007.

Raimondi, G., *La toponomastica. Elementi di metodo*, Torino, Edizioni Libreria Stampatori, 2003.

Raimondi, G., *La fitonimia nello spazio linguistico francoprovenzale*, in *Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales R. Willien*, n° 53, 2006, pp. 49-67.

Ranucci, JC., "Micro-toponymie des Alpes Maritimes: strates motivationnelles", in *Toponymie de l'espace alpin: regards croisés*, Cahiers de Corpus, 2, 2004, p. 220-224.

Regis, R., *Provenzale, comunità*, in *Enciclopedia dell'italiano*, a cura di R. Simone, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010, pp. 1178-1182, consultato online al link [http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-provenzale\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-provenzale_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).

Rivoira, M., *Classer l'espace. Le patrimoine toponymique oral d'une communauté de la Vallée du Péligis*, in Dalla Bernardina S. (a cura di), *Analyse culturelle du paysage. Le paysage comme enjeu*, Neuchâtel, Éditions du CTHS, 2012, pp. 113-125.

Rivoira, M., *Êtres imaginaires en lieux réels dans le Piémont montagnard*, in *Le patri-moine oral. Ancrage, transmission et édition dans l'espace galloroman*, a cura di A. Reusser-Elzingre e F. Diémoz, Bern/Berlin/Bruxelles/Frankfurt am Main/New York/Oxford/Wien, Peter Lang, 2016, pp. 225-52.

Scala, A., *Toponimia orale della comunità di Carisolo (Alta Val Rendena)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015.

Terracini, B., *Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa)*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, LVII, 1937, pp. 673-726.

Thornton, A. M., *Morfologia*, Carocci editore, Roma, 2014.

Toso, F., *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna, il Mulino, 2008.

Tuailon, G., *Le francoprovençal dans le bassin du Pô*, in *Nouvelles du Centre d'Études Francoprovençales René Willien*, 48, 2003, pp.6-17.

### **Sitografia**

[www.fondchanoux.org](http://www.fondchanoux.org) (ultima consultazione giugno 2021)

[www.treccani.it/](http://www.treccani.it/) (ultima consultazione giugno 2021)

[www.atpmtoponimi.it](http://www.atpmtoponimi.it) (ultima consultazione giugno 2021)

[www.comune.ceres.to.it/](http://www.comune.ceres.to.it/) (ultima consultazione giugno 2021)

[www.istat.it](http://www.istat.it) (ultima consultazione giugno 2021)

[www.academia.edu](http://www.academia.edu) (ultima consultazione giugno 2021)